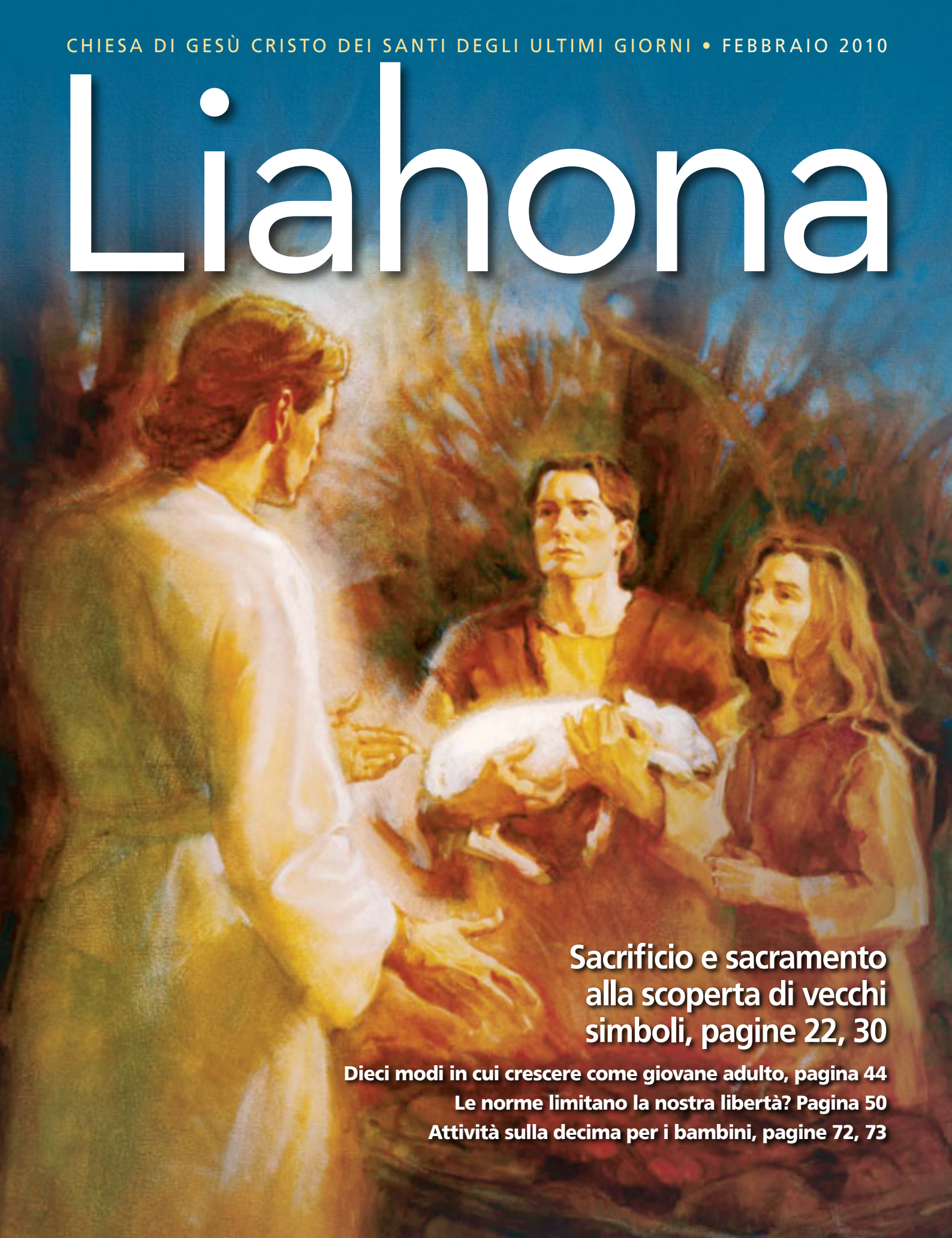
CHIESA DI GESÙ CRISTO DEI SANTI DEGLI ULTIMI GIORNI • FEBBRAIO 2010

Liahona



Sacrificio e sacramento alla scoperta di vecchi simboli, pagine 22, 30

Dieci modi in cui crescere come giovane adulto, pagina 44

Le norme limitano la nostra libertà? Pagina 50

Attività sulla decima per i bambini, pagine 72, 73

Gerusalemme, di James Fairman

«Risvegliati, risvegliati, rivestiti della tua forza, o Sion! Mettiti le tue più splendide vesti, o Gerusalemme, città santa!…

Scuotiti di dosso la polvere, lévati» (Isaia 52:1–2).

30

Liahona, febbraio 2010

MESSAGGI

4 **Messaggio della Prima Presidenza: La preparazione spirituale: il consiglio del profeta**
Presidente Thomas S. Monson

7 **Messaggio delle insegnanti visitatrici: Come amministrare le risorse in maniera saggia e non incorrere in debiti**

SERVIZI SPECIALI

19 **La promessa del tempio**
Ellen Rowe Sigety
Il vescovo ci disse che la nostra famiglia doveva essere suggellata al tempio subito. Ne comprendemmo l'urgenza solamente a distanza di tempo.

22 **Cristo e la cultura dell'Antico Testamento**
Donald W. Parry
Questi cinque simboli vi aiuteranno a comprendere il Salvatore e il Suo sacrificio.

30 **«Fate questo in memoria di me»**
Anziano Paul K. Sybrowsky
Possiamo noi essere riempiti dello Spirito del Signore quando ogni domenica prendiamo il sacramento in memoria di Lui.

SEZIONI

8 **Cose piccole e semplici**

11 **Servire nella Chiesa: Quando è il momento di servire?**
Anziano Robert D. Hales

12 **Parliamo di Cristo: Un solo sci**
Kristian Christensen

14 **Ciò in cui crediamo: Gesù Cristo è il cardine del piano del Padre celeste**

16 **I classici del Vangelo: Tenere lo sguardo rivolto al tempio**
Anziano John A. Widtsoe

36 **La nostra casa, la nostra famiglia: La famiglia prima di tutto**
Krista Schmitz

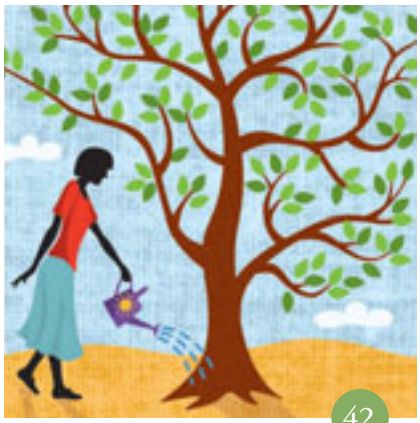
38 **Voci dei Santi degli Ultimi Giorni**

74 **Notizie della Chiesa**

80 **Fino al giorno in cui ci rivedrem: Cantare un inno nuovo**
Debra Randall

IN COPERTINA
Prima di copertina: *Adamo ed Eva offrono sacrifici*, di Keith Larson.
Ultima di copertina: *«Io vi lascio pace» (Giovanni 14:27)*, di Walter Rane.

GIOVANI ADULTI



42 Le Autorità generali ci parlano: Crescere nel Signore
Kathleen H. Hughes

44 Che crescano in te: indicatori dell'età adulta
Wendy Ulrich e Christine S. Packard
Dieci modi in cui potete crescere come giovani adulti.

Trovate la Liahona nascosta nella rivista.

GIOVANI

46 Aprire la porta
Melissa Merrill
Due giovani di una famiglia della Costa Rica sono stati i primi a unirsi alla Chiesa.

49 Protetti dagli imprevisti
Fernando C. Pareja
Di ritorno a casa dal tempio, i giovani attesero terrorizzati mentre dei malviventi attaccavano il pullman davanti a loro.

50 Domande e risposte
«Come posso convincere gli amici che le nostre norme ci rendono liberi e non sono un peso?»

52 I classici del Vangelo: La parabola della cassaforte
Anziano James E. Talmage

54 Perché non vuoi venire alla festa?
Jek Toon Tan
Le pressioni degli amici costringono questo giovane uomo a fare una scelta difficile.

55 Poster: Sono Dieci Comandamenti

56 Il nostro spazio

58 La mia meta nel football
Timothy Herzog
Volevo giocare in una squadra competitiva, ma avrei dovuto giocare di domenica.

BAMBINI

60 Una visita alla Piazza del Tempio: Il Centro visitatori nord
Chad E. Phares

62 Il vestito nuovo di Maria
Angie Bergstrom Miller
Un nuovo vestito rosa per andare in chiesa! Che meraviglia e che distrazione.

64 Storie di Gesù: Il Padre celeste e Geova hanno creato il mondo
Diane L. Mangum

66 La nostra pagina

67 Imparare ad ascoltare
Anziano José A. Teixeira
Sentivo che non sarei dovuto andare al fiume senza i miei genitori, ma ci andai comunque.

68 Attività di gruppo: Gesù Cristo è il mio Salvatore e Redentore
Sandra Tanner e Cristina Franco

70 Per i bambini più piccoli

FEBBRAIO 2010 VOL. 43 N. 2
LIAHONA 09282 160

Rivista internazionale ufficiale della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni

Prima Presidenza: Thomas S. Monson, Henry B. Eyring, Dieter F. Uchtdorf

Quorum dei Dodici Apostoli: Boyd K. Packer, L. Tom Perry, Russell M. Nelson, Dallin H. Oaks, M. Russell Ballard, Richard G. Scott, Robert D. Hales, Jeffrey R. Holland, David A. Bednar, Quentin L. Cook, D. Todd Christofferson, Neil L. Andersen

Direttore: Spencer J. Condie
Consulenti: Keith K. Hilbig, Yoshihiko Kikuchi, Paul B. Pieper

Direttore generale: David L. Frischknecht
Direttore responsabile della redazione: Victor D. Cave
Redattore senior: Larry Hiller
Direttore responsabile della grafica: Allan R. Loyborg

Direttore di redazione: R. Val Johnson
Assistenti al direttore di redazione: Jenifer L. Greenwood, Adam C. Olson
Editore associato: Ryan Carr
Assistente di redazione: Susan Barrett
Redazione: David A. Edwards, Matthew D. Flitton, LaRene Porter Gaunt, Annie Jones, Carrie Kasten, Jennifer Maddy, Melissa Merrill, Michael R. Morris, Sally J. Odekirk, Joshua J. Perkey, Chad E. Phares, Jan Pinborough, Richard M. Romney, Don L. Searle, Janet Thomas, Paul VanDenBerghe, Julie Wardell
Caposervizio: Laurel Teuscher

Direttore artistico: Scott Van Kampen
Direttore di produzione: Jane Ann Peters
Staff artistico e produzione: Cali R. Arroyo, Collette Nebeker Aune, Howard G. Brown, Julie Burdett, Thomas S. Child, Reginald J. Christensen, Kim Fenstermaker, Kathleen Howard, Eric P. Johnsen, Denise Kirby, Scott M. Mooy, Ginny J. Nilson
Prestampa: Jeff L. Martin

Direttore di stampa: Craig K. Sedgwick
Direttore della distribuzione: Randy J. Benson

Per gli abbonamenti e i costi al di fuori degli Stati Uniti e del Canada, mettetevi in contatto con il centro distribuzione locale o con il dirigente del rione o del ramo.

Inviate i manoscritti e le domande a *Liahona*, Rm. 2420, 50 E. North Temple St., Salt Lake City, UT 84150-0024, USA; oppure via e-mail all'indirizzo liahona@ldschurch.org.

La *Liahona* (un termine proveniente dal Libro di Mormon, che significa «bussola» o «indicatore») è pubblicata in albanese, armeno, bislama, bulgaro, cambogiano, cebuano, ceco, cinese, coreano, croato, danese, estone, figiano, finlandese, francese, giapponese, greco, haitiano, hindi, indonesiano, inglese, islandese, italiano, kiribati, lettone, lituano, malgascio, marshallese, mongolo, norvegese, olandese, polacco, portoghese, rumeno, russo, samoano, sinhala, sloveno, spagnolo, svedese, tagalog, tahitiano, tamil, tedesco, telugu, thai, tongano, ucraino, ungherese, urdu e vietnamita. (La frequenza della pubblicazione varia a seconda della lingua).

© 2010 by Intellectual Reserve, Inc. Tutti i diritti riservati. Printed in the United States of America.

I testi e le immagini della *Liahona* possono essere riprodotti per uso occasionale, non a scopo di lucro, in chiesa o in famiglia. Le immagini non possono essere riprodotte se nella didascalia ne è indicato il divieto. Per domande sul copyright contattare l'Ufficio copyright e permessi: 50 E. North Temple St., Salt Lake City, UT 84150, USA; indirizzo e-mail: cor-intellectualproperty@ldschurch.org.
La *Liahona* si può trovare su Internet in molte lingue sul sito www.liahona.lds.org.

For Readers in the United States and Canada: February 2010 Vol. 43 No. 2. LIAHONA (USPS 311-480) Italian (ISSN 1080-9554) is published monthly by The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints, 50 E. North Temple St., Salt Lake City, UT 84150. USA subscription price is $10.00 per year; Canada, $12.00 plus applicable taxes. Periodicals Postage Paid at Salt Lake City, Utah. Sixty days' notice required for change of address. Include address label from a recent issue; old and new address *must* be included. Send USA and Canadian subscriptions to Salt Lake Distribution Center at address below. Subscription help line: 1-800-537-5971. Credit card orders (Visa, MasterCard, American Express) may be taken by phone. (Canada Poste Information: Publication Agreement #40017431)

POSTMASTER: Send address changes to Salt Lake Distribution Center, Church Magazines, PO Box 26368, Salt Lake City, UT 84126-0368.

Approfondimenti on-line

Liahona.lds.org

PER GLI ADULTI

Se vi piace l'articolo «Tenere lo sguardo rivolto al tempio» dell'anziano John A. Widtsoe, a pagina 16, visitate il sito liahona.lds.org per **guardare una presentazione con musica e citazioni** prese da questo articolo, sui templi nel mondo.

PER I GIOVANI

«La parabola della cassaforte» (vedere pagina 52) insegna l'importanza di proteggere la propria personalità. **Guarda un video** sulla parabola dell'anziano James E. Talmage sul sito liahona.lds.org.

PER I BAMBINI

Pagare la decima è una parte importante del vivere il Vangelo (vedere le pagine 70–73). Andate sul sito liahona.lds.org per **fare un gioco con una figura nascosta sulla decima**.

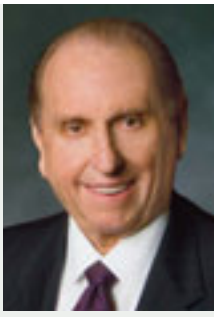
A DESTRA: FOTOGRAFIA DEL MOUSE E DELLE BANDIERE © GETTY IMAGES

Nella vostra lingua

Per trovare materiale della Chiesa nella vostra lingua, visitate il sito www.languages.lds.org.

«Nella nostra ricerca dell'eccellenza, alcune domande devono fungere da guida ai nostri pensieri… Sono più vicino al Signore oggi di quanto lo ero ieri? Sarò ancora più vicino a Lui domani? Ho il coraggio di cambiare in meglio?»

Presidente
Thomas S. Monson



La preparazione spirituale

Il consiglio del Profeta

Un fondamento di fede

«Se non abbiamo profonde fondamenta di fede e una solida testimonianza della verità, possiamo avere difficoltà a sopportare le dure tempeste e i venti gelidi dell'avversità che giungono inevitabilmente per ciascuno di noi.

La mortalità è un periodo di prova, un momento per dimostrarci degni di ritornare alla presenza del nostro Padre celeste. Per poter essere messi alla prova, dobbiamo affrontare sfide e difficoltà. Queste possono distruggerci, e la superficie della nostra anima può sgretolarsi, se le nostre fondamenta di fede e le nostre testimonianze della verità non sono profondamente impresse in noi».[1]

Le lezioni del passato

«Nella nostra ricerca dell'eccellenza, alcune domande devono fungere da guida ai nostri pensieri: Sono quello che voglio essere? Sono più vicino al Signore oggi di quanto lo ero ieri? Sarò ancora più vicino a Lui domani? Ho il coraggio di cambiare in meglio? …

Gli anni sono passati, ma la necessità di una testimonianza del Vangelo continua ad essere indispensabile. Mentre ci muoviamo verso il futuro, non dobbiamo trascurare le lezioni del passato».[2]

Una Liahona personale

«La vostra benedizione patriarcale è esclusivamente vostra. Può essere breve o lunga, semplice o profonda. La lunghezza e il linguaggio usato non hanno importanza; è lo spirito che trasmette il suo vero significato. La vostra benedizione non deve essere piegata con cura e messa via. Non deve essere incorniciata o pubblicata; piuttosto deve essere letta, deve essere amata, deve essere seguita. La vostra benedizione patriarcale vi aiuterà a sopravvivere alla notte più oscura, vi guiderà attraverso i pericoli della vita… La vostra benedizione patriarcale deve essere per voi una Liahona personale, per tracciare la vostra rotta e guidarvi lungo il cammino…

Può essere necessario avere tanta pazienza mentre osserviamo, aspettiamo e ci sforziamo perché si adempia la promessa di una benedizione».[3]

LA STRADA PER EMMAUS, DI JON MCNAUGHTON

Venire a Lui

«Ricordate che non state camminando da soli… Nel percorrere il cammino della vita, dirigetevi sempre verso la luce e le ombre della vita resteranno dietro di voi…

Ogni volta che mi sono rivolto alle Scritture per ricevere ispirazione, mi ha colpito sempre una parola. Si tratta della parola "venire". Il Signore ha detto: "Venite a me". Ha detto: "Imparate da me". E anche: "Seguitemi". Mi piace questo invito a *seguirLo*. La mia preghiera è che Lo seguiremo».[4] ■

NOTE

1. «Un fermo sostegno», *Liahona*, novembre 2006, 62.
2. «Come dare il meglio di noi stessi», *Liahona*, aprile 2006, 3, 5.
3. «La vostra benedizione patriarcale è una Liahona di luce», *La Stella*, gennaio 1987, 63.
4. Serata al caminetto per sedici pali, Brigham Young University, 16 novembre 1986.

IDEE PER INSEGNARE DA QUESTO MESSAGGIO

Insegnare: non c'è chiamata più grande afferma: «Il buon insegnante non pensa… "Che cosa insegnerò oggi?"… ma: "Come posso aiutare i mie allievi a scoprire che cosa devono imparare?"» ([2000], 61). Per aiutare le persone ad apprendere da questo articolo, puoi fornirgli carta a penna e dargli il tempo di leggere le parole del presidente Monson e di scrivere le verità che scoprono sull'essere preparati spiritualmente. I bambini più piccoli possono disegnare immagini relative a ciò che imparano. Chiedi loro di condividere ciò che hanno scritto o disegnato.

GIOVANI

La benedizione patriarcale

Il presidente Monson ha descritto una benedizione patriarcale come «una Liahona personale, per tracciare la vostra rotta e guidarvi lungo il cammino». Che cos'è questa benedizione e come può guidarvi nella vita?

Che cos'è una benedizione patriarcale?

La vostra benedizione patriarcale ha due scopi principali. Primo, dichiara il vostro lignaggio, ovvero la tribù d'Israele alla quale appartenete. Secondo, contiene informazioni che vi guidano. La vostra benedizione può contenere promesse, ammonimenti e avvertimenti.

A che età si dovrebbe ricevere la benedizione patriarcale?

Non c'è un'età prestabilita, ma dovreste essere abbastanza maturi da apprezzare la natura sacra della benedizione. Molti membri della Chiesa iniziano a pensare di ricevere la loro benedizione patriarcale negli anni dell'adolescenza.

Come si riceve la benedizione?

Prima di tutto dovete parlare con il vostro vescovo o presidente di ramo. Se siete pronti e degni, riceverete una raccomandazione. A quel punto, potrete fissare un appuntamento col patriarca della vostra zona.

Cosa bisogna fare con la benedizione?

Dovete tenerla in un luogo sicuro e leggerla spesso. Ricordate: la vostra benedizione patriarcale è sacra e personale. Potete condividerla con i familiari più stretti, ma non dovreste renderla pubblica. Inoltre, tutte le benedizioni menzionate nella benedizione patriarcale sono basate sulla vostra fedeltà e sul concetto di tempo del Signore.

BAMBINI

Una base solida

Il presidente Thomas S. Monson ha detto che dobbiamo costruire una «solida testimonianza della verità». Uno dei modi migliori per farlo è leggere le Scritture. Cercate i versetti scritti sui mattoni qui sotto. Poi, negli spazi vuoti, scrivete ciò che avete imparato nel versetto che aiuta la vostra testimonianza a rafforzarsi.

ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI CRAIG DIMOND; ILLUSTRAZIONI DI STEVE KROPP

Come amministrare le risorse in maniera saggia e non incorrere in debiti

Insegnate i passi scritturali e le citazioni o, se necessario, un altro principio, che rispondono alle esigenze delle sorelle che visitate. Rendete testimonianza della dottrina. Invitate coloro cui insegnate a esternare i sentimenti provati e ciò che hanno appreso.

La gestione delle risorse

«[La] preparazione personale e familiare… implica la massima utilizzazione delle nostre risorse, la saggia programmazione delle spese, l'attuazione di tutte le misure necessarie a garantire la salute fisica e l'adozione di misure atte a garantire una qualificazione e il proseguimento di una carriera proficua, l'impegno per produrre ed immagazzinare le provviste familiari oltre che a sviluppare una considerevole stabilità psichica… Se vivremo saggiamente e previdentemente, saremo sicuri come nel palmo della Sua mano».[1]

Presidente Spencer W. Kimball (1895–1985).

«Di quali capacità abbiamo bisogno per diventare autosufficienti?… Già nei primi tempi della Chiesa, il presidente Brigham Young si appellava alle sorelle affinché imparassero a prevenire le malattie in famiglia, intraprendessero la produzione familiare, tenessero una contabilità scritta e altre cose pratiche. Quei principi valgono ancora oggi. L'istruzione continua ad avere un'importanza vitale…

Ho chiesto a diversi vescovi quali capacità avevano più bisogno di sviluppare le sorelle dei loro rioni ed essi hanno risposto: tenere un bilancio. Le donne dovrebbero comprendere le conseguenze di comprare a credito e di non vivere nei limiti del loro budget. Come seconda capacità i vescovi hanno risposto: cucinare. I pasti preparati e consumati in casa di solito vengono a costare meno, sono più salutari e contribuiscono a rafforzare i legami familiari».[2]

Julie B. Beck, presidentessa generale della Società di Soccorso.

Evitare i debiti

«Desidero parlarvi di cinque passi per raggiungere la libertà economica…

Primo: pagate la decima…

Secondo: spendete meno di quanto guadagnate…

Terzo: imparate a risparmiare…

Quarto: onorate gli impegni finanziari…

Quinto: insegnate ai vostri figli a seguire il vostro esempio».[3]

Anziano Joseph B. Wirthlin (1917–2008) del Quorum dei Dodici Apostoli.

«Quando ci indebitiamo, gettiamo via una parte della nostra preziosa, inestimabile libertà di agire e ci assoggettiamo ad una schiavitù da noi stessi creata. Per restituire il prestito che abbiamo preso vincoliamo il nostro tempo, le nostre energie, i nostri mezzi; risorse che avremmo potuto usare per servire noi, la famiglia e gli altri…

Per pagare i nostri debiti ora ed evitare di contrarne in futuro, dobbiamo esercitare fede nel Salvatore; non solo per *fare* meglio, ma per *essere* migliori. Occorre molta fede per pronunciare le semplici parole: "Non possiamo permettercelo". Occorre fede per credere che la vita sarà migliore se sacrificheremo i nostri desideri per poter rispondere ai bisogni nostri e degli altri».[4] ■

Anziano Robert D. Hales, membro del Quorum dei Dodici Apostoli.

SUSSIDI PER LE INSEGNANTI VISITATRICI

Consigliati con la tua collega per decidere come adattare questo messaggio alle circostanze di ciascuna sorella. Quali capacità puoi condividere in merito all'autosufficienza?

PREPARAZIONE PERSONALE

Malachia 3:10
Matteo 6:19–21
Luca 12:15
DeA 38:30; 88:119

Per ulteriori informazioni, vedere *Preparate ogni cosa necessaria: le finanze familiari* (articolo numero 04007 160).

NOTE

1. «I Servizi di Benessere: il Vangelo in azione», *La Stella*, aprile 1978, 125, 126.
2. «La responsabilità della presidentessa della Società di Soccorso nell'ambito del benessere», *Principi fondamentali del benessere e dell'autosufficienza* (2009), 5.
3. «Debiti terreni, debiti celesti», *Liahona*, maggio 2004, 41, 42.
4. «I principi del benessere nella prospettiva del Vangelo: la fede in azione», *Principi fondamentali del benessere e dell'autosufficienza* (2009), 1.

FOTOGRAFIA DI MATTHEW REIER

Cose **piccole** e **semplici**

«Mediante cose piccole e semplici si avverano grandi cose» (Alma 37:6).

GRANDI VITE RICORDATE

Anziano John A. Widtsoe

John Andreas Widtsoe nacque il 31 gennaio del 1872 nella remota isola norvegese esposta al vento di Frøya. John aveva sei anni quando suo padre morì, e sua madre, Anna, portò lui e suo fratello più piccolo a vivere a Trondheim.

Lì Anna venne introdotta al vangelo restaurato da un calzolaio che lasciò degli opuscoli della Chiesa nelle scarpe che aveva riparato per la giovane vedova. Fu un atto coraggioso quello dell'artigiano, il quale era considerato di classe inferiore rispetto a quella della vedova di un maestro. Ma questo aveva destato la curiosità di Anna che accolse il messaggio del Vangelo.

Nel 1883 la famiglia Widtsoe immigrò a Logan, nello Utah, dove il giovane John più avanti si iscrisse al Brigham Young College. Fu un duro lavoratore e uno studente brillante, si diplomò nel 1891, studiò chimica all'università di Harvard e si laureò a pieni voti nel 1894. Mentre era ad Harvard, incontrò Leah Eudora Dunford. Si sposarono nel tempio di Salt Lake nel 1898 e divennero i genitori di sette figli, dei quali solo tre arrivarono all'età adulta.

John cominciò la sua carriera professionale come professore di chimica e come chimico nel laboratorio sperimentale dello Utah Agricultural College (ora Utah State University) a Logan. In seguito studiò chimica fisiologica (biochimica) a Göttingen, in Germania, completò un dottorato in filosofia e divenne un esperto internazionale di chimica agraria in climi avversi. Fu anche un esperto riconosciuto in materia di irrigazione e in un tipo di agricoltura usato in zone aride.

L'anziano Widtsoe servì come membro del Quorum dei Dodici Apostoli dal 1921 fino alla sua morte nel 1952.

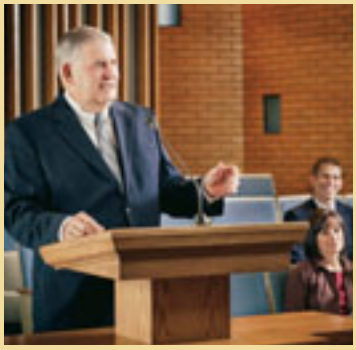
L'anziano Widtsoe fu un co-editore della rivista Improvement Era *dal 1935 al 1952. Sotto: L'anziano Widtsoe studia le Scritture con i membri della sua famiglia.*

John A. Widtsoe servì come presidente dello Utah Agricultural College dal 1907 al 1916, quando fu nominato presidente della University of Utah. Servì in quell'incarico fino al 1921, quando venne chiamato nel Quorum dei Dodici Apostoli.

L'anziano Widtsoe fu un co-editore di *Improvement Era* (antesignano della rivista *Ensign*) dal 1935 al 1952. Egli scrisse inoltre una serie di libri che vennero ampiamente usati nella Chiesa, incluso il libro *Priesthood and Church Government (Il sacerdozio e l'amministrazione della Chiesa)*. Fu il presidente della Missione europea dal 1926 al 1932, tempo durante il quale dedicò la Cecoslovacchia alla predicazione del Vangelo.

L'anziano Widtsoe morì a Salt Lake City, nello Utah, all'età di 80 anni, il 29 novembre 1952.

Vedere il suo articolo «Tenere lo sguardo rivolto al tempio» nella sezione I classici del Vangelo, a pagina 16.



TENERE UN DISCORSO IN CHIESA

- Chiedi aiuto per il tuo discorso nelle preghiere quotidiane.
- Pensa al tema del discorso per qualche giorno mentre svolgi i tuoi compiti abituali. Porta con te una matita e un foglio e scrivici ogni idea che ti viene in mente.
- Pensa a più modi possibili in cui puoi presentare l'argomento. Alcuni di questi possono essere tramite le Scritture, gli inni, le esperienze personali o le citazioni tratte dai messaggi delle Autorità generali.
- Esercitati a dare il discorso davanti a un membro della famiglia o a uno specchio. Impara abbastanza bene il tuo messaggio in modo da poter guardare la congregazione mentre parli.
- Sii preparato a seguire i suggerimenti dello Spirito mentre fai il discorso.

IN SENSO ORARIO, DA SINISTRA: DIPINTO DI LEE GREENE RICHARDS, PUBBLICATO PER GENTILE CONCESSIONE DEL MUSEO DI STORIA DELLA CHIESA; ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI CHRISTINA SMITH; FOTOGRAFIA DI SANTIAGO © GETTY IMAGES; FOTOGRAFIA DEL PRESIDENTE DAVID O. MCKAY, PUBBLICATA PER GENTILE CONCESSIONE DELLA CHURCH HISTORY LIBRARY; FOTOGRAFIA DELL'INTERNO DEL TEMPIO DI CRAIG DIMOND; FOTOGRAFIA DELLA FAMIGLIA WIDTSOE, PUBBLICATA PER GENTILE CONCESSIONE DEL MUSEO DI STORIA DELLA CHIESA; FOTOGRAFIA DI *IMPROVEMENT ERA* DI MARILYN PEO

Una vista di Santiago, la capitale del Cile.

Cile

Nel maggio del 1955 la Missione Argentina ricevette l'approvazione della Prima Presidenza di mandare i missionari in Cile. L'anno successivo gli anziani arrivarono a Santiago, la capitale. L'anziano Henry D. Moyle (1889–1963) membro del Quorum dei Dodici Apostoli si unì a loro nel luglio del 1956 per istituire il primo ramo cileno. Il primo cileno venne battezzato solo qualche mese dopo.

A mano a mano che cresceva il numero dei membri, cresceva anche l'organizzazione della Chiesa. Nell'ottobre del 1961 fu organizzata la Missione cilena, e nel 1983, i cileni furono benedetti con il proprio tempio, dedicato a Santiago dal presidente Gordon B. Hinckley (1910–2008). In seguito ad ampie ristrutturazioni del tempio, il presidente Hinckley lo ridedicò nel 2006.

Ecco alcuni dati aggiornati relativi alla Chiesa in Cile:

Nel 1956 l'anziano Henry D. Moyle, membro del Quorum dei Dodici Apostoli, organizzò il primo ramo in Cile.

Membri della Chiesa	548.628
Missioni	9
Pali	75
Distretti	24
Rioni e rami	612
Templi	1

Pace nel tempio

Mi preparai spiritualmente per andare al tempio, ma nonostante ciò, non mi sentivo degno. Poi il vescovo mi disse che poiché stavo provando a osservare i comandamenti, ero degno. Non dovevo essere perfetto.

Da quando sono entrato in un sacro tempio, mi sono reso conto che sono benedetto quando celebro le sacre ordinanze. Mi sento sicuro e protetto.

Luis Medina Chávez, Cile

La sala celeste nel tempio di Santiago, in Cile.

Il Tempio di Berna, in Svizzera

Nel 1906 soltanto quattro templi erano in funzione, e si trovavano tutti nello Utah. In quell'anno il presidente Joseph F. Smith (1838–1918) profetizzò a Berna, in Svizzera, che «verrà il tempo… quando i templi di Dio… saranno eretti in diversi paesi della terra, poiché il Vangelo deve diffondersi in tutto il mondo».[1] Quasi mezzo secolo più tardi, l'11 settembre 1955, il presidente David O. McKay (1873–1970) dedicò il primo tempio in Europa, proprio vicino a Berna.

Il tempio è situato in un bellissimo paesaggio alpino a Zollikofen. La sua torre si libra nel cielo fino a un'altezza di 43 metri, con la statua dell'angelo Moroni aggiunta nel 2005.

Il presidente McKay aveva visto chiaramente il tempio in una visione e l'aveva descritto così dettagliatamente all'architetto della Chiesa Edward O. Anderson, che fu in grado di riprodurlo sulla carta. Mentre il processo di progettazione andava avanti, il disegno iniziale venne modificato. Vedendo l'ultimo disegno, il presidente McKay disse: «Fratello Anderson, questo non è il tempio che lei e io abbiamo visto insieme». È inutile dire che il disegno finale rifletteva la descrizione originale del presidente McKay.

Il presidente David O. Mckay (al centro) e altri dirigenti della Chiesa alla dedicazione del Tempio di Berna, in Svizzera, nel 1955.

NOTA

1. «Latter-day Temples», *Ensign*, gennaio 1972, 30.

LE PAROLE DEI PROFETI

La decima

Anziano Dallin H. Oaks
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

Mia madre vedova doveva mantenere i suoi tre figli ancora piccoli con il suo magro salario di maestra di scuola. Quando mi resi conto che facevamo a meno di tante cose desiderabili… chiesi a mia madre perché pagava una parte così cospicua del suo salario come decima. Non ho mai dimenticato la sua spiegazione: «Dallin, forse vi sono delle persone che possono tirare avanti senza pagare la decima, ma noi non possiamo. Il Signore ha scelto di prendersi vostro padre e lasciarmi sola ad allevare voi bambini; non posso farlo senza le benedizioni del Signore, e ricevo quelle benedizioni pagando una decima onesta. Quando pago la decima ho la promessa del Signore che Egli ci benedirà, e dobbiamo ricevere queste benedizioni se vogliamo tirare avanti».

Anni dopo lessi il racconto del presidente Joseph F. Smith a proposito di una testimonianza simile e dell'insegnamento di sua madre vedova. Alla conferenza dell'aprile del 1900, il presidente Smith raccontò questo episodio della sua fanciullezza:

«Mia madre era vedova e doveva provvedere a una famiglia numerosa. Una primavera, quando raccogliemmo le patate, chiese ai suoi figli di prenderne un carico delle migliori e le portò all'ufficio della decima; quella stagione le patate scarseggiavano. A quel tempo ero un bambino e guidavo il carro. Quando ci fermammo davanti all'ingresso dell'ufficio della decima, pronti per scaricare le patate, uno degli impiegati venne fuori e disse a mia madre: "Signora Smith, è una vergogna che lei debba pagare la decima"… Rimproverò mia madre perché pagava la decima, dicendole che si poteva dire di tutto meno che ella fosse saggia o prudente; disse anche che vi erano altre persone forti e capaci di lavorare che venivano mantenute dall'ufficio della decima. Mia madre si voltò verso di lui e disse: "William, dovresti vergognarti. Vorresti negarmi una benedizione? Se non pago la decima, devo aspettarmi che il Signore non mi mandi le Sue benedizioni. Pago la decima non soltanto perché è una legge di Dio, ma perché mi aspetto di essere ricompensata perché lo faccio. Osservando questa ed altre leggi, mi aspetto di prosperare e di poter provvedere alla mia famiglia"» (Conference Report, aprile 1900, 48).

Alcuni dicono: «Non posso permettermi di pagare la decima». Coloro che ripongono la loro fiducia nelle promesse del Signore dicono invece: «Non posso permettermi di non pagare la decima».

Tratto da «La decima», La Stella, luglio 1994, 36.

A SINISTRA: FOTOGRAFIA DEI SOLDI DI CHRISTINA SMITH; FOTOGRAFIA DELLE PATATE © GETTY IMAGES; FOTOGRAFIA DI MEMBRI IN COSTA RICA DI MYRNA NELSON ROBERTSON

LA CHIESA IN COSTA RICA

Con il mare dei Caraibi a est e l'Oceano Pacifico che l'abbraccia a ovest, la Costa Rica è un paese in cui il Vangelo fiorisce da un mare all'altro. Verifica la tua conoscenza della Costa Rica con il seguente quiz.

I membri e i missionari in Costa Rica nel 1956.

1. Più o meno, quanti membri della Chiesa vivono in Costa Rica?
   a. 3.800
   b. 7.100
   c. 25.000
   d. 35.000

2. Quando si è tenuta la prima riunione sacramentale dei Santi degli Ultimi Giorni in Costa Rica?
   a. 1908
   b. 1944
   c. 1950
   d. 1969

3. Qual è stata la prima missione a comprendere anche la Costa Rica?
   a. Brasile
   b. Messico
   c. Cile
   d. Giamaica

4. Quali paesi confinano con la Costa Rica?
   a. Nicaragua e Panama
   b. Guatemala e Repubblica Domenicana
   c. Colombia e Panama
   d. Brasile e Nicaragua

5. Quanti templi ci sono in Costa Rica?
   a. 0
   b. 1
   c. 2
   d. 3

Risposte: 1. d; 2. b; 3. b; 4. a; 5. b

Anziano
Robert D. Hales
Membro del Quorum
dei Dodici Apostoli

Quando è il momento di SERVIRE?

Quando ripensa agli anni impegnativi trascorsi alla Harvard Business School, l'anziano Robert D. Hales, del Quorum dei Dodici Apostoli, dice: «Stavo dando il massimo». Al tempo in cui studiava nel corso post laurea, circa un terzo degli studenti, estenuati *oltre* le proprie capacità, fallì e dovette abbandonare il corso.

All'incirca in quel periodo l'anziano Hales ricevette una chiamata a servire come presidente del quorum degli anziani. Era preoccupato per il peso ulteriore che questa chiamata avrebbe posto su di lui. «È stata l'unica volta in vita mia che io mi sia posto delle domande su un incarico», spiega. «Rincasai e dissi a mia moglie: "C'è la possibilità che all'università non ce la faccia se divento presidente del quorum degli anziani"».

La sorella Hales rispose: «Bob, preferisco avere un detentore del sacerdozio attivo piuttosto che un uomo con un master conseguito ad Harvard». Ella poi lo abbracciò e aggiunse: «Riuscirai a fare entrambe le cose».

Si inginocchiarono in preghiera e poi si misero al lavoro. I mesi che seguirono furono difficili, ma riuscirono «a fare entrambe le cose».

Qualche anno dopo, l'anziano Hales era molto preso dal lavoro come presidente di una azienda, quando gli fu chiesto di servire come vescovo del suo rione. Dieci anni più tardi, nel 1975, mentre lavorava come vice presidente di una grande azienda, fu chiamato come assistente del Quorum dei Dodici Apostoli. Non ebbe difficoltà ad accettare quelle chiamate.

«Fu facile», dice. «Avevo preso quella decisione quando ero più giovane».

L'anziano Hales conclude dicendo: «Per ognuno di voi prima o poi sorgerà la domanda: "Quando è il momento di servire?" L'unica risposta che possa fornirvi è: "Quando vi viene chiesto"». ■

Da «La preparazione per un matrimonio celeste», Liahona, febbraio 2006, 19; e estratti del discorso fatto presso la Brigham Young University–Idaho il 7 aprile 2007.

ESTENDERE E ACCETTARE UN INCARICO

1. Coloro che hanno l'autorità per emanare chiamate hanno bisogno di cercare in preghiera l'ispirazione del Signore. Quando è presa una decisione ispirata, la chiamata va estesa in maniera adeguata, in modo dignitoso e riverente, con le persone interessate che si rendono conto che essa proviene dal Signore.
2. Serviamo di buon grado, non ci offriamo volontari: siamo chiamati.
3. Le chiamate e i rilasci non ci giungono quando vorremmo. Dobbiamo avere fiducia nei tempi del Signore.
4. Quando una persona è chiamata a un incarico molto impegnativo, è meglio per lei e il resto della famiglia se il coniuge è rilasciato da un incarico pesante.
5. Il Signore magnificherà i nostri sforzi quando facciamo del nostro meglio e cerchiamo il Suo aiuto.

Anziano William R. Walker, dei Settanta, «Al servizio del Signore», *Liahona*, agosto 2006, 38.

ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI STEVE BUNDERSON.

Un solo sci

Kristian Christensen

Ricordo ancora la prima volta che sono andato a fare sci di fondo con la mia famiglia. Dopo aver caricato la nostra station wagon con tutta l'attrezzatura per lo sci io, i miei genitori e i miei fratelli viaggiammo fino a una località di montagna vicina dove avremmo trascorso la giornata. Arrivati sul posto mi resi conto che nella fretta di partire avevo lasciato a casa uno dei miei sci. Ancora peggio, avevo dimenticato anche le racchette.

Era semplicemente impensabile tornare indietro per prendere gli oggetti dimenticati. Mio padre, sempre pragmatico, mi disse che non dovevo fare altro che fare del mio meglio. Per fortuna la mia sorella maggiore si mosse a compassione e mi prestò una delle sue racchette.

Non ero mai andato a sciare perciò non pensavo che sarebbe stato un grande problema avere un solo sci. Ero più emozionato che deluso; dopotutto, finalmente ero grande abbastanza per prendere parte all'attività preferita della mia famiglia.

Uno alla volta i miei fratelli si misero in marcia e si diressero verso una collinetta in mezzo a un prato da dove era divertente scendere con gli sci. Io però non riuscivo a muovermi di un centimetro! Il piede senza sci affondava nella neve. Anche il piede *con* lo sci era bloccato perché la neve rimaneva attaccata al legno di quel vecchio sci, rendendolo molto più pesante.

Perché non era tutto più facile? Più provavo, più rimanevo bloccato e mi avvilivo sempre di più. I miei sforzi diventarono ancora più rovinosi quando vidi in lontananza mio padre e i miei fratelli. Erano arrivati a valle e sembrava che si divertissero parecchio a salire sulla collina e scendere giù con gli sci.

Papa tornò indietro un po' di volte per controllarmi e mi diceva sempre qualche parola di incoraggiamento. «Continua a provare! Ci stai riuscendo». Ma non ci riuscivo affatto. In effetti, quella giornata finì prima che io arrivassi a valle. La mia gita a sciare era stata una grande delusione.

Crescendo mi sono reso conto che tutti noi viviamo momenti in cui ci sentiamo come se stessimo cercando di andare avanti con un solo sci, uno sci di legno fuori moda. Tutti affrontiamo prove, delusioni e imperfezioni; alcune sono causate da noi e altre accadono semplicemente perché viviamo in un mondo decaduto. Alcune sono momentanee; con altre dovremo confrontarci per tutta la vita.

Presto scopriamo quanto siamo poco preparati per il terreno sul quale

ILLUSTRAZIONE DI PAUL MANN

ci troviamo. Non ci sentiamo all'altezza. La nostra sofferenza si intensifica quando vediamo altre persone che apparentemente non hanno affatto problemi. In queste situazioni è chiaro che non possiamo farcela da soli.

Per fortuna gli avvenimenti della vita non devono necessariamente essere come la mia prima esperienza sugli sci. Avevo messo in atto tutti i miei migliori sforzi eppure non avevo fatto alcun progresso. Invece nella vita possiamo sforzarci al massimo e poi affidare ogni cosa a Dio. La Sua forza e la Sua grazia ci permettono di fare cose che non potremmo fare se ci limitassimo alle nostre capacità.

Ho imparato anche che non dobbiamo nascondere le nostre lotte al nostro amato Padre celeste. Le nostre imperfezioni ci aiutano a comprendere meglio cosa Egli prova per noi e chi veramente siamo quali Suoi figli. Egli ha mandato Suo Figlio perché ci ama.

Se verremo a Cristo, le nostre debolezze ci daranno anche una fugace visione della grazia e della misericordia del Salvatore mentre lavora con noi. Ad esempio, ci sono state volte in cui mi sono sentito come se dicessi, metaforicamente: «Guarda, ho un solo sci. Sono alquanto sicuro che, anche se avessi avuto due sci, sarei stato uno sciatore molto scadente. Non Ti preoccupare di me».

Ma nella Sua bontà, il Salvatore mi ha aiutato in ogni modo. Lui sa che io ho molte difficoltà e richiede solo i miei migliori sforzi: «Sappiamo che è per grazia che siamo salvati, dopo aver fatto tutto ciò che possiamo fare» (2 Nefi 25:23). Grazia non significa necessariamente procurarmi un nuovo paio di sci belli lucidi e raggiungere la destinazione da solo. L'affetto del Salvatore è più personale e più tenero. Lui opera con me dove sono, come sono, per aiutarmi a crescere e a diventare più simile a Lui e al Padre celeste. Credo che Loro siano contenti degli sforzi che faccio, anche se sono un po' scarsi. So che mi amano in una maniera che mi permette di avere fiducia e fare assegnamento su di Loro in modo più completo.

Dopo quella deludente esperienza non ho abbandonato lo sci. Sono tornato a sciare ripetutamente con la mia famiglia e quando ero all'università ho anche frequentato corsi di sci. Ora è uno dei miei passatempi preferiti. Sono contento di non aver rinunciato.

Sarò anche eternamente grato al Padre celeste e a Gesù Cristo per non aver rinunciato a noi. Dio non ci ha lasciati ai nostri tentativi imperfetti. Grazie all'amore infinito che nutre per i Suoi figli, ha mandato un Salvatore che ci fornisse il modo di ritornare alla Sua presenza. So che se riponiamo la nostra fede in Loro, tutti possiamo andare avanti nella vita. ■

Volete condividere le vostre esperienze su come Gesù Cristo ha influenzato la vostra vita? Siamo felici di ricevere resoconti di esperienze sul Vangelo collegate al ministero e alla missione del Salvatore. Le storie possono trattare argomenti quali l'Espiazione, la grazia, la guarigione, la speranza o il pentimento. Vi preghiamo di limitare le vostre storie a 500 parole. Indicate come oggetto «We Talk of Christ» e inviatele a liahona@ldschurch.org.

GESÙ CRISTO È IL CARDINE DEL PIANO DEL PADRE CELESTE

Il Padre celeste ha preparato un piano per aiutarci a diventare come Lui e ricevere una pienezza di gioia. Egli ha detto: «Questa è la mia opera e la mia gloria: fare avverare l'immortalità e la vita eterna dell'uomo» (Mosè 1:39).

Come figli di spirito del nostro Padre celeste, vivevamo alla Sua presenza prima di nascere sulla terra. Questa condizione è chiamata primo stato. Ci riunimmo in un grande concilio nei cieli durante il quale il Padre celeste ci presentò il Suo piano: Saremmo venuti sulla terra, il secondo stato, e avremmo avuto un corpo fisico. Saremmo anche stati messi alla «prova» per vedere se avremmo «fa[tto] tutte le cose che… Dio [ci avrebbe comandato]» (Abrahamo 3:25). Un Salvatore avrebbe espiato per i peccati di tutta l'umanità, permettendoci di pentirci e di tornare a essere puliti. (Vedere Alma 42:23–26).

Scegliemmo di accettare il piano del nostro Padre celeste e Gesù Cristo come nostro Salvatore. Grazie all'espiazione e alla resurrezione del Salvatore possiamo tornare alla presenza del nostro Padre celeste e vivere il tipo di vita che Egli vive.

Vedere *Principi evangelici* (2009), 13–17; *Predicare il mio Vangelo* (2004), 47–59; «Piano di salvezza», in *Siate fedeli* (2004), 123–125; e «Piano di redenzione», nella Guida alle Scritture, su scriptures.lds.org.

Gesù Cristo è il cardine del piano di felicità di Dio per noi. «Ecco, io sono Colui che fu preparato fin dalla fondazione del mondo per redimere il mio popolo. Ecco, io sono Gesù Cristo… In me tutta l'umanità avrà vita, e ciò eternamente, ossia, coloro che crederanno nel mio nome; e diverranno miei figli e mie figlie» (Ether 3:14).

1. Ci riunimmo con il nostro Padre celeste in un grande concilio nei cieli per ascoltare il Suo piano.

6. Noi «[demmo] in gridi di giubilo» (Giobbe 38:7).

A SINISTRA: DETTAGLIO DA *CRISTO A EMMAUS*, DI CARL HEINRICH BLOCH; ILLUSTRAZIONI DI ROBERT T. BARRETT; ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI UN BATTESIMO DI MATTHEW REIER.

2. Il piano di Dio richiedeva che un Salvatore espiasse per i nostri peccati terreni. Dio chiese: «Chi manderò?» (Abrahamo 3:27).

3. Gesù Cristo, il Primogenito dei figli del nostro Padre celeste, sapeva che dobbiamo essere liberi per scegliere di obbedire a Dio. Gesù disse: «Eccomi, manda me» (Abrahamo 3:27). «Padre, sia fatta la tua volontà, e sia tua la gloria per sempre» (Mosè 4:2).

4. Lucifero, un altro dei figli di Dio, credeva che non dovessimo essere liberi di scegliere di obbedire a Dio. Egli disse: «Eccomi, manda me… redimerò tutta l'umanità, affinché non sia perduta una sola anima… dammi dunque il tuo onore» (Mosè 4:1).

5. Il nostro Padre celeste disse: «Manderò il primo», Gesù Cristo (Abrahamo 3:27).

7. Dato che Gesù Cristo sarebbe stato il Salvatore, Lucifero si arrabbiò e si ribellò. Una terza parte delle schiere del cielo lo seguirono. (Vedere DeA 29:36–37).

8. Scegliemmo di accettare il piano di Dio e di seguire Gesù Cristo. Serbammo il nostro primo stato e progredimmo verso il secondo stato, ricevendo un corpo mortale.

9. Riceviamo i benefici dell'espiazione di Gesù Cristo avendo fede in Lui, pentendoci dei nostri peccati, facendoci battezzare tramite l'autorità del Suo sacerdozio, ricevendo il dono dello Spirito Santo e osservando i comandamenti di Dio per tutta la vita (vedere 2 Nefi 31:16–20; Articoli di Fede 1:3–4). ■

«Sapendo che non con cose corruttibili, con argento o con oro, siete stati riscattati… ma col prezioso sangue di Cristo, come d'agnello senza difetto né macchia, ben preordinato prima della fondazione del mondo, ma manifestato negli ultimi tempi per voi» (1 Pietro 1:18–20).

Tenere lo sguardo rivolto al tempio

John A. Widtsoe nacque nel 1872 a Frøya Island, in Norvegia, da John A. e Anna K. Gaarden Widtsoe. Sposò Leah E. Dunford nel tempio di Salt Lake l' 1 giugno 1898. Prima di essere ordinato apostolo, il 17 marzo 1921, fu un famoso scienziato, educatore, autore ed accademico. Servì anche come presidente dello Utah Agricultural College e della University of Utah. L'anziano Widtsoe, un prolifico autore di libri sulla storia e sulla dottrina della Chiesa, morì a Salt Lake City, nello Utah, all'età di 80 anni. Questo articolo apparve per la prima volta nel numero di ottobre 1962 di Improvement Era; l'uso delle maiuscole, la divisione in paragrafi e la punteggiatura sono stati standardizzati; il corsivo è nell'originale.

Anziano John A. Widtsoe (1872–1952)
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

Il tempio è la casa del Signore. Se il Signore facesse visita alla terra, verrebbe nel Suo tempio. Facciamo parte della famiglia del Signore. Siamo Suoi figli generati nella nostra vita preesistente [preterrena]. Pertanto, come il padre, la madre e la loro famiglia si riuniscono nella casa, così i membri degni della famiglia del Signore possono riunirsi nella casa del Signore.

Il tempio è un luogo di istruzione. In esso vengono studiati i principi del Vangelo e vengono spiegate le profonde verità del regno di Dio. Se entriamo nel tempio con lo spirito giusto e prestiamo attenzione, ne usciamo arricchiti nella conoscenza del Vangelo e in saggezza.

Il tempio è un luogo di pace. Lì possiamo lasciare fuori le cure e le preoccupazioni del turbolento mondo esterno. In esso le nostre menti dovrebbero concentrarsi sulle realtà spirituali, dal momento che qui ci occupiamo solamente delle cose dello Spirito.

Il tempio è un luogo di alleanze, che ci aiutano a vivere rettamente. Lì dichiariamo che obbediremo alle leggi di Dio e promettiamo di usare la preziosa conoscenza del Vangelo per benedire noi stessi e per il bene degli uomini. Le sue cerimonie semplici ci aiutano a uscire dal tempio con la ferma determinazione di vivere in modo da essere degni dei doni del Vangelo.

Il tempio è un luogo di benedizioni. In esso ci vengono fatte promesse, condizionate soltanto dalla nostra fedeltà, che si estendono per le eternità. Esse ci aiuteranno a comprendere la vicinanza dei nostri genitori celesti. Lì il potere del sacerdozio viene conferito in nuova e maggior misura.

Il tempio è un luogo in cui vengono presentate cerimonie relative alla Divinità. In esso vengono chiariti i grandi misteri della vita, oltre che le domande dell'uomo: (1) Da dove vengo? (2) Perché sono qui? (3) Dove andrò al termine di questa vita? In esso i bisogni dello Spirito, da cui scaturiscono tutte le altre cose della vita, vengono tenuti in grande importanza.

Il tempio è un luogo di

ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI CRAIG DIMOND

rivelazione. Lì il Signore può dare, e ogni persona può ricevere, le rivelazioni che l'aiuteranno in questa vita. Tutta la conoscenza, tutto l'aiuto, viene dal Signore, direttamente o indirettamente. Sebbene possa non essere lì in persona, Egli è lì tramite il Suo Santo Spirito e gli uomini che detengono il sacerdozio. Grazie a questo Spirito essi dirigono l'opera del Signore qui sulla terra. Chiunque entri in quel sacro luogo, in spirito di preghiera e fede, troverà soluzione ai problemi della vita.

Il tempio, con i suoi doni e le sue benedizioni, è aperto a tutti coloro che si adeguano ai requisiti del vangelo di Gesù Cristo.

È bello trovarsi nel tempio, la casa del Signore, un luogo di istruzione nel sacerdozio, di pace, di alleanze, di benedizioni e di rivelazione. Il nostro cuore dovrebbe essere ricolmo di gratitudine per questo privilegio e di un desiderio attivo di possedere lo spirito dell'occasione.

Il tempio, con i suoi doni e le sue benedizioni, è aperto a tutti coloro che si adeguano ai requisiti del vangelo di Gesù Cristo. Chiunque sia degno può richiedere al proprio vescovo una raccomandazione per andare al tempio.

Le ordinanze che vi vengono celebrate sono sacre, non misteriose. Tutti coloro che accettano e vivono il Vangelo, e si mantengono puliti possono parteciparvi. Invero, tutti i membri fedeli della Chiesa sono invitati e incoraggiati a fare uso del tempio e a godere dei privilegi che offre. Si tratta di un luogo sacro in cui coloro che si sono dimostrati degni di godere delle sue benedizioni ricevono delle ordinanze sacre.

Tutto quello che il Vangelo ha da offrire può essere fatto in un tempio. Il battesimo [per i morti], l'ordinazione al sacerdozio [per i morti], il matrimonio, il suggellamento per il tempo e per l'eternità per i vivi e per i morti, l'investitura per i vivi e per i morti… istruzioni nel Vangelo, concilii per l'opera del ministero e tutto ciò che appartiene al Vangelo viene celebrato nel tempio. Invero, il tempio è la sintesi di tutto il Vangelo…

Non ci si deve aspettare di comprendere le cerimonie del tempio in ogni dettaglio durante la prima visita. Pertanto, il Signore ci ha fornito la possibilità di tornare. Ognuno deve fare il lavoro del tempio per se stesso e poi può farlo per i propri antenati o amici defunti ogni volta che può. Questo servizio aprirà le porte alla salvezza per i morti e servirà anche a fissare nella mente dei viventi la natura, il significato e gli obblighi relativi all'investitura. Serbando un vivo ricordo dell'investitura, riusciremo a far fronte in modo migliore alle nostre responsabilità sotto l'influenza delle benedizioni eterne.

Le cerimonie del tempio sono chiaramente indicate nei versetti 39–41 della rivelazione conosciuta come la sezione 124 di Dottrina e Alleanze:

«Perciò, in verità vi dico che le vostre unzioni, le vostre abluzioni e i vostri battesimi per i morti, e le vostre assemblee solenni, i vostri memoriali per i sacrifici offerti dai figli di Levi, e per i vostri oracoli nei vostri luoghi più santi, nei quali ricevete rivelazioni, e i vostri statuti e i vostri giudizi, per l'inizio delle rivelazioni e della fondazione di Sion, e per la gloria, l'onore e l'investitura di tutti i suoi cittadini, sono regolati mediante le ordinanze della mia santa casa, che al mio popolo è sempre stato comandato di costruire al mio santo nome.

E in verità vi dico: che questa casa sia costruita al mio nome, affinché in essa io riveli le mie ordinanze al mio popolo;

Poiché intendo rivelare alla mia chiesa delle cose che sono state tenute celate fin da prima della fondazione del mondo, cose che riguardano la dispensazione della pienezza dei tempi».

Nel tempio siamo tutti, indistintamente, vestiti di bianco. Il bianco è il simbolo della purezza. Nessuna persona impura ha il diritto di entrare nella casa di Dio.

Nel tempio siamo tutti, indistintamente, vestiti di bianco. Il bianco è il simbolo della purezza. Nessuna persona impura ha il diritto di entrare nella casa di Dio. Inoltre, vestirsi allo stesso modo simboleggia che davanti a Dio, nostro Padre nei cieli, tutti gli uomini sono uguali. Il mendicante e il banchiere, l'erudito e l'analfabeta, il principe e il povero siedono fianco a fianco nel tempio e la loro importanza davanti al Signore Dio, Padre dei loro spiriti, è la stessa se vivono rettamente. Nel tempio si ricevono salute spirituale e comprensione. Tutti occupano un posto di eguale importanza davanti al Signore…

Quella del tempio è un'esperienza gloriosa dall'inizio alla fine. È edificante, istruttiva. Dà coraggio. Il candidato lascia questo luogo con maggiore comprensione e potere per svolgere l'opera.

Le leggi del tempio e le alleanze dell'investitura sono belle, d'aiuto, semplici e facilmente comprensibili. Tenervi fede è ugualmente semplice. È meraviglioso, tuttavia, che il profeta Joseph Smith, ignorante delle vie del mondo, abbia potuto metterle nell'ordine giusto quando gettò le fondamenta del progresso spirituale dell'uomo. Questo fatto di per sé giustifica la nostra fede nel fatto che Joseph Smith fu guidato da poteri al di là di quelli dell'uomo mortale.

Coloro che servono al tempio con fede, sottomettendosi completamente alla volontà del Signore, avranno una gloriosa esperienza. Riceveranno luce e potere…

Ovunque ci si volga nell'ambito del vangelo di Gesù Cristo, e soprattutto del tempio, cresce la convinzione che l'opera di Dio è stata ristabilita negli ultimi giorni per i Suoi propositi specifici. Il servizio nel tempio serve ad aiutarci a qualificarci per questa grande opera: «Fare avverare l'immortalità e la vita eterna dell'uomo» (Mosè 1:39). ■

FOTOGRAFIA DEL TEMPIO DI GUAYAQUIL, IN ECUADOR, DI EDUARDO LEDENO PEREZ

La promessa del tempio

Ellen Rowe Sigety

Sono nata e cresciuta nella Chiesa, ma scelsi di allontanarmene quand'ero ventenne. Ho sposato un bravo uomo che non era attivo nella sua chiesa. Quando io e John abbiamo messo su famiglia, che adesso conta cinque figli, il mio cuore ha iniziato a sentire il bisogno degli insegnamenti della mia giovinezza. Non ho fatto pressioni su John che però ha accettato di venire in chiesa con me e i nostri due figli maschi, John Rowe e Joseph. Così abbiamo cominciato a frequentare il nostro rione ogni domenica. I missionari hanno insegnato a John, che ha accettato il Vangelo ed è stato battezzato tre mesi dopo.

Siamo diventati membri attivi del nostro rione e abbiamo portato a termine i nostri incarichi nelle ausiliarie. Poi sono arrivati altri tre figli, Hayley, Tessa e Jenna, e tutti e cinque sono cresciuti tra la Primaria, i giorni delle attività e lo scoutismo. Nel decennio successivo, io e John abbiamo frequentato la classe di preparazione per il tempio per tre volte, ma senza che culminasse mai nell'andare al tempio. Volevamo che la nostra famiglia fosse suggellata, ma non ci sentivamo pronti a obbedire a *tutti* i comandamenti. Andavamo in chiesa regolarmente e obbedivamo alla *maggior parte* dei comandamenti. Stavamo facendo abbastanza bene, o no? Oltretutto, per i nostri figli non faceva molta differenza.

La famiglia Sigety nel 2006. Davanti, da sinistra: Joseph, Tessa, John Rowe e Jenna. Dietro, da sinistra: Hayley, John ed Ellen.

Presto ci rendemmo conto che non era veramente così. Quando gli rimboccavamo le coperte la sera, nostro figlio maggiore cominciava a chiedere quando saremmo andati al tempio come famiglia. Quello cominciò a toccare le corde del nostro cuore.

Nello stesso periodo il nostro vescovo invitò me e mio marito nel suo ufficio. Voleva sapere perché non avevamo preso l'impegno di far diventare le benedizioni del tempio una realtà per la nostra famiglia. Gli spiegammo che non eravamo pronti per obbedire a tutti i comandamenti necessari per ottenere una raccomandazione per il tempio e che sentivamo di star già facendo del nostro meglio.

Come avevano fatto anche

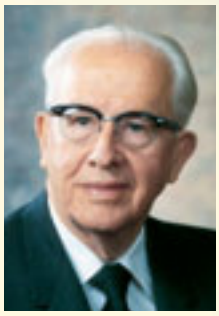
FOTOGRAFIE DI FAMIGLIA PUBBLICATE PER GENTILE CONCESSIONE DELLA FAMIGLIA SIGETY

gli altri vescovi prima di lui, il vescovo Riding ci diede consigli sull'importanza di queste ordinanze e delle benedizioni eterne a disposizione della nostra famiglia. Ma poi successe qualcosa che non dimenticherò mai. Il vescovo Riding rimase seduto per qualche istante in silenzio e poi, con voce soffusa, ci disse: «Sento di dovervi dire che per voi il momento di andare al tempio è adesso. Si sta per chiudere la porta di questa opportunità per la vostra famiglia».

Non sapevamo tutte le implicazioni del commento del vescovo, ma sentimmo immediatamente la conferma di quella verità tramite lo Spirito. Capimmo che il tempio non ci avrebbe benedetto solamente nell'eternità, ma che avrebbe anche aiutato i nostri figli a crescere e a prendere le decisioni importanti della loro vita.

Quella sera, io e John uscimmo dall'ufficio del vescovo con un nuovo senso di urgenza. Stabilimmo degli obiettivi specifici e fissammo una data per la nostra investitura e il suggellamento nel tempio. Da allora in poi ci siamo sforzati di vivere appieno tutti i comandamenti, non solo quelli con cui eravamo più a nostro agio. Inoltre, ci siamo impegnati con costanza nella preghiera e nella lettura delle Scritture. Abbiamo anche servito con più zelo nei nostri incarichi. Mentre facevamo questi sacrifici, abbiamo ricevuto molte benedizioni.

Quando avevamo difficoltà, ci incoraggiavamo a vicenda. Ricordo in particolare una sera in cui mio marito sentì che ero in apprensione. Mi lesse un passaggio dal libro *Il sacro tempio*,[1] del presidente Boyd K. Packer, che stavamo studiando insieme. Le



LE BENEDIZIONI DEL TEMPIO

«Quando andate al tempio e celebrate le ordinanze che attengono alla casa del Signore, riceverete delle benedizioni:

1 Riceverete lo Spirito di Elia che volgerà il vostro cuore verso il vostro coniuge, i vostri figli e i vostri progenitori.

2 Amerete la vostra famiglia di un amore più profondo di quanto l'avrete amata prima.

3 Il vostro cuore si volgerà ai vostri padri e il loro a voi.

4 Sarete dotati di potere dall'alto, come ha promesso il Signore [vedere DeA 38:32].

5 Riceverete la chiave della conoscenza di Dio (vedere DeA 84:19). Imparerete come potete diventare simili a Lui. Anche il potere della divinità vi sarà reso manifesto (vedere DeA 84:20).

6 Farete anche grandi servizi a coloro che sono passati dall'altra parte del velo onde essi possano essere giudicati "secondo gli uomini quanto alla carne, ma per vivere secondo Dio quanto allo spirito" (DeA 138:34).

Queste sono le benedizioni del tempio e le benedizioni che si ricevono dalle frequenti visite al tempio.

Così io dico: Dio benedica Israele! Dio benedica quei nostri antenati che costruirono i sacri templi. Dio ci benedica onde possiamo insegnare ai nostri figli e ai nostri nipoti quali grandi benedizioni possono ottenere recandosi al tempio. Dio ci benedica perché possiamo ricevere tutte le benedizioni rivelate da Elia il profeta, onde rendere sicura la nostra chiamata ed elezione».

Presidente Ezra Taft Benson (1899–1994), «Ciò che spero insegnerete ai vostri figli riguardo al tempio», *La Stella*, aprile 1986, 6.

parole che condivise allargarono la mia visuale e calmarono le mie paure.

Il vescovo Riding ha continuato a incoraggiarci, insieme agli altri membri del rione. Un amico ci diede una copia dell'opuscolo dal titolo *Templi*, che abbiamo studiato attentamente. Gli insegnanti della classe di preparazione per il tempio hanno risposto alle nostre domande e ci sono stati vicino con gentilezza e amicizia, e molti membri del rione sono stati un buon esempio di persone degne di servire al tempio.

Ogni sera, nel rimboccare le coperte ai nostri figli, gli dicevamo che la nostra famiglia *stava* per andare al tempio. Poi fummo in grado di dire loro una data specifica.

Il 17 aprile 1998, circa sei mesi dopo l'esperienza cruciale avuta nell'ufficio del vescovo, io e John ci inginocchiammo all'altare del tempio di Dallas, in Texas, USA, insieme ai nostri cinque figli. Con noi c'erano molti amici del rione e, grazie al loro sostegno, capii quanto avessero a cuore che noi potessimo godere delle benedizioni che loro avevano già nelle loro famiglie. Senza dubbio, il nostro suggellamento è stata la singola esperienza più importante della nostra vita.

Per me e mio marito gli effetti del nostro suggellamento erano tangibili. Per esempio, notammo un mutamento nell'atmosfera della casa, specialmente tra i nostri figli. Sembravano essere più obbedienti e, sebbene non fossero perfetti, si sforzavano costantemente di fare buone scelte e di obbedire ai comandamenti. Vedemmo anche una crescita nel livello di unità della famiglia.

Nonostante la ricchezza di quelle benedizioni, la realtà delle benedizioni del tempio ci toccò in modo particolare nel 2007. La mattina del 21 ottobre, le nostre figlie gemelle, di diciassette anni, ebbero un incidente automobilistico. Tessa riportò solo lesioni minori, ma le condizioni di Jenna erano gravi. Fu trasportata nell'ospedale della zona ormai in coma. Quando ci dissero che la sua vita era in pericolo, i nostri tre figli che erano fuori città per la scuola tornarono. I giorni successivi li passammo nella stanza d'ospedale di Jenna e la nostra famiglia fu confortata dal pensiero delle ordinanze che ci permetteranno di stare insieme dopo la morte. Parlammo della natura eterna delle famiglie, della *nostra* famiglia. Una settimana dopo l'incidente, Jenna morì.

Le alleanze che abbiamo fatto al tempio sono diventate ancora più importanti per noi dopo la sua morte. Jenna ci manca terribilmente e siamo impazienti che arrivi il giorno in cui potremo stare di nuovo tutti insieme, ma la nostra fede nel piano di salvezza e la nostra testimonianza delle famiglie eterne ci sostengono. Nella nostra casa c'è una fotografia della nostra famiglia al tempio, per ricordarci dell'esperienza e delle benedizioni che sappiamo possono essere nostre.

Siamo grati per dei dirigenti del sacerdozio fedeli che ci hanno consigliato, specialmente per il nostro buon vescovo che ha seguito un suggerimento che ha permesso alla nostra famiglia di accedere a benedizioni eterne. Siamo grati per i nostri amici e membri del rione che ci hanno incoraggiato e che sono stati dei buoni esempi da seguire. Soprattutto, siamo grati per un amorevole Padre celeste, che ha permesso «ai rapporti familiari di perpetuarsi oltre la tomba» grazie al dono di Suo Figlio e alle ordinanze del tempio.[2] ■

Nella nostra casa c'è una fotografia della nostra famiglia al tempio, per ricordarci dell'esperienza e delle benedizioni promesse.

FOTOGRAFIA DEL PRESIDENTE BENSON DI BUSATH PHOTOGRAPHY; FOTOGRAFIA DELL'ANGELO MORONI DI DAVID ANDERSEN; FOTOGRAFIA DEL TEMPIO DI DALLAS, IN TEXAS, USA, DI JED CLARK

NOTE

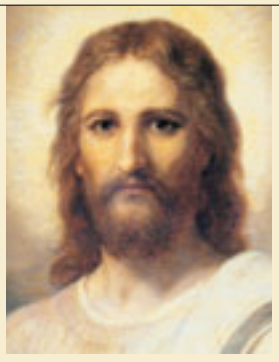
1. L'opuscolo *La preparazione per entrare nel sacro tempio* è tratto dal libro del presidente Boyd K. Packer. L'opuscolo è disponibile in molte lingue presso i centri distribuzione (articolo numero 36793 160).
2. «La famiglia: un proclama al mondo», *Liahona,* ottobre 2004, 49.

EXPLANATION CONCERNING
ABBREVIATIONS
THE FIRST BOO
GENE
CHAPTER 1
IN the beginning God created
the heaven and the earth.
2 And the earth was without
form, and void; and darkness was
upon the face of the deep. And the
Spirit of God moved upon the face
of the waters.
3 And God said, Let there be
light: and there was light.
4 And God saw the light, that it
was good: and God divided the light
from the darkness.
5 And God called the light Day,
and the darkness he called Night.
And the evening and the morning
were the first day.
6 ¶ And God said, Let there be a
firmament in the midst of the
waters, and let it divide the waters
from the waters.
7 And God made the firmament,

Donald W. Parry
Professore di Bibbia ebraica e Rotoli del Mar Morto, Brigham Young University

Cristo e la cultura
DELL'ANTICO TESTAMENTO

Uno studio attento di questo importante volume di Scritture ci aiuterà ad acquisire maggiore apprezzamento per il Salvatore, il Suo sacrificio eterno e coloro che attesero con anticipazione la Sua nascita.



Quando ci avviciniamo allo studio dell'Antico Testamento, molti di noi forse devono superare il condizionamento che porta a guardare questo ricco volume di Scritture attraverso la lente della nostra cultura. Se non lo si facesse, l'imposizione di una visione della cultura moderna su una società che è esistita migliaia di anni farebbe apparire l'Antico Testamento strano e lontano dalla realtà.

I condizionamenti culturali potrebbero portarci a chiederci il perché nella società biblica era usanza che la sorella maggiore si sposasse prima delle più giovani (vedere Genesi 29:25–26), che le donne portassero l'acqua e altri pesi sulle spalle (vedere Genesi 21:14; 24:15), che le persone scendessero dal cammello o dall'asino come segno di rispetto nel salutare gli altri (vedere Genesi 24:64; 1 Samuele 25:23; 2 Re 5:21), che ci si inchinasse davanti agli altri (vedere Genesi 18:2–3; 19:1; 23:7, 12; 42:6), che fossero i genitori a scegliere la moglie al figlio (vedere Genesi 24:4; 21:21; 38:6), o che chi arrivava in casa di qualcuno si lavasse i piedi (vedere Genesi 18:4; 19:2; 43:24).

Non possiamo apprezzare e comprendere la Bibbia, se la isoliamo dal suo contesto e la trasportiamo nella cultura moderna. Piuttosto, dobbiamo cambiare il nostro modo di pensare per poter capire meglio questo vecchio stile di vita.

L'Antico Testamento fornisce molte

FOTOGRAFIA DI JED CLARK; *L'IMMAGINE DI CRISTO*, DI HEINRICH HOFMANN, PUBBLICATA PER GENTILE CONCESSIONE DELLA C. HARRISON CONROY CO., VIETATA LA RIPRODUZIONE

informazioni utili e interessanti riguardo alla cultura dei profeti, dei popoli e delle civiltà dell'antichità, informazioni in merito alla loro musica, alla lingua, alle arti, alla letteratura, alle istituzioni religiose, al sistema monetario, al cibo, all'abbigliamento, alla struttura del calendario, alle pratiche relative al matrimonio, e così via. Queste informazioni potrebbero rappresentare già di per sé uno studio culturale e storico interessante, se l'Antico Testamento non avesse però da offrire a chi studia il suo contenuto talvolta schiacciante un premio più grande e cruciale: il

dono di portarli a Gesù Cristo.

L'Antico Testamento è il primo testamento del Salvatore e contiene un grande numero di pratiche culturali e religiose che si concentrano, da un punto di vista tipologico o profetico, su Cristo e sulla Sua espiazione. Cinque esempi presi dall'Antico Testamento illustrano la prevalenza di pratiche religiose che forniscono una comprensione più approfondita di Gesù Cristo, della Sua espiazione e del nostro rapporto con Lui.

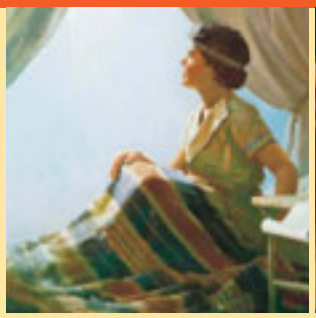
Come un agnello al mattatoio

Dopo aver sofferto nel Getsemani, Gesù fu avvicinato da Giuda e da una «coorte e delle guardie mandate dai capi sacerdoti e dai Farisei, [che] venne là con lanterne e torce ed armi» (Giovanni 18:3). Gesù si sottomise a un atto indegno quando permise che Lo prendessero e Lo legassero (vedere Giovanni 18:12).

La testimonianza di Giovanni non dice come fu legato Gesù, ma l'anziano Bruce R. McConkie, del Quorum dei Dodici Apostoli (1915–1985) fornì un'immagine forte quando disse che Gesù «fu portato via con una corda attorno al collo come un comune criminale».[1] Questo dettaglio non si trova nei Vangeli e deve perciò essere ascritto alla comprensione profetica di un uomo sostenuto come profeta, veggente e rivelatore.

La corda attorno al collo del Salvatore ricorda la pratica di legare i criminali comuni. Riporta alla mente anche la pratica oggi comune in Terra Santa che prevede che le pecore o le capre destinate al mattatoio vi vengano condotte con una corda legata attorno al collo. Questa pratica ha le sue origini nel mondo dell'Antico Testamento. Gli scritti dell'Antico Testamento anticiparono questo evento nella vita di Gesù; Isaia profetizzò così riguardo al Messia: «Maltrattato, umiliò se stesso, e non aperse

La corda attorno al collo del Salvatore riporta alla mente la pratica comune in terra santa di condurre le pecore o le capre destinate al mattatoio con una corda legata attorno al collo.



A SINISTRA: *GIUDA TRADISCE CRISTO*, DI TED HENNINGER; ILLUSTRAZIONE DI DAVID MAIAN; A DESTRA: *MOSÈ TROVATO NEL CANNETO DALLA FIGLIA DI FARAONE*, DI GEORGE SOPER; *SAMUELE BAMBINO È CHIAMATO DAL SIGNORE*, DI HARRY ANDERSON; *DANIELE DAVANTI AL RE NEBUCADNETSAR*, DI SIMON VEDDER; PUBBLICATA PER GENTILE CONCESSIONE DEL MUSEO DI STORIA DELLA CHIESA

Giovani nell'Antico Testamento

Cosa ci dice l'Antico Testamento riguardo a quello che i dirigenti che troviamo nelle Scritture fecero da adolescenti?

Janet Thomas
Riviste della Chiesa

Sebbene ricordiamo la maggior parte dei più conosciuti dell'Antico Testamento per le cose che fecero da adulti, a volte possiamo trovare segnali che ci indicano come erano queste grandi persone quando erano adolescenti. Infatti, scoprire le decisioni e le scelte che fecero mentre crescevano può aiutarvi nella vostra vita. Ecco sette esempi:

MOSÈ

Dopo essere stato trovato neonato tra i giunchi e portato a palazzo per essere allevato come un principe, Mosè ricevette un'educazione di primo livello (vedere Atti 7:22). Forse, nella sua adolescenza, gli fu insegnato a leggere e a scrivere in egiziano.

SAMUELE

Samuele nacque come dono del Signore a sua madre Anna. Ella promise di darlo al Signore e di farlo crescere dal sacerdote Eli. Samuele crebbe e servì, e quando più o meno dodicenne, fu svegliato dalla voce del Signore che lo chiamava nella notte (vedere 1 Samuele 3:4–10). Ancora bambino, Samuele imparò a prestare ascolto alla voce del Signore. Questo diede avvio alla sua preparazione per diventare un profeta.

DANIELE

Dopo che la sua famiglia e il suo popolo furono catturati e portati a Babilonia, Daniele e tre suoi amici furono portati al palazzo del re come servi. Ancora adolescenti, si rifiutarono di mangiare la carne e di bere il vino che consumavano gli altri nel palazzo. Essi obbedirono ai comandamenti e acquisirono conoscenza e capacità. Daniele 1:20 dice che il re trovava che questi quattro ragazzi fossero «dieci volte superiori a tutti i magi ed astrologi ch'erano in tutto il suo regno».

la bocca. Come l'agnello menato allo scannatoio» (Isaia 53:7).

Lo scuoiamento della vittima sacrificale

Levitico fa riferimento a una pratica religiosa che riguarda lo scuoiamento del vitello dopo la sua uccisione: «Poi scannerà il vitello davanti all'Eterno… Si trarrà quindi la pelle all'olocausto» (Levitico 1:5–6).

In questo caso scannare significa scuoiare l'animale. Dopo aver ucciso l'animale sacrificale, la persona che faceva l'offerta o un membro del sacerdozio scuoiava l'animale. La parola ebraica *psht*, tradotta con il verbo «scannare», di solito significa «spogliare della veste» (vedere Genesi 37:23; 1 Samuele 19:24; Ezechiele 16:39; 44:19).

Gli animali sacrificali scuoiati erano un simbolo di Gesù Cristo. Gesù fu spogliato in modo sbrigativo di ciò che indossava, le Sue vesti e la «tunica» prima della Sua crocifissione:

«I soldati dunque, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, e ne fecero quattro parti, una parte per ciascun soldato e la tunica. Or la tunica era senza cuciture, tessuta per intero dall'alto in basso.

Dissero dunque tra loro: Non la stracciamo, ma tiriamo a sorte a chi tocchi: affinché si adempisse la Scrittura che dice: Hanno spartito fra loro le mie vesti, e han tirato la sorte sulla mia tunica» (Giovanni 19:23–24).

Il presidente Spencer W. Kimball (1895–1985) scrisse: «Quanto dovette soffrire quando [i soldati] pensarono di privarLo della Sua dignità

Proprio come il pane trafitto era una parte significativa dell'antico sistema sacrificale, i Santi dei primi tempi e di nuovo nella nostra dispensazione usano pane spezzato in ricordo del sacrificio di Cristo.

denudandoLo, per rivestirLo tra le beffe con un manto scarlatto!»[2]

Lo scuoiamento di animali sacrificali era anche un'anticipazione della flagellazione di Gesù. Quando comparve davanti al governatore di Roma, Ponzio Pilato, Gesù fu parzialmente spellato quando fu flagellato (vedere Matteo 27:26). Forse Pietro si riferiva a questa flagellazione o ai successivi segni dei chiodi nelle mani e nei polsi del Salvatore quando scrisse che Gesù portò «i nostri peccati nel suo corpo» (1 Pietro 2:24). Isaia aveva profetizzato in merito a quella flagellazione oltre sette secoli prima. Egli scrisse del Salvatore: «Ho presentato il mio dorso a chi mi percoteva» (Isaia 50:6).

Il pane forato

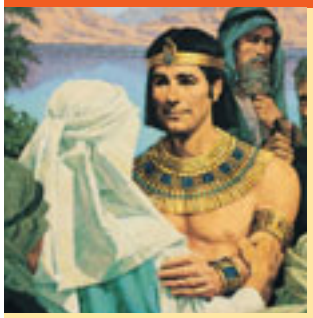
Molti passi dell'Antico Testamento si riferiscono a un cibo speciale simile al pane che veniva mangiato da coloro che adoravano nel tempio o bruciato sull'altare con le offerte sacrificali (vedere Esodo 29:2; Levitico 2:4; Numeri 6:15). In ebraico questo pane si chiama *halah* (plurale, *halot*), e indica un pane «forato» (dalla radice ebraica *hll*, «forare»). In altre parti nelle Scritture, la radice ebraica (*hll*) si riferisce all'essere *trafitto*, specificamente a una persona trafitta da una spada o da una freccia (vedere 1 Samuele 31:3; Lamentazioni 4:9).

Non sappiamo perché questo pane fosse chiamato *halah*, ma forse l'impasto veniva trafitto o perforato prima di essere posto nel forno. Il pane trafitto poteva essere un simbolo di Gesù Cristo, che è chiamato il «pan della vita» (Giovanni 6:35) e che fu trafitto mentre era sulla croce (vedere Giovanni 19:34). Sia Isaia che l'autore dei Salmi profetizzarono della trafittura di Gesù come parte dell'Espiazione: «Egli è stato trafitto a motivo delle nostre trasgressioni» (Isaia 53:5). «M'hanno forato le mani e i piedi» (Salmi 22:16).

Proprio come il *pane trafitto* era una parte significativa dell'antico sistema sacrificale, i Santi dei primi tempi e di nuovo nella nostra dispensazione usano *pane spezzato* in ricordo del sacrificio di Cristo. Ricordiamo che Gesù stesso spezzò il pane sacramentale come anticipazione del Suo corpo trafitto. Matteo scrisse: «Or mentre mangiavano, Gesù prese del pane; e fatta la benedizione, lo ruppe, e dandolo a' suoi discepoli, disse: Prendete, mangiate, questo è il mio corpo» (Matteo 26:26).

Che il pane sia un emblema del corpo spezzato di Gesù è chiaro dalle dichiarazioni dei profeti moderni, incluso il presidente John Taylor (1808–1887), il quale disse: «Mi piace riunirmi con i santi. Mi piace spezzare con loro il pane in commemorazione

GIOVANI



A SINISTRA: PARTICOLARE DE *LA CROCIFISSIONE*, DI CARL HEINRICH BLOCH; ILLUSTRAZIONE DI DAVID MALAN; A DESTRA: *GIUSEPPE SI FA RICONOSCERE DAI SUOI FRATELLI*, DI TED HENNINGER; *RUTH SPIGOLA NEI CAMPI*, DI JUDITH MEHR. È VIETATA LA RIPRODUZIONE; ILLUSTRAZIONE DI DAN BURR

GIUSEPPE

Giuseppe aveva circa 17 anni quando i fratelli più grandi lo vendettero a dei commercianti che lo portarono in Egitto come schiavo. Anche in simili circostanze, Giuseppe fu benedetto. Giuseppe fece un buon lavoro per Potifar, l'uomo che lo aveva comprato, e tutto quello a cui si applicò prosperò (vedere Genesi 39:3–4). A dispetto di falsi addebiti e accuse, Giuseppe alla fine emerse e divenne un capo in Egitto, secondo solamente a Faraone. Il suo successo lo mise nella posizione di aiutare la sua famiglia durante una carestia.

RUTH

Ruth era probabilmente una giovane donna quando il suo primo marito, il figlio di Naomi, morì. Invece di fare ritorno alla sua famiglia, Ruth scelse di andare con sua suocera e accettò ciò che le era stato insegnato riguardo al Dio d'Israele. Ella disse a Naomi: «Dove starai tu, io pure starò; il tuo popolo sarà il mio popolo, e il tuo Dio sarà il mio Dio» (Ruth 1:16). Ruth si risposò e divenne la bisnonna del re Davide, lignaggio da cui sarebbe disceso Gesù Cristo.

DAVIDE

Davide era il più giovane di otto figli che vivevano a Betlemme. Quando era ragazzo, dimostrò il suo coraggio salvando le pecore di suo padre dall'attacco di un leone e un orso. Ancora adolescente, Davide fu scelto dal profeta Samuele per essere re (vedere 1 Samuele 16:12–13). Dapprima, Samuele pensò che il fratello maggiore di Davide era quello che Dio avrebbe scelto perché era alto e robusto, ma il Signore disse al profeta che il giovane Davide doveva essere nominato re. A Samuele fu detto: «L'Eterno non guarda a quello a cui guarda l'uomo: l'uomo riguarda all'apparenza, ma l'Eterno riguarda al cuore» (1 Samuele 16:7).

Quando iniziavano gli uomini e le donne dell'Antico Testamento a prepararsi per una vita al servizio del Signore? Dalle Scritture scopriamo che iniziavano quando erano giovani. Quando si è adolescenti, si è già grandi abbastanza per conoscere il Signore e fare la Sua volontà. Come il profeta Alma disse a suo figlio Helaman: «Oh, ricorda, figlio mio, e impara la saggezza nella tua giovinezza; sì, impara nella tua giovinezza a obbedire ai comandamenti di Dio» (Alma 37:35).

Invece di aspettare di diventare adulto, adesso è il momento migliore per iniziare a vivere una vita retta.

Le informazioni contenute in questo articolo sono state tratte dal Bible Dictionary della Bibbia di re Giacomo della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni e da The New Westminster Dictionary of the Bible, *edito da Henry Snyder Gehman (1970).*

del corpo martoriato del Signore e Salvatore Gesù Cristo, come pure bere dal calice in ricordo del sangue Suo versato».[3]

Olio spremuto

L'antico sistema sacrificale includeva molte prescrizioni in merito alla premitura dell'olio, o dell'«olio ottenuto dalla premitura o schiacciatura delle olive in un mortaio».[4] Per esempio, l'offerta quotidiana al tempio includeva due agnelli, una libazione e della farina impastata con olio d'oliva spremuto (vedere Esodo 29:40; Numeri 28:5–6). Queste tre offerte, gli agnelli, la libazione e la farina intrisa d'olio, erano fatte «due al giorno, come olocausto perpetuo» (Numeri 28:3).

L'olio spremuto era anche utilizzato nella lampada che forniva luce a coloro che lavoravano nel tempio. Dio comandò a Mosè: «Ordinerai ai figliuoli d'Israele che ti portino dell'olio d'uliva puro, vergine, per il candelabro, per tener le lampade continuamente accese» (Esodo 27:20).

Nel Libro di Mormon, Abinadi dichiarò: «Egli è la luce e la vita del mondo; sì, una luce che è infinita, che non può mai essere oscurata» (Mosia 16:9). Risulta quindi appropriato che l'olio spremuto fosse usato nelle lampade per illuminare il tempio, proprio come Cristo dà luce al mondo intero.

L'olio spremuto ha anche un altro collegamento con Gesù Cristo. L'olio spremuto è stato descritto come «raffinato e costoso»[5] ed era venduto a caro prezzo, più dell'olio d'oliva preparato mediante altri metodi, come per esempio per mezzo di una

macina. L'olio spremuto veniva usato perché era simbolo del Salvatore in due modi importanti. Primo, Egli è l'Unto, ovvero Colui che è stato unto con olio d'oliva. Egli è chiamato *Cristo* e *Messia*, che in greco ed ebraico significano l'*unto* (con olio d'oliva). Secondo, l'olio spremuto anticipa l'esperienza di Gesù Cristo poche ore prima della Sua morte sulla croce quando anch'Egli fu oggetto di forte pressione. Matteo, Marco e Luca offrirono queste testimonianze:

«Allora gli sputarono in viso e gli diedero de' pugni; e altri lo schiaffeggiarono» (Matteo 26:67).

«Ed alcuni presero a sputargli addosso ed a velargli la faccia e a dargli dei pugni… E le guardie presero a schiaffeggiarlo» (Marco 14:65).

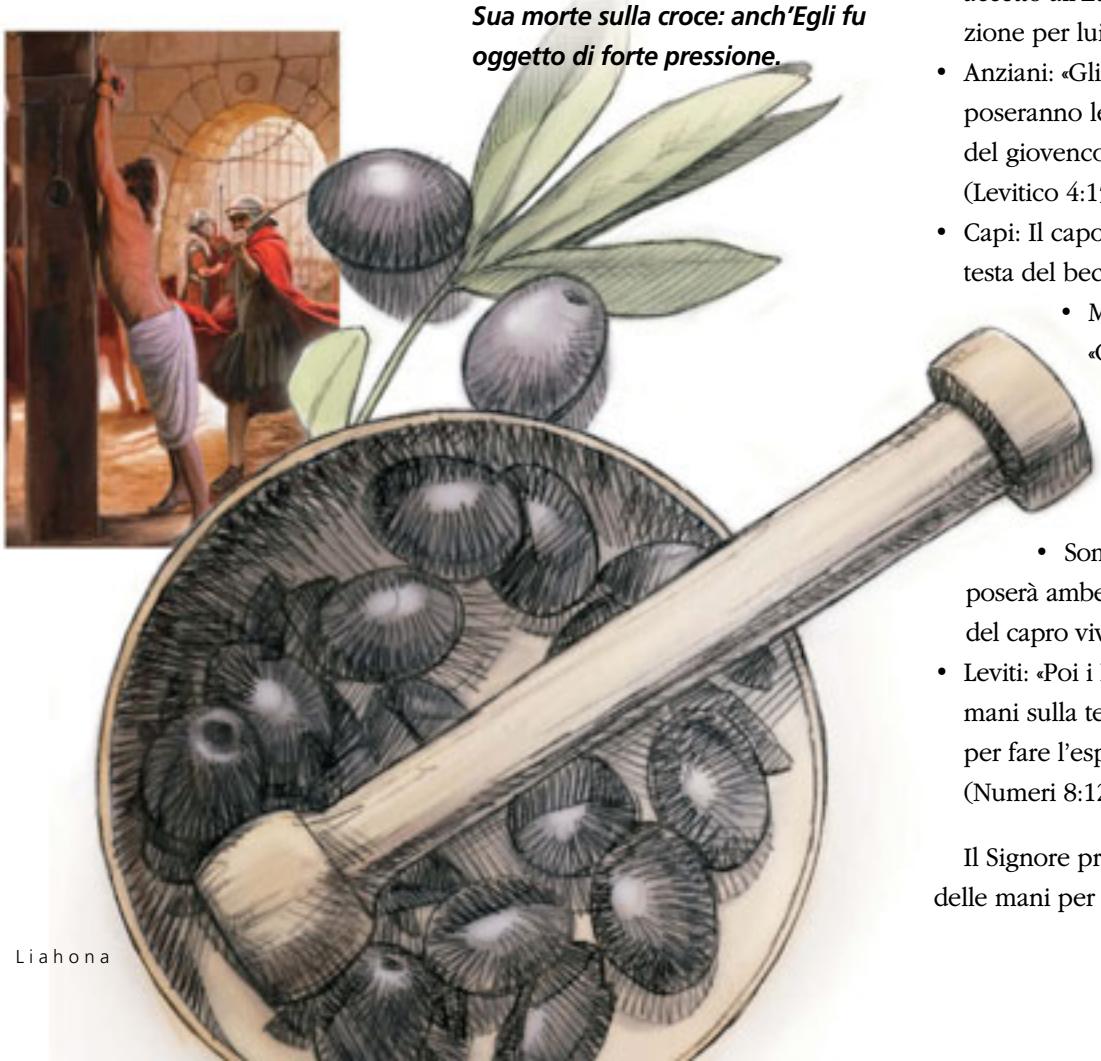
«E gli uomini che tenevano Gesù, lo schernivano percuotendolo;

e avendolo bendato gli domandavano: Indovina, profeta, chi t'ha percosso?» (Luca 22:63–64).

Il presidente Kimball disse a riguardo: «Con dignità serena, composta, divina, non mosse ciglio quando Gli sputarono addosso: mantenne la Sua compostezza. Neppure una parola adirata uscì dalle Sue labbra. Lo schiaffeggiarono e Lo percossero: eppure Egli rimase risoluto, per niente intimidito».[6]

Isaia aveva profetizzato in merito a questo trattamento brutale di Gesù Cristo sette secoli prima: «Ho presentato il mio dorso a chi mi percoteva, e le mie guance, a chi mi strappava la barba; io non ho nascosto il mio volto all'onta e agli sputi» (Isaia 50:6).

L'olio spremuto anticipa l'esperienza di Gesù Cristo poche ore prima della Sua morte sulla croce: anch'Egli fu oggetto di forte pressione.



Imposizione delle mani

L'imposizione delle mani sulla testa di alcuni animali sacrificali era una parte significativa dell'antico sistema sacrificale. Varie persone partecipavano all'imposizione delle mani, tra cui:

- Cittadini israeliti: «Quando qualcuno tra voi recherà un'offerta all'Eterno… poserà la mano sulla testa dell'olocausto, il quale sarà accetto all'Eterno, per fare espiazione per lui» (Levitico 1:2, 4).
- Anziani: «Gli anziani della raunanza poseranno le mani sulla testa del giovenco davanti all'Eterno» (Levitico 4:15).
- Capi: Il capo «poserà la mano sulla testa del becco» (Levitico 4:24).
- Membri della comunità: «Qualcuno del popolo… poserà la mano sulla testa del sacrifizio per il peccato» (Levitico 4:27, 29).
- Sommi sacerdoti: «Aaronne poserà ambedue le mani sul capo del capro vivo» (Levitico 16:21).
- Leviti: «Poi i Leviti poseranno le mani sulla testa dei giovenchi… per fare l'espiazione per i Leviti» (Numeri 8:12).

Il Signore prescrisse l'imposizione delle mani per varie offerte sacrificali,

A SINISTRA: ILLUSTRAZIONI DI DAN BURR E DAVID MALAN; A DESTRA: *ANNA PRESENTA SUO FIGLIO SAMUELE A ELI*, DI ROBERT T. BARRETT

COME USARE LA GUIDA ALLO STUDIO DELL'ANTICO TESTAMENTO

«Uso la guida allo studio ogni settimana», dice Twyla Harris, il cui opuscolo è pieno di note. «Leggo i passi delle Scritture elencati, rispondo alle domande e condivido ciò che ho imparato con i miei figli e nipoti».

La sorella Harris ha scoperto che *Antico Testamento: guida allo studio per i membri della classe* è una risorsa preziosa per apprendere il Vangelo. «Ho una testimonianza che, se seguiamo gli insegnamenti del vangelo, evitiamo molti problemi e la nostra vita si riempie di speranza», dice.

Anche voi potete migliorare il vostro studio del Vangelo usando la guida allo studio insieme alle Scritture. La guida allo studio include i seguenti aiuti per ciascuna delle lezioni della Scuola Domenicale:

1. Letture assegnate.
2. Domande che favoriscono la discussione in classe.
3. Domande che ci aiutano a pensare all'applicazione dei passi dell'Antico Testamento ai nostri giorni.

L'Antico Testamento consiste di profezie e insegnamenti di almeno 29 profeti e altri dirigenti ispirati. La guida allo studio è stata scritta per aiutarci a concentrarci sui capitoli che mettono in risalto le loro profezie e i loro insegnamenti, e anche gli eventi istruttivi della loro vita.

Mentre studiamo l'Antico Testamento e i libri di Abrahamo e Mosè nella Perla di Gran Prezzo, possiamo noi usare con spirito di preghiera e in maniera diligente la guida allo studio come strumento il cui scopo è aiutarci. Quando leggiamo e studiamo queste antiche Scritture, possiamo noi ricordare le parole del presidente Marion G. Romney (1897–1988), primo consigliere della Prima Presidenza: «Il messaggio dell'Antico Testamento è il messaggio di Cristo e della Sua venuta ed espiazione» («The Message of the Old Testament», *A Symposium on the Old Testament* [1979], 5).

inclusi l'olocausto, le azioni di grazie e il sacrifizio per il peccato (vedere Levitico 1:4; 3:1–2; 4:3–4; 24:10–16).

L'atto di imporre le mani sugli animali sacrificali insegna la legge della procura, ovvero il potere di uno di agire come sostituto per un altro. In questo caso esso trasporta simbolicamente i peccati delle persone sul capo dell'animale. Ovvero, come ha dichiarato uno studioso della Bibbia, l'imposizione delle mani «identifica il peccatore con la vittima sacrificale da uccidere e simboleggia l'offerta della propria vita».[7] Il simbolismo dell'imposizione delle mani, nel contesto delle offerte sacrificali, è espresso in Levitico 16:21–22, dove il sommo sacerdote trasferisce i peccati e le iniquità di Israele sul capo della capra:

«Aaronne poserà ambedue le mani sul capo del capro vivo, confesserà sopra esso tutte le iniquità dei figliuoli d'Israele, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati, e li metterà sulla testa del capro…

E quel capro porterà su di sé tutte le loro iniquità».

Gli animali sacrificali, ovviamente, erano simboli e prefigurazioni di Gesù Cristo, il Quale prese su di Sé i nostri peccati e le nostre iniquità prima di morire sulla croce.

Comprendere la cultura dell'Antico Testamento può aiutarci a scoprire appieno il significato dei suoi passi. Questo è vero soprattutto nel caso di quelle cose che fanno riferimento e si concentrano su Gesù Cristo. Uno studio attento di questo importante volume di Scritture ci aiuterà ad acquisire maggiore apprezzamento per il Salvatore, il Suo sacrificio eterno e coloro che attesero con anticipazione la Sua nascita. ■

NOTE

1. Bruce R. McConkie, «Il potere di purificazione del Getsemani», *La Stella*, luglio 1985, 8.
2. Spencer W. Kimball, «Gesù di Nazaret», *La Stella*, aprile 1985, 4.
3. *Insegnamenti dei presidenti della Chiesa: John Taylor* (2002), 39.
4. Francis Brown e altri, *Hebrew and English Lexicon of the Old Testament*, traduzione di Edward Robinson (1977), 510.
5. *Hebrew and English Lexicon of the Old Testament*, 510.
6. *La Stella*, aprile 1985, 3.
7. *Theological Dictionary of the Old Testament*, edito da G. Johannes Botterweck e altri (1995), 15 volumi, 7:295.

Anziano
Paul K. Sybrowsky
Membro dei Settanta

«Fate questo IN MEMORIA DI ME»

Possiamo noi essere riempiti dello Spirito del Signore quando prendiamo il sacramento in maniera degna.

Molti anni fa, quando ero un giovane missionario in Canada, fui colpito da un passo delle Scritture che un artigiano aveva capacemente inciso sulla parte anteriore del tavolo sacramentale del ramo di Montreal: «Fate questo in memoria di me» (Luca 22:19).

In quel piccolo ramo, i membri del Sacerdozio di Aaronne, sia nell'abbigliamento che nell'atteggiamento, ricordavano ai Santi le istruzioni del nostro Salvatore in merito a questa ordinanza così significativa e sacra. Quelle parole incise sono ancora impresse nella mia mente quando ogni domenica viene distribuito il sacramento: «Fate questo in memoria di me».

Come popolo dell'alleanza del Signore, arriviamo alla riunione sacramentale con qualche minuto di anticipo per mostrare riverenza e per meditare su questa sacra ordinanza. In quei momenti, quando veniamo in chiesa preparati per prendere il sacramento, seguiamo il consiglio di Paolo ai Santi di Corinto: «Or provi l'uomo se stesso, e così mangi del pane e beva del calice» (1 Corinzi 11:28).

L'ULTIMA CENA, DI SIMON DEWEY

L'istituzione del sacramento

Il sacramento rappresenta il sacrificio espiatorio di Gesù Cristo. È un'ordinanza santa e sacra che deve essere amministrata nel modo prescritto da detentori del sacerdozio degni e a cui devono partecipare attivamente Santi degli Ultimi Giorni degni. Alla preparazione, benedizione e distribuzione del sacramento viene riservata un'attenzione speciale, ma sobria.

Paolo ricordò ai Santi che il sacramento era stato istituito in un momento cruciale nel meridiano dei tempi, mentre Gesù era seduto a celebrare la Pasqua con i Suoi dodici apostoli.

«Poiché ho ricevuto dal Signore quello che anche v'ho trasmesso; cioè, che il Signore Gesù, nella notte che fu tradito, prese del pane;

e dopo aver rese grazie, lo ruppe e disse: Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me.

Parimente, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne berrete, in memoria di me» (1 Corinzi 11:23–25).

Così la legge antica, la legge mosaica, si sarebbe adempiuta con l'istituzione della nuova alleanza, ovvero di una legge superiore. L'ordinanza del sacramento continuerà almeno fino alla seconda venuta di Gesù Cristo, quando il nostro Salvatore prenderà il sacramento con i Suoi santi (vedere 1 Corinzi 11:26; DeA 27:5–14).

L'agnello sacrificale preparato per l'Ultima cena era una parte essenziale della festa annuale della Pasqua. Mentre i Dodici Apostoli stavano mangiando, Gesù, Egli stesso l'Agnello pasquale, prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo diede ai Suoi discepoli (vedere Matteo 26:26).

Nel Nuovo mondo, dopo aver mostrato ai nefiti i segni dei chiodi nelle Sue mani e nei Suoi piedi, il Signore risorto istituì il sacramento, dicendo:

«E dovrete sempre osservare di fare così, proprio come l'ho fatto io, proprio come io ho spezzato il pane, l'ho benedetto e ve l'ho dato.

E farete questo in ricordo del mio corpo, che vi ho mostrato. E ciò sarà una testimonianza al Padre che vi ricordate sempre di me. E se vi ricordate sempre di me, avrete il mio Spirito che sarà con voi» (3 Nefi 18:6–7).

Presa la coppa, disse: «E questo, voi lo farete sempre a coloro che si pentono e sono battezzati nel mio nome; e lo farete in ricordo del mio sangue, che ho versato per voi, affinché possiate testimoniare al Padre che vi rammentate sempre di me. E se vi rammentate sempre di me, avrete il mio Spirito che sarà con voi» (3 Nefi 18:11).

Inoltre il Signore disse ai nefiti: «Colui che mangia questo pane, mangia del mio corpo per l'anima sua; e colui che beve di questo vino beve del mio sangue per l'anima sua; e la sua anima non avrà mai fame né sete, ma sarà sazia». Dopo che la moltitudine ebbe preso il sacramento, leggiamo che: «Furono riempiti dallo Spirito» (3 Nefi 20:8–9).

«Sin dal principio, prima che il mondo fosse organizzato, Dio presentò un piano secondo il quale offriva delle benedizioni ai Suoi figli sulla base della loro obbedienza ai Suoi comandamenti. Egli comprendeva, tuttavia, che talvolta saremmo stati distratti dalle cose del mondo e avremmo avuto bisogno che ci venissero ricordate regolarmente le nostre alleanze e le Sue promesse…

Lo scopo di prendere il sacramento è ovviamente quello di rinnovare le alleanze che abbiamo fatto col Signore».

Anziano L. Tom Perry del Quorum dei Dodici Apostoli.

CRISTO APPARE AI NEFITI, DI SIMON DEWEY, © 2003 IRI

Essere degni di prenderlo

L'anziano L. Tom Perry del Quorum dei Dodici Apostoli ha insegnato:

«Sin dal principio, prima che il mondo fosse organizzato, Dio presentò un piano secondo il quale offriva delle benedizioni ai Suoi figli sulla base della loro obbedienza ai Suoi comandamenti. Egli comprendeva, tuttavia, che talvolta saremmo stati distratti dalle cose del mondo e avremmo avuto bisogno che ci venissero ricordate regolarmente le nostre alleanze e le Sue promesse…

Lo scopo di prendere il sacramento è ovviamente quello di rinnovare le alleanze che abbiamo fatto col Signore…

Prendere degnamente il sacramento ci dà la possibilità di crescere spiritualmente…

Se diventassimo indifferenti nel prendere il sacramento, perderemmo l'opportunità di avere una rinnovata crescita spirituale».[1]

Paolo insegnò alla giovane chiesa di Corinto che i suoi membri sarebbero diventati infermi e malati e che molti sarebbero andati incontro alla morte perché mangiavano e bevevano non essendone degni e non discernendo il corpo del Signore (vedere 1 Corinzi 11:29–30). Il Salvatore dichiarò: «Chiunque mangia della mia carne e beve del mio sangue indegnamente, mangia e beve dannazione per l'anima sua» (3 Nefi 18:29).

«Ecco, io sono l'Alfa e l'Omega, sì, Gesù Cristo. Pertanto, badi ogni uomo a come prende il mio nome sulle sue labbra».

«Ecco, io sono l'Alfa e l'Omega, sì, Gesù Cristo.

Pertanto, badi ogni uomo a come prende il mio nome sulle sue labbra» (DeA 63:60–61).

Mangiamo e beviamo in modo che le nostre anime possano essere salvate? Andiamo via da questo «momento sacro in un luogo santo»[2] sazi?

Farlo spesso

Il Signore ha detto: «È opportuno che la chiesa si riunisca spesso» per prendere il sacramento (DeA 20:75). Se per il Signore è opportuno, allora per noi è assolutamente vitale!

Il nostro Salvatore, nel nettare l'interno del vaso, non ci lascerà vuoti, infermi e malati, ma ci riempirà del Suo amore e del potere di resistere alla tentazione. Coloro che vengono a Cristo diventano *come* Cristo, quando esercitano fede in Lui e prendono «il pan della vita» e l'«acqua viva» (Giovanni 4:10; 6:35).

Il 6 aprile 1830, quando i primi Santi di questa dispensazione si riunirono per organizzare la Chiesa, inclusero l'ordinanza del sacramento nella loro prima riunione ufficiale, così come indicato dal Signore (DeA 20:75–79).

Come membri della Chiesa, comprendiamo che la nostra redenzione viene solamente tramite il nostro Salvatore, Gesù Cristo. Dichiariamo e rendiamo testimonianza al mondo che Egli espiò per i nostri peccati grazie all'obbedienza perfetta alla volontà del Padre. Possiamo ricevere il dono più grande di Dio, la vita eterna, grazie all'obbedienza alle leggi e alle ordinanze del vangelo restaurato.

Comprendiamo anche l'insegnamento di padre Lehi al figlio Giacobbe quando disse: «Quanto è importante far conoscere queste cose agli abitanti della terra, affinché possano sapere che non c'è nessuna carne che possa dimorare alla presenza di Dio, se non tramite i meriti e la misericordia e la grazia del Santo Messia» (2 Nefi 2:8).

Possiamo noi mangiare e bere in maniera tale da non aver più fame né sete spiritualmente; e possiamo noi essere riempiti dello Spirito del Signore ogni domenica, quando prendiamo il sacramento in ricordo di Lui, per poter essere guariti ed essere uno con Lui. ■

NOTE

1. L. Tom Perry, «Mentre prendiamo il sacramento», *Liahona*, maggio 2006, 39–41.
2. L. Tom Perry, *Liahona*, maggio 2006, 39.

PARTICOLARE DA *LA SECONDA VENUTA*, DI GRANT ROMNEY CLAWSON; ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI MARINA LUKACH

PREPARATI PER IL SACRAMENTO

- Ci vestiamo in maniera appropriata, comprese le scarpe, per mostrare che comprendiamo la natura sacra dell'ordinanza.
- Veniamo alla riunione sacramentale con un cuore spezzato e uno spirito contrito.
- Siamo seduti in silenzio ben prima dell'inizio della riunione.
- Portiamo uno spirito di preghiera, umiltà e devozione.
- Preghiamo attentamente, riflettendo sulla missione del Salvatore e sulla nostra dignità nel prendere il sacramento.
- Ci uniamo agli altri nella resa del culto cantando l'inno sacramentale.
- Meditiamo sull'importanza di rinnovare le nostre alleanze.
- Evitiamo di leggere libri o riviste durante la distribuzione del sacramento.
- Evitiamo di sussurrare cose a qualcuno o di mandare messaggini con il cellulare.
- I detentori del sacerdozio che amministrano il sacramento sono ben vestiti, indossano camicia bianca e cravatta, e preparano, benedicono e distribuiscono il sacramento in uno spirito di dignità, riverenza e decoro.
- I detentori del sacerdozio pronunciano le preghiere piano e scandendo le parole.

Tratto da un discorso dell'anziano Dallin H. Oaks del Quorum dei Dodici Apostoli, «La riunione sacramentale e il sacramento», *Liahona*, novembre 2008, 17–20.

La famiglia prima di tutto

Sapevo che non avremmo potuto più sostenere quei ritmi serrati per molto. Cosa avremmo potuto cambiare?

Krista Schmitz

Una nuova settimana stava per iniziare e io guardavo con trepidazione il calendario di famiglia. Come saremmo riusciti a far fronte a tutti gli impegni in calendario?

Mi buttai a capofitto negli impegni, cercando di fare volontariato a scuola, portare i bambini alle attività sportive, sfamare tutti tra un impegno e l'altro, e di preparare la lezione per il Seminario mattutino ogni giorno. Mio marito provò a barcamenarsi tra il lavoro e le riunioni in chiesa, le visite ai membri del rione e il suo impegno come allenatore di calcio. Ci stavamo sforzando di essere impegnati in buone cause e attivi nella Chiesa, ma c'era qualcosa che mancava. Sebbene molte famiglie riescano a districarsi tra molte attività, questo non sembrava funzionare per noi: la nostra vita frenetica ci stava costando caro.

Nel pensare a questo problema, iniziai a notare come spesso dovevamo dire ai nostri figli no quando volevano o avevano bisogno di cose da noi. Questo mi preoccupava e così iniziai a chiedermi cosa potessimo fare.

Mi volsi alle Scritture. Nel leggere il Libro di Mormon, arrivai al sermone del re Beniamino nel quale egli disse: «E badate che tutte queste cose siano fatte con saggezza e ordine; poiché non è necessario che uno corra più veloce di quanto ne abbia la forza. E di nuovo, è opportuno che egli sia diligente, affinché possa in tal modo vincere il premio; perciò tutte le cose devono essere fatte con ordine» (Mosia 4:27).

Il premio che volevamo era essere una famiglia più felice e unita. Volevamo meno stress e più gioia, ma ci sembrava che non fossimo sulla strada giusta per ottenere questi premi.

Eravamo diligenti, ma stavamo correndo troppo. Stavamo preparando *ogni cosa*, invece di preparare ogni cosa *necessaria*. Pregai riguardo alla nostra situazione, ma all'inizio non giunse alcuna risposta.

La vita continuò come sempre. I nostri incarichi richiedevano attenzione, i piatti dovevano essere lavati e tutti avevano bisogno di un passaggio per andare a qualche attività. Nel preparare ogni giorno le lezioni per il Seminario, iniziai a trovare le risposte che cercavo grazie alla saggezza dei profeti e dei dirigenti moderni. Trovai un discorso del presidente Spencer W. Kimball (1895–1985) nel quale incoraggiava i Santi a tenere la serata familiare. Egli disse: «Ma, ai nostri giorni, il Signore ha offerto il Suo programma eterno in nuova veste, programma che ha in sé la promessa di riportare il mondo ad una vita sana, alla vera vita familiare, all'interdipendenza familiare. Questo programma chiede che il padre sia riportato al posto che gli compete, a capo della famiglia, e di riportare la madre dalla vita sociale e dalla carriera, nella casa, e di tenere i figli lontano da una vita fatta soltanto di giochi e di divertimento».[1]

Mi resi conto che una delle prime vittime della nostra vita indaffarata era stata l'organizzazione regolare della serata familiare. Non molto tempo dopo, a una riunione sacramentale il nostro vescovo lesse una lettera della Prima Presidenza in cui ci veniva ricordato di selezionare le nostre attività con saggezza e di non lasciare che niente interferisse con la serata familiare.

Quando io e mio marito ne parlammo, ci rendemmo

conto che molte delle nostre attività erano divertenti ma non necessarie e che ci avrebbe fatto bene ridurre gli eccessi. Facemmo degli elenchi delle nostre attività e le suddividemmo in categorie come: «Cose necessarie», «Cose non necessarie» e «Cose che necessitano un miglioramento».

Nello studiare i nostri elenchi, ci preoccupavamo dei sentimenti dei nostri figli. La maggior parte delle attività che avevamo preso in considerazione di tagliare riguardavano loro, come sport e attività di vario genere. Decidemmo di tenere una serata familiare proprio per parlarne con i nostri figli. Quando ne parlammo con loro, fummo molto sorpresi nello scoprire che gli avrebbe fatto più piacere passare del tempo con noi piuttosto che vederci impegnati ad allenare le loro squadre o a gestire le loro altre attività.

Questa presa di coscienza diede la luce al «Club di famiglia».

Una volta portati a termine gli impegni già presi, non prendemmo altri impegni. Le sere in cui non ci sono impegni relativi alla Chiesa, mio marito torna dal lavoro e annuncia: «Stasera attività del Club di famiglia». A quel punto i nostri figli si danno da fare per finire i compiti e terminare gli incarichi assegnatigli in casa per poter poi passare il resto del tempo insieme come famiglia.

Ai nostri figli piace essere impegnati in progetti speciali, soprattutto con il padre. Una sera hanno messo insieme un computer partendo da alcuni pezzi di ricambio. A volte tutti prendono qualcosa dalla cassetta degli attrezzi e si mettono ad aggiustare cose. Il punto vero è che abbiamo il tempo, l'energia e il desiderio di stare insieme.

Io riesco anche a passare più tempo con i miei figli e a preparare pasti nutrienti per la famiglia. Il Club di famiglia richiede che non si corra sempre, forzando la famiglia a dividersi per le attività o a mangiare fuori. A nessuno sembra mancare la vita frenetica tra impegni e fast food. Ci piace passare tempo insieme così tanto che i nostri figli non desiderano più impegnarsi più di tanto in altre attività.

Abbiamo ristabilito la pratica regolare della serata familiare e della preghiera familiare. Riusciamo anche a riordinare la casa, a studiare le Scritture e a fare attività divertenti come famiglia. Sappiamo che con la crescita, i nostri figli si impegneranno in altre attività che aggiungeremo quando diventeranno necessarie. Per il momento, però, ci stiamo godendo ogni minuto del Club di famiglia. ■

NOTA

1. Spencer W. Kimball, «Home: The Place to Save Society», *Ensign*, gennaio 1975, 4.

TAGLIA LA CORDA!

Un freddo sabato mattina, quando avevo 12 anni, papà mi chiese di mettere in moto il trattore per portare un po' di fieno ad alcuni cavalli affamati. Faceva così freddo che il motore si accese solo per qualche istante prima che la batteria morisse. Quando lo dissi a mio padre, egli mi rispose di sellare Blue e di legare la nostra slitta alla sella per poter portare un paio di balle di fieno ai cavalli e farli sopravvivere finché non fossimo riusciti a far partire il trattore.

Mentre papà stava perdendo conoscenza, mi gridò di correre a cercare aiuto.

Blue, il nostro stallone purosangue, era ancora giovane. Era un animale bello e vigoroso. Mi ricordo di come trotterellava in tondo quella mattina, impaziente di fare una bella cavalcata.

Caricammo sulla slitta due balle di fieno da 41 chili ciascuna, papà montò Blue e partimmo. Io camminavo dietro la slitta per bilanciarla. In poco tempo arrivammo al sentiero che ci condusse ai pascoli invernali.

Le cose andarono bene fino a quando non giungemmo a circa un terzo del sentiero. La neve era diventata profonda e potevo vedere che si stava ammucchiando sul davanti della slitta. La cinghia cominciò a stringersi intorno al torace di Blue, impedendogli di respirare. Improvvisamente reagì.

Blue girò rapidamente intorno due o tre volte, cercando di liberarsi dalla pressione sul suo torace. Papà provò velocemente a scendere ma nel farlo venne sbattuto violentemente sul fianco del cavallo. Per peggiorare le cose, Blue scivolò sul ghiaccio sotto la neve, cadendo sul fianco e bloccando mio padre sotto di lui.

Mentre papà perdeva conoscenza, mi gridò di correre e cercare aiuto dallo zio Carl. Questo significava attraversare due recinti e correre attraverso un grande pascolo prima di trovare aiuto.

Mentre mi giravo per andare, sentii una voce dirmi: «Non andare. Taglia la corda!»

Obbedii subito, tirando fuori il mio coltellino scout dalla

ILLUSTRAZIONI DI DOUG FAKKEL

tasca. Stavo tagliando la corda legata quando, improvvisamente, Blue balzò in piedi e scappò. La corda si ruppe e mio padre venne srotolato dai suoi legami invece di essere trascinato verso una morte sicura. Corsi da lui.

Papà riprese conoscenza, si alzò, e mi assicurò che stava bene. Poi andammo a cercare Blue, togliemmo la neve dalla slitta, rilegammo la corda e ci recammo nuovamente al pascolo dei cavalli. Demmo da mangiare ai cavalli e ritornammo a casa.

Di solito obbedivo a mio padre senza fiatare, ed ero pronto a correre per 10 minuti per cercare aiuto da mio zio, ma il suo aiuto sarebbe arrivato troppo tardi. Quel giorno, però, la voce dello Spirito arrivò giusto in tempo. ■

Gerald G. Hodson, Utah, USA

LA MIA PROMESSA AL SIGNORE

Molti anni fa, la mia famiglia stava attraversando un periodo difficile. I miei genitori si erano separati e la nostra famiglia cominciò a dimenticarsi dell'amore di Dio.

Con nostra grande fortuna, un'amica di nostra madre vide la nostra necessità di avvicinarci a Dio e ci presentò i missionari a tempo pieno. Mentre ci insegnavano il Vangelo, ci rendemmo conto che Dio aveva un piano per noi e, nonostante le molte prove, Egli non ci aveva abbandonato. Una volta compresi questi principi, mia madre, le mie sorelle ed io decidemmo di essere battezzati.

Partecipando alle riunioni domenicali, la nostra testimonianza del Vangelo crebbe. Presto desiderai svolgere una missione a tempo pieno. Ma non era una decisione facile, perché ero l'uomo della casa e mia madre aveva bisogno del mio aiuto. Inoltre, cominciai a ricevere molte offerte di lavoro e venni accettato in molte università. Alla fine decisi di chiedere un aiuto e una guida a Dio.

Dopo aver pregato, presi le mie Scritture e trovai i seguenti versetti:

«Pertanto la tua famiglia vivrà.

Ecco, in verità ti dico: Allontanati da loro solo per un breve tempo e proclama la mia parola, e io preparerò un posto per loro» (DeA 31:5–6).

In quel momento sentii lo Spirito molto forte e seppi che ciò che avevo letto erano le parole del Padre celeste per me.

Non molto tempo dopo quell'esperienza, ricevetti la mia chiamata in missione. Prima di essere messo a parte come missionario a tempo pieno, promisi al mio Padre celeste che avrei fatto la Sua volontà come missionario, che avrei lavorato diligentemente e avrei sacrificato tutto per Lui. L'unica benedizione per cui pregai fu quella di vedere la mia famiglia riunita un giorno.

Il mio primo anno in missione fu impegnativo, ma io e i miei colleghi lavorammo con tutto il nostro cuore. In quel periodo ricevetti una bellissima lettera da mia madre che mi diceva che mio padre era ritornato a casa! In quel momento mi ricordai la promessa fatta a Dio e mi venne alla mente la Sua promessa in Dottrina e Alleanze: «Io, il Signore, sono vincolato quando fate ciò che dico; ma quando non fate ciò che dico non avete alcuna promessa» (DeA 82:10).

Il mio primo anno in missione fu impegnativo, ma io e i miei colleghi lavorammo con tutto il nostro cuore. In quel periodo ricevetti una bellissima lettera da mia madre!

Sono passati molti anni dalla mia missione. Oggi io e la mia famiglia troviamo ancora gioia nel Vangelo e tramite le nostre alleanze con Dio. So che Egli vive. So che ci ama. So che ha mandato Suo Figlio per salvarci. So inoltre che quando Gli facciamo una promessa e rimaniamo fedeli, Egli è fedele a noi. ■

Juan Manuel Magaña Gómez, Guerrero, Messico

AVEVO DERUBATO DIO?

All'età di 30 anni, qualche settimana dopo il mio battesimo, il presidente del nostro ramo a Piura, in Perù, chiese di intervistarmi per determinare la mia dignità per ricevere il Sacerdozio di Aaronne. Dopo essermi seduto, il presidente Jorge García offrì una preghiera. Poi mi chiese: «Credi in Dio?»

«Sì», risposi.

«Osservi la Parola di Saggezza?»

«Sì», risposi di nuovo.

«Sei casto?»

«Sì».

Fino a questo punto ero stato sicuro delle mie risposte, ma poi arrivò la domanda successiva: «Paghi una decima intera?»

Rimasi senza parole. Nella mia mente potevo rivedere l'immagine che i missionari mi mostrarono quando insegnarono la lezione sulla decima. Avevano detto che un decimo delle nostre entrate appartiene al Signore. Poi sentii un'altra domanda: «I missionari non ti hanno insegnato la legge della decima?»

«Me l'hanno insegnata, ma sono io che non la pago», risposi.

«Mi dispiace, ma dovrai pagare la decima per poter ricevere il sacerdozio; comincia adesso, e paga al Signore la tua decima», disse il presidente García dopo un pochino.

Lasciai il suo ufficio tutto pensieroso. Più tardi, quel giorno, dopo aver ripassato la legge della decima, entrai nella mia camera, mi inginocchiai sul pavimento e cominciai a pregare. «Padre celeste, se Ti ho derubato non pagando la mia decima, Ti chiedo di perdonarmi. Ti prometto che non mancherò mai più di pagarla».

«Padre celeste, se Ti ho derubato non pagando la mia decima, Ti chiedo di perdonarmi».

La domenica seguente, in chiesa, chiesi al presidente del ramo di fare un'altra intervista. Gli dissi che avevo sentito che il Signore mi aveva perdonato e che aveva accettato il mio impegno a pagare la decima, cosa che cominciai a fare quella domenica stessa. «Sono degno di ricevere il sacerdozio?», domandai.

«Sì», rispose. «Oggi ti conferirò il Sacerdozio di Aaronne e ti ordinerò all'ufficio di diacono».

Adesso ho una forte testimonianza della decima e delle abbondanti benedizioni che vengono nel pagarla. Da quella domenica, più di 35 anni fa, nelle innumerevoli interviste, ogni volta che i dirigenti mi hanno chiesto se pago una decima intera, sono stato felice di rispondere sempre di sì! ■

Hildo Rosillo Flores, Piura, Perù

SONO TUTTI MIEI

«Sono tutti suoi?»

È una domanda che ho sentito spesso, così non mi sorpresi quando la sentii dalla signora dietro di me in coda al supermercato. Guardai le mie due figlie di sei e cinque anni sui due lati opposti del mio carrello pieno, la mia bambina più piccola che tutta contenta dondolava le sue gambe dal seggiolino davanti e il mio bimbo di quattro mesi avvolto intorno al mio petto.

«Sì, sono tutti miei», dissi sorridendo.

Da quando io e mio marito abbiamo messo su famiglia, le nostre scelte in merito a quanti figli avere e quando averli, sono state spesso messe in discussione dagli altri. La decisione di avere la nostra prima figlia non fu logica, almeno non lo fu secondo i criteri del mondo. Avevamo ancora solo poco più di vent'anni. Mio marito, che si era da

poco laureato, stava cercando un «vero lavoro». Avevamo delle entrate molto ridotte e nessuna assicurazione. Nonostante questo, l'impressione che degli spiriti aspettavano impazientemente di venire nella nostra famiglia era innegabile, così siamo andati avanti con fede.

Siamo stati benedetti con una buona gravidanza, una bellissima bambina e un lavoro fisso con una carriera sicura. Ero grata di poter stare a casa con mia figlia e gli altri tre figli che sono venuti. Ognuno di loro è stato portato nella nostra famiglia dopo aver ricevuto la forte impressione divina che era il momento giusto, ma questo non ha reso semplice spiegare agli altri il motivo per cui avevamo così tanti figli a poca distanza uno dall'altro.

Le molte domande che ricevo immancabilmente, spesso mettono in dubbio la mia decisione: «Perché così tanti?» «Vi rendete conto quanto costi crescere un figlio fino a diciotto anni?» «Riuscite veramente a dare a ogni figlio l'attenzione e le opportunità di cui ha bisogno?» E naturalmente «Avete finito?»

Spero che *non* abbiamo ancora finito, anche se gli anni in cui si fa da genitori a bambini piccoli sono intensi ed estremamente impegnativi dal punto di vista fisico, emotivo, intellettuale e spirituale. Ci sono giorni in cui i figli devono mangiare, ci sono da cambiare i pannolini, i piccoli devono essere calmati e ci sono nasi da soffiare, tutto nello stesso momento. In questi momenti mi interrogo sulla mia salute mentale e mi chiedo se so cosa sto facendo. In quei giorni la voce del mondo sembra ridere con sarcasmo, come se dicesse: «Te lo avevo detto!»

Ma quanto sono grata, durante quei momenti, per gli insegnamenti del vangelo di Gesù Cristo e il valore che esso dà alla famiglia. Ogni giorno mi affido ai principi del Vangelo insegnati dai profeti passati e presenti per sapere che il mio lavoro di madre, poiché *è* un lavoro, è la cosa più importante che potrei fare nella mia vita e ne vale ogni sforzo. In risposta a fervide preghiere, ricevo quotidianamente un'assistenza divina per fare ciò che mi viene richiesto in casa. Tramite le Sue tenere misericordie, un amorevole Padre in cielo permette a quei giorni di totale sfinimento di essere interrotti da momenti di gioia intensa.

Quindi, alla donna del supermercato e a tutti coloro che si chiedono perché dovrei voler dedicare il mio cuore e la mia anima a crescere dei figli, rispondo con orgoglio: «Sì, sono tutti miei; con gratitudine, con tutto il cuore e senza esitazione!» ■

Karsen H. Cranney,
California, USA

Le molte domande che ricevo sul fatto di avere così tanti figli a poca distanza uno dall'altro, spesso mettono in dubbio la mia decisione.

Crescere NEL SIGNORE

Kathleen H. Hughes
Ha servito come prima consigliera nella presidenza generale della Società di Soccorso dal 2002 al 2007

Mentre stavo rileggendo un'altra volta il Libro di Mormon, sono arrivata al capitolo di Helaman in cui veniamo per la prima volta a conoscenza dei figli di Helaman: «E avvenne che egli ebbe due figli. Diede al maggiore il nome di Nefi e al più giovane il nome di Lehi. *Ed essi cominciarono a crescere nel Signore*» (Helaman 3:21; corsivo dell'autore).

Questi ragazzi non solo crebbero fino all'età adulta conoscendo, amando e servendo il Signore, ma rimasero su quel sentiero per tutta la loro vita. Proprio a questo, il fatto di rimanere fedeli e perseveranti, desidero dedicare le mie parole.

Anche se nella vostra famiglia siete la prima generazione ad aver abbracciato il Vangelo, immagino che siate cresciuti sentendovi assetati spiritualmente. Tutti noi, prima o poi, cresciamo e lasciamo i posti dove siamo stati nutriti e in cui si sono presi cura di noi. Vivevo a casa mentre frequentavo il college, e fu soltanto quando cominciai a insegnare a scuola e i miei genitori si trasferirono che dovetti iniziare a crescere e a vivere per conto mio.

Questo periodo di transizione è spesso un'esperienza determinante nel nostro impegno nel Vangelo. Il mondo offre sia lusinghe evidenti che sottili. Dobbiamo sempre chiederci cosa stiamo facendo al nostro spirito. La natura divina in noi viene nutrita o le nostre azioni impediscono allo Spirito di diventare la forza predominante della nostra vita?

Come vediamo da quello che successe al popolo del Libro di Mormon, condurre una vita indegna non richiede molti sforzi o tempo. Nei primi capitoli di 3 Nefi, vediamo che i nefiti sono, per la maggior parte, corrotti; anche i lamaniti, che erano diventati il popolo più giusto, si stanno allontanando dalla verità. Mormon scrive:

«Avevano molti figli che erano cresciuti e si erano fatti forti con gli anni, *ed erano divenuti padroni di se stessi*, e furono sviati…

E così anche i Lamaniti furono afflitti e cominciarono a indebolirsi quanto alla loro fede e alla rettitudine, a causa della malvagità della generazione emergente» (3 Nefi 1:29–30; corsivo dell'autore).

Dobbiamo stare attenti a non «diventare padroni di noi stessi». Questa è un'espressione interessante. Secondo me implica che essi guardarono prima a loro stessi e che si abbandonarono a quei desideri che i profeti li avevano avvertiti di evitare. Essi diedero ascolto alle tentazioni e alle cose attraenti di Satana. A un certo punto della nostra vita, ognuno di noi deve scegliere se abbracciare la nostra fede o se «degenerar[e] nell'incredulità», o «ribella[rsi] volontariamente contro il Vangelo di Cristo» (4 Nefi 1:38).

Vorrei potervi dire che ci sono istruzioni specifiche che ci assicurano di non cadere vittima di queste trappole, ma non esistono. Tuttavia, esiste

Mentre maturiamo e cresciamo fisicamente, dobbiamo assicurarci che la nostra natura divina venga nutrita. Le nostre azioni devono invitare lo Spirito a essere la forza predominante nella nostra vita.

uno schema che, se seguito, può assicurarci che una volta che abbiamo scelto il piano di nostro Padre, possiamo essere al sicuro e rimanere fedeli.

In 4 Nefi leggiamo di coloro che rimasero fedeli e per questo la loro testimonianza crebbe. Essi «continuavano nel digiuno e nella preghiera, e si riunivano spesso sia per pregare che per udire la parola del Signore» (4 Nefi 1:12). Quindi la preghiera e il digiuno sono le prime parti di questo schema. Per me, una delle parti più confortanti e rassicuranti del vangelo di Gesù Cristo è la possibilità e la benedizione di pregare. Spesso, ci troviamo in un posto in cui non possiamo pregare ad alta voce, ma come insegna Amulec in Alma 34:27, possiamo fare in modo che il nostro cuore sia «continuamente perseverante nella preghiera».

Insieme alla preghiera possente, il digiuno ha il potere di muovere i cieli in modi diretti e significativi. A volte il digiuno può portare a un rinnovamento della salute e delle forze di un corpo indebolito dalla malattia; a volte può aprire la mente e il cuore per offrire aiuto a coloro che sono nel bisogno; a volte può porre termine alla siccità e alla carestia. E il digiuno ci può sempre portare pace: la pace di sapere che il Signore ci conosce e capisce le nostre necessità e il nostro cuore.

La parte successiva dello schema riguarda il fatto che essi si riunivano spesso «sia per pregare che per udire la parola del Signore». In molti posti è molto difficile semplicemente raggiungere la chiesa e richiede grandi sacrifici di tempo e risorse. Ma nonostante questo, milioni di Santi fedeli lo fanno ogni domenica in tutto il mondo.

Vorrei aggiungere qualcos'altro a questo schema, qualcosa che ritengo possa aiutarci molto nel mantenerci nelle braccia del Vangelo. Sto parlando del tempio. Proprio come prendiamo il sacramento ogni settimana per rinnovare le alleanze battesimali con il Signore, partecipare alle ordinanze del tempio ci ricorda l'importanza delle nostre alleanze e rafforza il nostro potere di superare i mali di questo mondo.

Pregare e digiunare, riunirsi spesso per pregare e ascoltare la parola di Dio, andare al tempio, e (spero che segua senza bisogno di ricordarlo) studiare le Scritture, sono passi di uno schema che possiamo e dobbiamo seguire se vogliamo rimanere fedeli, costanti e crescere nel Signore. ■

Tratto da un discorso tenuto a una riunione di devozione presso la Brigham Young University–Idaho, il 29 aprile 2008. Per il testo integrale in inglese visitare il sito http://web.byui.edu/DevotionalsandSpeeches.

FOTOGRAFIA © BUSATH.COM; ILLUSTRAZIONE DI SCOTT GREER

Che crescano in te:

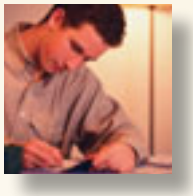
INDICATORI DELL'ETÀ ADULTA

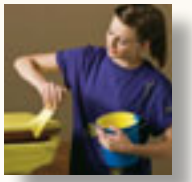
Wendy Ulrich e Christine S. Packard

La dottoressa Wendy Ulrich è una psicologa. Christine Packard è una consulente professionale autorizzata. Entrambe lavorano regolarmente con i giovani adulti e sono anche madri di giovani adulti.

Nella preghiera dedicatoria del tempio di Kirtland, Joseph Smith pregò che coloro che adoravano nel tempio potessero «*cresc[ere]* in te, e ricev[ere] una pienezza dello Spirito Santo, e [essere] organizzati secondo le tue leggi, e [essere] preparati per ottenere ogni cosa necessaria» (DeA 109:15; corsivo dell'autore).

Abbiamo appreso dalla nostra esperienza professionale di consulenza ai giovani adulti della Chiesa che essi si possono sentire insicuri riguardo a ciò che è necessario per crescere, specialmente crescere nel Signore. Considerando quello che l'essere adulti implica, tutti i giovani adulti, sposati e non, possono lavorare costruttivamente per crescere senza solamente invecchiare. Alcuni indicatori chiave dell'età adulta sono:





1. Acquisire una visione adulta della vita e dei suoi scopi

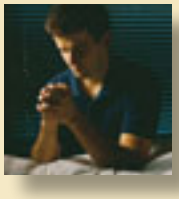
Crearsi una visione della vita e scegliere tra svariate carriere sono progetti impegnativi. Gli adulti acquisiscono più chiarezza riguardo alle scelte in campo didattico e professionale provando molteplici opzioni, ponendo domande, facendo volontariato o tirocinio per farsi un'esperienza e tenendo presente ciò che trovano piacevole e stimolante. Prendere questi impegni anche in mezzo all'incertezza, forma un senso di competenza e riduce la nostra dipendenza dagli altri.

2. Stabilire obiettivi e abitudini personali

Gli adulti imparano la soddisfazione derivante dal porsi degli obiettivi, dall'esercizio della disciplina, dal godersi il viaggio verso la maturità, dallo stabilire abitudini e programmi giornalieri, e dallo scegliere un corso di vita in armonia con i loro valori più profondi. Gli obiettivi e le abitudini aiutano le persone a evitare la depressione e la tentazione, e a navigare tra le due condizioni opposte e pericolose della noia e dello stress eccessivo. Quando impariamo a completare un compito difficile, abbiamo il piacere che deriva dall'ottenere le cose che desideriamo di più e non solo quelle che vogliamo in questo momento.

3. Gestire la cura della propria persona

Il preoccuparci della nostra cura dentale e medica, del taglio di capelli, del fare esercizio, dei cibi nutrienti e di un sonno adeguato può diventare un modo positivo per rivendicare il dono che ci è stato fatto del corpo. La cura della persona ci permette di assumerci la responsabilità della nostra salute e del nostro benessere.



4. Accrescere l'indipendenza economica

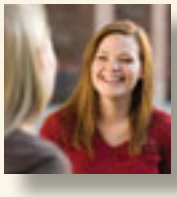
Quando accresciamo la nostra capacità di risparmiare e di amministrare i nostri fondi, ci assicuriamo un futuro economico tranquillo e riusciamo ad avere ciò di cui abbiamo bisogno adesso. I giovani adulti possono beneficiare dei suggerimenti dei loro genitori e dei dirigenti riguardo al pagamento della decima, alla gestione di un bilancio, agli investimenti, al risparmio di una percentuale delle entrate e alla comprensione dei debiti.

5. Crearsi una casa

Con il tempo, possiamo creare una casa che riflette il nostro gusto, il nostro stile di vita e la nostra personalità. Quanta soddisfazione dà avere un posto proprio, che sia l'angolo di una stanza per i nostri libri o attrezzi, o che sia un appartamento o una villa. Quando mettiamo ordine e bellezza nell'ambiente che ci circonda, ci uniamo al Creatore in un processo creativo.

6. Sviluppare altri rapporti

Il matrimonio e il diventare genitori sono transizioni ovvie verso l'età adulta. Ma anche i giovani adulti non sposati possono «crescere» nei termini delle loro relazioni. Benché niente sostituisca l'ideale del matrimonio e dell'avere figli, coloro che non sono sposati possono godere dei rapporti con i loro fratelli e sorelle, cugini, amici, colleghi di lavoro, vicini e con i membri del rione o ramo. Gli amici possono offrire continuità, un'interazione regolare e una cura reciproca.



7. Acquisire le abilità necessarie per un collegamento emotivo

Promuovere la cordialità, rispondere agli inviti degli altri e trovarsi bene con persone di diverse età, sono tutte abilità sociali dell'età adulta. Quando aumentiamo la nostra capacità di preoccuparci per le altre persone, risolviamo i conflitti e condividiamo noi stessi con sincerità, ci sentiamo significativamente legati agli altri.

Alcuni giovani adulti provano ansietà nelle interazioni sociali. Essi possono rivolgersi all'alcol, alle droghe, alla pornografia, ai disordini alimentari, o ad altri comportamenti malsani come distrazione o difesa contro le paure. Imparare a sostenere una conversazione, ad approfondire gradualmente le amicizie e a risolvere conflitti interpersonali ci aiuta a superare le vulnerabilità sociali.

8. Costruire una comunità

I giovani adulti possono fare una vera differenza per il bene nel mondo. Essere coinvolti nel servizio alla comunità, portare qualcuno a cena, invitare altri a venire a casa propria, fare l'insegnamento familiare o in visita, unirsi a una squadra sportiva e magnificare gli incarichi della Chiesa, tutto questo rende la nostra vita, e quella degli altri, più ricca e più significativa.

9. Sostenere la generazione successiva

Sappiamo che le persone sono veramente adulte quando passano dall'essere quelle di cui ci si *prende* cura a quelle che si *prendono* cura degli altri. I giovani adulti benedicono la vita degli altri condividendo la loro conoscenza, le loro esperienze e curandosi della generazione successiva. Le attività regolari con i nipoti, i bambini dei vicini o con la Primaria e le classi dei giovani incoraggiano rapporti che sono significativi per entrambe le generazioni. Inoltre sosteniamo la generazione successiva aiutando coloro che sono nuovi al lavoro, dando un contributo alla nostra professione, facendo lavoro missionario o facendo amicizia con quelli che si stanno avvicinando alla Chiesa.

10. Crescere nelle responsabilità spirituali

Quando stabiliamo abitudini mature, chiariamo le nostre priorità spirituali quali la preghiera, lo studio delle Scritture, il servizio reso in Chiesa e l'adorazione nel tempio. Il tempio sottolinea l'importanza della famiglia tra le varie generazioni passate e presenti, e chiarisce inoltre che Dio ha un rapporto individuale con ciascuno di noi. Qualificarsi per una raccomandazione per il tempio significa essere benvenuti nella casa di Dio, dove possiamo continuare a «crescere» in Lui. ■

ILLUSTRAZIONI FOTOGRAFICHE DI GETTY IMAGES, TOKIO ONOGI, STEVE BUNDERSON, MATTHEW REIER, NORMAN BURNINGHAM, CHRISTINA SMITH E JOHN LUKE

Aprire la porta

Quando i figli della famiglia Calderón si unirono alla Chiesa, aprirono la porta a grandi cambiamenti nella loro famiglia

Melissa Merrill
Riviste della Chiesa

I figli dei Calderón diedero inizio a un grande periodo di transizione nella loro famiglia. Jared, di quindici anni, fu il primo a unirsi alla Chiesa, seguito un anno dopo dalla sorella Angie, di tredici anni. Tre anni dopo il battesimo di Angie anche i genitori divennero membri della Chiesa.

All'inizio questa famiglia della Costa Rica non aveva idea di quanto il vangelo di Gesù Cristo avrebbe cambiato la loro vita. Avevano conosciuto la Chiesa nel 2002 grazie a una famiglia che vi apparteneva e nei mesi successivi i Calderón invitarono regolarmente i missionari a casa loro per poter imparare di più. In questo modo la famiglia visse una trasformazione, una vera conversione.

Una vita spirituale più ricca

Prima che la famiglia si unisse alla Chiesa, i genitori erano preoccupati che sarebbe stato difficile per Jared e Angie ricevere un'educazione morale e spirituale in un mondo che minimizza la religione.

I Calderón scoprirono che il Vangelo aveva le risposte ai problemi che si trovavano ad affrontare. «Quando abbiamo iniziato a comprendere il Vangelo e ad applicarne gli insegnamenti, questa conoscenza ha cambiato il nostro modo di vivere», dice fratello Calderón. «Abbiamo appreso chi siamo e come possiamo tornare al nostro Padre celeste. Grazie a questa scoperta, abbiamo vissuto una vita spirituale più ricca».

Non è sempre stato facile accettare rapidamente quello che stavano imparando dai missionari ma dopo aver messo alla prova i principi del Vangelo, ne hanno ottenuto una testimonianza. «Mano a mano che apprendevamo le norme del Vangelo, cercavamo di rimanere entro i limiti della dignità. Smisi di bere il caffè (prima di allora ne bevevo parecchio!). Come famiglia fissammo l'obiettivo di non imprecare, di parlarci reciprocamente con gentilezza e di osservare altri buoni principi.

Il sacrificio più grande fu il nostro orgoglio», continua. «Abbiamo dovuto imparare a essere umili, ma quando abbiamo provato ad applicare e a vivere con umiltà, abbiamo ricevuto tante benedizioni e visto grandi

FOTOGRAFIE DI MELISSA MERRILL

progressi come individui, come coppia e come famiglia».

La decisione di essere battezzati

Jared Calderón è stato il primo membro della sua famiglia a unirsi alla Chiesa; è stato battezzato nel giugno del 2003. Angie lo ha seguito nel luglio 2004. I loro genitori sono stati battezzati nell'aprile 2007. Infine James, il più piccolo della famiglia Calderón, è stato battezzato nel 2007 poco dopo aver compiuto otto anni.

In seguito la famiglia ha cominciato a prepararsi per le altre alleanze e ordinanze del tempio. «Sapevamo che il battesimo era solo il primo passo», dice sorella Calderón. «Avevamo fissato l'obiettivo di continuare a progredire e questo includeva andare al tempio ed essere suggellati come famiglia, per poter un giorno vivere con il nostro Padre celeste».

Tenere lo sguardo rivolto al tempio

Per prepararsi al suggellamento nel tempio, tutta la famiglia pregava e digiunava. Jared più di una volta prese parte all'ordinanza del battesimo per i morti. Infine, il 10 maggio 2008, la famiglia Calderón è stata suggellata nel tempio di San José, in Costa Rica.

Jared ricorda cosa provò quel giorno: «Quando sono entrato nella stanza dei suggellamenti lo Spirito era molto forte. Era giusto essere là con la mia famiglia», afferma.

Suo fratello James ricorda di aver dovuto aspettare un bel po' prima di entrare nella stanza dei suggellamenti ma dice che ne è valsa la pena. «Ho provato tanta gioia e felicità e continuo a sentirmi felice perché so che posso stare con la mia famiglia per sempre».

Jared (a sinistra) è stato il primo Calderón a unirsi alla Chiesa nel 2003, seguito un anno dopo dalla sorella Angie (in basso). I loro genitori e il fratello più piccolo si sono uniti alla Chiesa nel 2007.

L'influenza delle alleanze

I membri della famiglia hanno apportato molti cambiamenti alla propria vita per prepararsi a ricevere le ordinanze del tempio e hanno scoperto che in realtà sono le ordinanze che *li stanno cambiando*. Per esempio Angie ricorda di aver detto alla mamma, prima che la famiglia fosse suggellata, che non voleva sposarsi nel tempio. «Allora non capivo le promesse», dice. «Ora ho una visione più ampia e ho un obiettivo più grande. *Voglio* sposarmi nel tempio, voglio avere una famiglia mia un giorno e vivere con loro in eterno».

Un altro cambiamento che è avvenuto in Angie è il forte desiderio di svolgere la genealogia e il lavoro di tempio per i suoi antenati defunti. Assieme alla mamma si reca alla biblioteca genealogica della casa di riunione per ricercare questi nomi. Angie nutre un grande sentimento di amore per i suoi antenati. È sempre disposta a fare il lavoro genealogico.

Jared ha notato un cambiamento in se stesso nel modo in cui si comporta con i suoi famigliari. Egli spiega: «Quando vai al tempio vedi le cose in modo più chiaro. Ho sentito lo Spirito guidarmi a trattare meglio i miei genitori e i miei fratelli, a mantenere un buon rapporto con loro. Ci sono stati momenti in cui sono stato arrabbiato ed ero convinto che fosse l'altra persona ad avere torto, ma quando ricordo che siamo una famiglia eterna mi rendo conto che non vale la pena discutere per cose futili.

Inoltre», aggiunge con un sorriso ironico, «se devo vivere con loro per sempre, sarà meglio che mi abitui a loro».

Una grande felicità

I Calderón si rendono conto che *stringere* alleanze non è sufficiente, è essenziale anche osservarle. Cercano di leggere le Scritture e di pregare insieme. Vanno in chiesa, svolgono le loro chiamate e si sostengono a vicenda. «Queste cose ci aiutano a ricordare le nostre promesse e ci portano tante benedizioni, sia spirituali che materiali», dice sorella Calderón.

La famiglia ha continuato e continuerà ad affrontare le prove della vita, ma le alleanze

hanno creato un'enorme differenza nella loro prospettiva. Guardando indietro alle decisioni prese dalla sua famiglia, fratello Calderón prova una grande gioia: «Da quando abbiamo appreso il Vangelo e abbiamo cominciato a viverlo, abbiamo sviluppato la convinzione, la certezza che questo è il vangelo di Gesù Cristo e la direzione che ci dà ci aiuta a prendere le decisioni importanti nel modo giusto. La nostra famiglia è più vicina al Salvatore. Abbiamo fatto progressi spirituali e la nostra vita non è mai stata così felice». ■

«Non siamo mai stati così felici», dice fratello Calderón parlando dei cambiamenti che le alleanze del Vangelo hanno portato nella sua famiglia.

Protetti dagli imprevisti

Sapevamo che il Signore avrebbe vegliato su di noi durante il nostro viaggio al tempio, ma non eravamo coscienti di quanto avremmo avuto bisogno della Sua protezione.

Fernando C. Pareja

Dopo 61 ore di viaggio in autobus il nostro gruppo di giovani arrivò al tempio di Manila, nelle Filippine. Per celebrare il ventesimo anniversario del tempio, i giovani del palo di Davao avevano passato nove mesi a prepararsi per quel viaggio: avevano frequentato corsi di genealogia, si erano impegnati attivamente nelle attività della Chiesa, avevano cercato e preparato i nomi di famiglia e avevano contribuito a trovare i fondi per il viaggio. Quel lunedì sera, mentre tutti e 63 scendevamo dall'autobus c'era grande entusiasmo nell'aria. All'ostello del tempio tenemmo una serata familiare a cui eravamo tutti presenti, con numeri musicali e messaggi spirituali, quindi cercammo di dormire.

Nei due giorni successivi i giovani furono battezzati e confermati per più di duemila loro antenati, dando loro la possibilità di accettare il vangelo restaurato. Mentre lavoravamo nel tempio ora dopo ora non sentivamo fame né stanchezza. Lo Spirito era molto forte. Alcuni giovani erano raggianti, ad altri lacrime di gioia rigavano il volto.

Troppo presto fu già ora di tornare a casa. Avevamo iniziato il viaggio da pochi minuti quando la tranquilla pace dell'autobus fu spezzata dalle sirene della polizia. Autopattuglie circondarono l'autobus obbligandoci a fermarci. Vedemmo allora attorno a noi cecchini della polizia che miravano avanti. In quei momenti di tensione venimmo a sapere che i passeggeri di un autobus poco davanti a noi erano tenuti in ostaggio e la polizia stava usando il nostro autobus come scudo!

Facemmo del nostro meglio come dirigenti per tenere tutti calmi ma alcuni si lasciarono prendere dal panico. Nella confusione la polizia ci ordinò di stenderci sul pavimento. Dopo alcuni terrificanti minuti sentimmo un uomo che ci gridava di evacuare l'autobus. Seguimmo quell'ordine, scendemmo di corsa e ci recammo in un edificio vicino che era vuoto.

Per più di un'ora rimanemmo seduti nell'edificio al buio pregando, mentre potevamo sentire fuori la sparatoria. Finalmente ci venne detto che potevamo tornare sull'autobus. Lo scontro a fuoco era finito: due ostaggi e due dei sequestratori erano rimasti uccisi.

Eravamo abbastanza scossi quando riprendemmo il viaggio. Man mano che lo spavento diminuiva ci rendemmo conto che eravamo stati protetti. Nessuno di noi era ferito e sapevamo che la mano del Signore era stata su di noi. Sentimmo una presenza divina e ci chiedemmo se, forse, alcune delle persone per cui eravamo stati battezzati erano vicine.

Pensai a quel versetto che dice: «Io, il Signore, sono vincolato quando fate ciò che dico» (DeA 82:10) ed ero felice che il Signore mantiene le Sue promesse. Quando osserviamo i comandamenti e attendiamo fedelmente ai nostri compiti, compresi il lavoro al tempio e la genealogia, siamo degni di ricevere le benedizioni del Signore, inclusa la Sua protezione quando ne abbiamo più bisogno. ■

ILLUSTRAZIONE DI ROGER MOTZKUS.

«Come posso convincere gli amici che le nostre norme ci rendono liberi e non sono un peso?»

Sono molte le scelte che facciamo nella vita; alcune sono giuste, altre sbagliate. Il Padre celeste ci ha dato delle norme per aiutarci a fare buone scelte. Quando viviamo secondo le norme, siamo benedetti e protetti (vedere Romani 8:28; Mosia 2:41; DeA 130:21). Quando non seguiamo queste norme perdiamo queste benedizioni e possiamo essere feriti spiritualmente e talvolta fisicamente.

Coloro che vivono secondo le norme del Vangelo non rinunciano al proprio libero arbitrio ma *scelgono* di fare le cose che porteranno loro benedizioni e pace interiore Sanno che la disobbedienza arrecherà nella loro vita solamente problemi, problemi che *scelgono* di evitare.

Le norme della Chiesa, come quelle che si trovano nell'opuscolo *Per la forza della gioventù*, sono basate su dottrine, ovvero verità eterne. Per esempio il corpo è il tempio del nostro spirito (vedere 1 Corinzi 3:16). Una norma basata su questa dottrina è la Parola di Saggezza: prendersi cura del proprio corpo mangiando cibi sani ed evitando sostanze dannose e che creino dipendenza.

Perciò, quando seguiamo le norme, viviamo in armonia con le verità eterne dateci dal Padre celeste. «E la verità vi farà liberi» (Giovanni 8:32). ■

L'obbedienza porta libertà

Quando mi sforzo di dare ascolto alle parole dei profeti, ricevo sempre benedizioni fisiche e spirituali da Dio. Faccio perciò le mie scelte con maggiore sicurezza e i miei amici riconoscono che l'obbedienza è il prezzo che ho dovuto pagare per ottenere questa maggiore libertà. Rendi testimonianza coraggiosamente delle benedizioni che ricevi in quanto membro obbediente della Chiesa. Convincerai i tuoi amici, con le parole e con l'esempio, che vivere secondo le tue norme non restringe il tuo libero arbitrio, cosa che è invece spesso la conseguenza delle cattive scelte. Le norme ispirate ci indicano la direzione per fare buone scelte e lasciano spalancate le porte a molte opportunità. I miei amici spesso desiderano questa stessa libertà.

Anziano Madsen, 21 anni, Missione di Jakarta, in Indonesia

Spiega che sei felice

Anche a me gli amici, i compagni di classe e persino gli insegnanti a scuola hanno fatto domande sulle nostre norme sostenendo che sono troppo rigide. Invece di discutere con loro, ho chiesto un po' del loro tempo per parlare delle norme della nostra Chiesa. Ho dimostrato, molto semplicemente, che sono molto felice e a mio agio quando vivo secondo le nostre norme e che non le ho usate come scusante per non prendere parte ad alcune attività della scuola. Al contrario ho dato alcuni suggerimenti perché le attività della scuola possano seguire le norme della Chiesa. Ho spiegato anche i vantaggi di seguire queste norme.

Ailyn L., 19 anni, Davao, Filippine

Invita i tuoi amici a una attività della Chiesa.

Il Padre celeste ha concesso il libero arbitrio a tutti i Suoi figli. Le nostre norme differiscono da quelle del mondo e per questo motivo molte volte pensiamo che non possiamo fare alcune cose. Ma noi abbiamo il potere di scegliere e dobbiamo sempre scegliere ciò che è meglio per noi perché non dobbiamo danneggiare il nostro corpo o la nostra crescita spirituale.

Invita i tuoi amici a un'attività della Chiesa per far vedere loro come possiamo fare varie cose sane e divertenti senza mettere da parte le nostre norme. Cerca di essere sempre in sintonia con lo Spirito Santo e ti sarà più facile prendere le decisioni giuste ed essere un buon esempio.

Amanda V., 18 anni, Curitiba, Brasile

Le risposte sono volte a porgere aiuto e a offrire vari punti di vista, non sono dichiarazioni dottrinali della Chiesa.

Fai ciò che è giusto

L'anno scorso avevo alcune amiche che non rispettavano le mie norme. Mi dicevano che ero noiosa e che le mie norme non mi lasciavano libera o non mi permettevano di divertirmi. Ho meditato, pregato e letto le Scritture in modo che lo Spirito Santo fosse con me e mi desse maggiore forza, poi ho deciso di dire alle mie amiche che io mi divertivo in altri modi, senza fumare né bere alcolici. Queste norme mi danno un sacco di libertà, molta più di quanta ne hanno loro poiché io non sono legata all'alcool e al tabacco. Dopo queste spiegazioni mi hanno capito, ma nonostante questo ho deciso di cambiare amicizie. Sono stata sola per un po', poi ho trovato alcune amiche che hanno norme come le mie e ora sto bene. Il Padre celeste ti benedirà se farai ciò che è giusto.

Belén G., 15 anni, Colonia, Uruguay

Le norme sono per il nostro benessere

Anch'io ho alcuni amici che hanno questo tipo di atteggiamento nei confronti delle norme della nostra Chiesa. All'inizio esitavo un po' a dare spiegazioni, poi mi sono reso conto che non avrebbero capito se non avessi detto qualcosa. Fa' che sappiano che le norme ci sono state date dal Signore per il benessere della nostra anima affinché influenze inappropriate non ci danneggino. Le norme sono come le istruzioni durante un esame. Se non le seguiamo, quasi certamente andiamo incontro a un insuccesso. E proprio come in un esame, possiamo scegliere se seguirle o no. Col tempo i tuoi amici apprezzeranno la tua risolutezza ad osservare le norme della Chiesa e sicuramente sarai benedetto.

Cleem L., 18 anni, Tanjay, Filippine

I comandamenti ci proteggono

I comandamenti, che potrebbero essere visti come restrizioni, sono in realtà una protezione. Dio ci ha dato delle linee guida per proteggerci in tutti gli aspetti della vita (fisicamente, emotivamente e spiritualmente). Sappiamo che una legge fisica di sicurezza è quella di non toccare una stufa accesa. Certo, possiamo toccarla, ma dovremo vivere con le conseguenze di una bruciatura. Se scegliamo di guardare cattivi film o di non seguire la Parola di Saggezza, dovremo vivere con «bruciature» dolorose. La tentazione ci porta ad allontanare la nostra attenzione dal Signore per ottenere una gratificazione momentanea, trascurando le conseguenze del nostro peccato. Quando facciamo una scelta, ne scegliamo le conseguenze, anche se non le abbiamo programmate. Come dice sempre mia mamma: «Quando pensi di voler infrangere i comandamenti, hai il libero arbitrio per farlo e puoi fare come vuoi. Ma non sarà come volevi». L'osservanza dei comandamenti mi porterà la vera felicità che io voglio.

Joseph G., 13 anni, Utah, USA

I COMANDAMENTI CI SONO DATI PER LA NOSTRA FELICITÀ

«I comandamenti non sono un fardello né una limitazione. Ogni comandamento del Signore ci è dato per il nostro sviluppo, progresso e crescita. Il profeta Joseph Smith disse: "Dio vuole la nostra felicità… Egli… non istituirà mai un'ordinanza né darà mai al Suo popolo un comandamento la cui natura non miri al raggiungimento del massimo bene"».

Anziano Robert D. Hales, membro del Quorum dei Dodici Apostoli: «Se vuoi entrar nella vita osserva i comandamenti», *La Stella*, luglio 1996, 38.

LA PROSSIMA DOMANDA

«In chiesa mi sento solo. Come posso imparare a sentirmi partecipe?»

Inviate la risposta entro il 15 marzo 2010 a:

Liahona, Questions & Answers 3/10
50 E. North Temple St., Rm. 2420
Salt Lake City, UT 84150-0024, USA
Oppure via e-mail a: liahona@ldschurch.org

Le risposte potrebbero essere curate per adattarne la lunghezza o per renderle più chiare.

Nell'e-mail o nella lettera vanno incluse le informazioni e il permesso seguenti: nome per esteso, data di nascita, rione (o ramo), palo (o distretto), la vostra autorizzazione scritta e, se siete minorenni, l'autorizzazione dei vostri genitori per la pubblicazione della risposta e una fotografia.

La parabola della CASSA-FORTE

L'anziano Talmage servì come apostolo per ventidue anni e scrisse due libri della Chiesa di cui oggi si fa un ampio uso: Gesù il Cristo *e* Gli Articoli di Fede. *L'anziano Talmage pubblicò inoltre una serie di parabole, cioè storie tratte dalla sua esperienza personale, che insegnano principi del Vangelo. La seguente parabola fu pubblicata sul* Improvement Era *l'8 ottobre 1914, 1108–9; ortografia e punteggiatura aggiornate.*

Qual è il valore di un'anima? Non ha prezzo e deve essere tenuta al sicuro.

Anziano James E. Talmage (1862–1933)
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

Fra i nuovi articoli di recente data c'era il rapporto di un furto con scasso; alcuni episodi di quel furto erano insoliti nella letteratura del crimine. Obiettivo del furto era il caveau di una ditta all'ingrosso che commerciava in gioielli e pietre preziose. Dalla cura e dalla perizia con cui i due ladri avevano programmato i loro piani, fu evidente che erano esperti nella loro nefanda attività.

Avevano progettato di nascondersi all'interno dell'edificio e, quando le pesanti porte blindate furono chiuse per la notte, rimasero chiusi a chiave dentro. Sapevano che il grande caveau in acciaio e muratura era un'ottima costruzione, a prova di furto; sapevano anche che conteneva tesori di enorme valore e facevano affidamento per il successo sulla loro pazienza, tenacia e forza, che avevano sviluppate in molti precedenti tentativi di scasso, anche se di minore portata. Avevano un'attrezzatura completa, che comprendeva trapani, seghe ed altri arnesi temprati per fare breccia nel duro acciaio della massiccia porta, che era l'unica via di accesso al caveau. Guardie armate stazionavano nei corridoi dell'edificio e chi si avvicinava alla solida stanza era sorvegliato con attenzione.

I ladri lavorarono per tutta la notte, trapanando e segando tutto attorno alla serratura. I suoi complicati meccanismi non potevano essere manomessi nemmeno da chi era a conoscenza della combinazione, prima dell'ora prestabilita. Avevano calcolato che lavorando senza fermarsi per tutta la notte sarebbero riusciti a scassinare la cassaforte e ad arraffare tutti i preziosi che potevano trasportare. Si sarebbero quindi affidati alla buona sorte, con audacia, o alla forza per garantirsi una fuga. Non avrebbero esitato a uccidere se contrastati. Sebbene le difficoltà dell'impresa si rivelarono più grandi di quelle che si sarebbero aspettati, quei criminali incalliti riuscirono, con gli attrezzi e gli esplosivi, a raggiungere l'interno della serratura; quindi tirarono indietro i chiavistelli e forzarono l'apertura delle pesanti porte.

Cosa videro all'interno? Pensate che abbiano visto cassetti piene di pietre preziose, vassoi di diamanti, rubini e perle? Certamente si aspettavano di trovare questo e molto altro

e di impossessarsene. Invece incontrarono una cassaforte interna, con una porta più pesante e più resistente della prima, dotata di una serratura meccanica progettata in modo ancora più complicato di quella alla quale avevano lavorato così strenuamente. Il metallo della seconda porta era di una qualità così superiore che scheggiò i loro attrezzi finemente temprati. Avevano sprecato tutte le loro energie così male indirizzate, tutti i loro infami piani furono vanificati.

La reputazione di una persona è come la porta esterna del caveau; il suo carattere è come la porta interna. Un buon nome è una forte difesa, ma benché possa essere attaccato e anche rovinato o guastato, l'anima che protegge è al sicuro, solo a condizione che il carattere sia inespugnabile. ■

ILLUSTRAZIONE DI DANIEL LEWIS

COME FORMARE UN CARATTERE FORTE

«Il carattere è la manifestazione di ciò che state diventando. Un forte carattere morale è il risultato di continue scelte giuste nelle prove e difficoltà della vita. La vostra fede può guidarvi a quelle scelte giuste …

La base del carattere è l'integrità. Un carattere onorevole rafforzerà la vostra capacità di seguire con obbedienza la guida dello Spirito. Un carattere retto è la manifestazione di ciò che state diventando; è più importante di ciò che possedete, di ciò che avete imparato o degli obiettivi che avete conseguito. Vi permette di essere ritenuti degni di fiducia. Un carattere retto costituisce il fondamento della forza spirituale. Nei momenti di prova e difficoltà vi consente di prendere in modo corretto delle decisioni difficili ed estremamente importanti, anche quando tali decisioni sembrano impossibili. Vi attesto che né Satana né alcun altro potere può indebolire o distruggere il vostro carattere in crescita. Solo voi potete farlo tramite la disobbedienza.

Il piano del nostro Padre celeste è meraviglioso. L'esercizio della fede forma il carattere. Un carattere fortificato aumenta la vostra capacità di esercitare la fede. In questo modo cresce la vostra fiducia nel superare le prove della vita. E il processo di fortificazione continua. Più il vostro carattere si fortifica, più siete capaci di esercitare il potere della fede».

Anziano Richard G. Scott, membro del Quorum dei Dodici Apostoli, «Il potere della fede che sostiene nei momenti di incertezza e di prova», *Liahona*, maggio 2003, 77.

Leggete la storia che si trova nella pagina seguente per trovare l'esempio di un giovane che ha rafforzato il proprio carattere attraverso una scelta giusta.

PERCHÉ

NON VUOI VENIRE ALLA FESTA?

Jek Toon Tan

In quanto convertito della Chiesa in Malesia, nazione dove vivevano pochi cristiani, mi era difficile a volte difendere le cose in cui credevo. Un giorno di dicembre il mio principale mi disse che la nostra società avrebbe organizzato una festa alla fine dell'anno e che lui si aspettava che io vi prendessi parte. Ero preoccupato e non volevo andare perché per tradizione alle feste della società si bevevano alcolici e sapevo anche che i miei colleghi avrebbero cercato di obbligarmi a bere.

Sentivo una grande pressione. Dovevo fare una scelta.

Ma il direttore insisteva che dovevo partecipare. Mi chiedevo come avrei potuto superare questo ostacolo.

Più tardi un collega mi fermò per chiedermi: «Perché non vuoi venire alla festa?» Gli dissi che era per le mie convinzioni religiose e che io non bevevo alcolici.

Mi rispose con rabbia: «Dovresti occuparti del mondo in cui vivi, non di un altro mondo che magari non esiste nemmeno. Vuoi fare soldi o rinunciarvi per le tue stupide credenze?» Alla sua domanda ebbi paura. Sapevo che se alla festa non avessi bevuto, avrei perduto il lavoro. Allora all'improvviso mi venne alla mente un passo delle Scritture: «Io, io son colui che vi consola; chi sei tu che tu tema l'uomo che deve morire, e il figliuol dell'uomo che passerà com'erba; che tu dimentichi l'Eterno, che t'ha fatto, che ha disteso i cieli e fondata la terra…?» (Isaia 51:12–13).

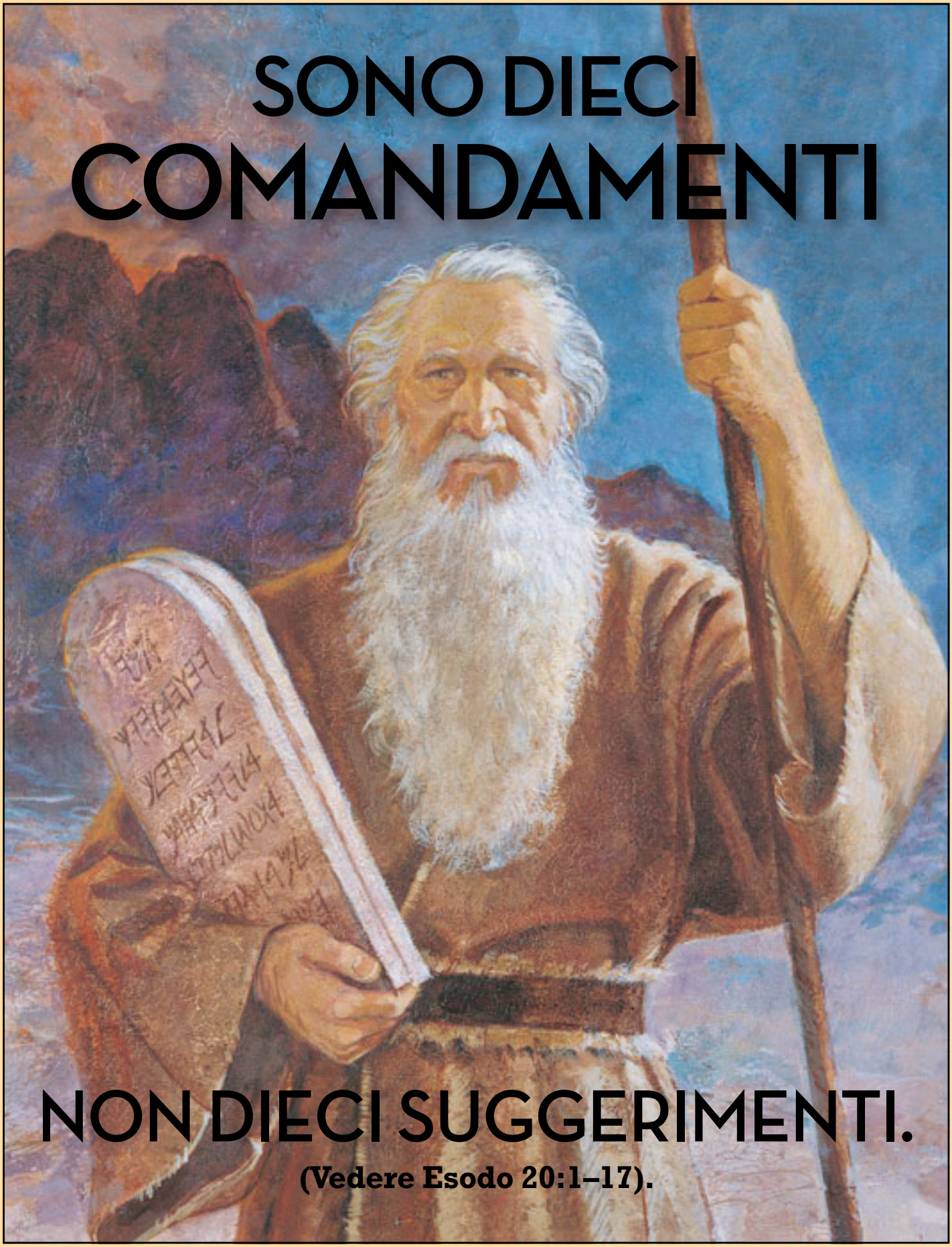
Seppi immediatamente che avrei dovuto temere Dio, non avere paura dei miei colleghi o del mio principale. Capii anche che il mio scopo sulla terra non è di guadagnare soldi ma di crescere spiritualmente. Così risposi al mio collega: «Sceglierò il mio credo e tu dovresti rispettarlo».

Qualche mese dopo lasciai quell'impiego. L'ultimo giorno di lavoro ebbi una bella conversazione con i miei colleghi. Spiegai in cosa la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni si differenzia dalle altre chiese. Parlai delle cose in cui credevo e del mio desiderio di osservare i comandamenti.

Circa una settimana più tardi trovai un altro lavoro e lo stipendio era maggiore di quello del lavoro che avevo lasciato. Il nuovo lavoro mi dava anche il tempo per prepararmi a servire una missione a tempo pieno.

Quell'esperienza non solo mi insegnò che l'osservanza dei comandamenti mi permetterà di tornare un giorno al Padre celeste, ma mi diede anche la sicurezza che, non importa quali prove affronterò ogni giorno, il Signore preparerà la via per me (vedere 1 Nefi 3:7). ■

ILLUSTRAZIONE DI GREGG THORKELSON



SONO DIECI COMANDAMENTI

NON DIECI SUGGERIMENTI.

(Vedere Esodo 20:1–17).

ILLUSTRAZIONE DI JERRY HARSTON, © IRI

Il nostro **spazio**

PRATICA E PREPARAZIONE

Una domenica mi venne chiesto di suonare il violino alla riunione sacramentale. Mentre suonavo ero molto nervosa e le mani e le gambe mi tremavano. Le persone della congregazione pensavano che avessi suonato molto bene, ma io sentivo che avrei potuto fare meglio. Come dice Dottrina e Alleanze 38:30: «Se siete preparati, voi non temerete». Ho imparato da questa esperienza l'importanza di fare pratica.

Questo si applica non solo a uno strumento musicale ma a qualsiasi cosa nella vita. Per esempio, nella classe di geometria non capivo molto bene gli argomenti. Se mi esercitavo molto, gli sforzi alla fine ripagavano ed ero in grado di stare al passo con i vari argomenti. Lo stesso avviene con il Vangelo. Se facciamo pratica nel rendere la nostra testimonianza, miglioreremo e non saremo nervosi o esitanti a condividerla. Infatti a volte a scuola parlo della mia conoscenza del Vangelo con i miei amici atei.

«Se siete preparati, voi non temerete».

So che potremo fare meglio nella vita se ci eserciteremo. ■

Tifare C., 15 anni, Virginia, USA

QUANDO DISTRIBUISCO IL SACRAMENTO

La prima volta che da diacono ho distribuito il sacramento ero nervoso dall'inizio alla fine Avevo paura di camminare nella direzione sbagliata o di non andare alla fila giusta. Avevo aspettato con ansia il momento in cui avrei distribuito il sacramento fin da quando potevo ricordare. Ogni settimana osservavo i diaconi e pensavo a quanta nobiltà dimostravano.

Il sacramento è un momento importante in cui pensiamo a Gesù Cristo, a cosa possiamo cambiare e a come possiamo migliorare. Un diacono può aiutare gli altri a concentrarsi durante il sacramento se è vestito in modo adeguato, è riverente, cammina lentamente, tiene con attenzione il vassoio del sacramento e non scherza.

La prima settimana passò senza che facessi nessun errore e ora non sono più nervoso. Al contrario, quando distribuisco il sacramento mi sento riverente e felice.

Ho quattro fratelli più piccoli e cerco di aiutarli di più e di non litigare con loro. È molto importante essere un buon esempio. Se non lo sono, possono pensare che il sacerdozio non sia importante. Invece lo è. Da quando ho ricevuto il sacerdozio sono cambiato. Un bravo detentore del sacerdozio deve osservare i comandamenti, comportarsi bene con gli altri e ricordarsi che siamo detentori del sacerdozio sia a scuola che la domenica. ■

Hao-Chen W., 15 anni, Taiwan

FOTOGRAFIA DI UN VIOLINO © DYNAMIC GRAPHICS; ILLUSTRAZIONE DI SAM LAWLOR

IL MIO VERSETTO PREFERITO

«E questa è la promessa ch'egli ci ha fatta: cioè la vita eterna» (1 Giovanni 2:25).

Mi piace leggere questo versetto perché mi ricorda la promessa del Padre celeste che possiamo vivere per sempre. Grazie al vangelo restaurato so che posso vivere per sempre con la mia famiglia se mi mantengo degna, vado al tempio e osservo le promesse che facciamo al tempio. ■

Celesta P., 12 anni, India

USARE IL TEMPO CON SAGGEZZA

Mi è piaciuto il messaggio della Prima Presidenza nella Liahona di agosto 2008, «Viviamo in maniera degna» del presidente Thomas S. Monson. Mi ha fatto pensare al tempo che talvolta sprechiamo se non cerchiamo di usarlo con saggezza. Per esempio mi ha particolarmente commosso la storia raccontata dal presidente Monson di quelle due donne che erano rivali e che, senza che se ne rendessero conto, per la maggior parte della loro vita erano state amiche di penna. Dopo la morte di una delle due, l'amica pianse per gli anni sciupati che non potevano ritornare. ■

Victor Y., 17 anni, Ecuador

QUESTO È IL VOSTRO SPAZIO

Queste sono le vostre pagine, il posto dove condividere con gli altri giovani ciò che il Vangelo significa per voi. Ecco cosa potete aspettarvi di leggere in queste pagine *e* in che cosa potete contribuire:

- Esperienze o riflessioni che vi hanno aiutato a comprendere e a vivere meglio il Vangelo.
- Una fotografia ad alta risoluzione che avete scattato con un versetto come didascalia.
- Una bella esperienza vissuta lavorando al programma Dovere verso Dio o al Progresso personale.
- I vostri commenti su un passo delle Scritture che vi ispira. Se volete, allegate una vostra foto.
- Osservazioni su *Liahona:* quali articoli vi è piaciuto leggere?

Inviate le vostre storie, foto o commenti via e-mail a liahona@ldschurch.org. Nella riga riservata all'oggetto, scrivete «Il nostro spazio» e, per permetterci di condividere quanto ci inviate, inserite nell'e-mail l'autorizzazione dei vostri genitori. Le lettere potrebbero essere curate per adattarne la lunghezza o per renderle più chiare.

La mia META nel calcio

Volevo giocare in una squadra competitiva ma forse il prezzo era troppo alto.

Timothy Herzog

Mi piace giocare a calcio. Ora ho quattordici anni e gioco da quando ne avevo cinque. Praticare degli sport mi ha insegnato ad attenermi agli alti standard e valori che mi sono fissato, anche se talvolta le decisioni sono difficili. Una di queste decisioni toste fu se giocare a calcio di domenica o no.

Quando avevo nove anni mi piaceva molto il mio allenatore, il coach Hashem, e lo rispettavo. Però io volevo giocare nella stessa squadra di un compagno di scuola e così cercai di entrare in un'altra squadra. Era una squadra molto competitiva e sapevo che se fossi stato preso, si sarebbero aspettati che mi impegnassi molto e che giocassi duro. Un sacco di ragazzi volevano entrare in

questa squadra, ma io fui fortunato a superare parecchie selezioni.

Arrivò il giorno delle prove finali. Ce la misi tutta e mi sentivo bene. In seguito l'allenatore si avvicinò a me e alla mamma e disse che gli sarebbe veramente piaciuto avermi nella squadra. Ero emozionato. Poi chiese: «Puoi giocare di domenica? Devo mettere su una squadra per i tornei e questo significa che qualche volta ci sarà da giocare di domenica».

La mamma mi lasciò rispondere.

«No signore. Io non gioco alla domenica». Sapevo che era la risposta giusta, ma probabilmente voleva dire che non sarei entrato nella squadra.

Quella sera la telefonata che mi diceva che ero stato preso non arrivò. Ero molto deluso.

Entrai a far parte, allora, di una squadra del quartiere dove avevo tanti amici. Il primo anno ci divertimmo molto e ottenemmo anche dei successi ma il secondo anno la squadra faceva fatica e qualche volta giocando perdevamo la concentrazione. Iniziai a sentirmi scoraggiato. Facevo del mio meglio a ogni partita, ma perdevamo quasi sempre.

Dopo una partita molto brutta, il coach Hashem---la sua squadra andava molto bene---mi avvicinò sul campo di calcio. Mi chiese come andavano le cose. Risposi: «Non troppo bene». Gli dissi che mi mancavano i miei vecchi compagni di squadra. Hashem allenava con grande capacità e sembrava sempre ottenere il massimo dai suoi giocatori.

«Ti piacerebbe essere un giocatore in prestito per la nostra squadra nel prossimo torneo?», domandò Hashem.

«Mi piacerebbe veramente tanto!», risposi emozionato.

«Splendido!», fu la risposta di Hashem che sorrideva. «Però devo farti una domanda. Giochi di domenica?» I muscoli dello stomaco mi si irrigidirono. All'improvviso stavo male. Ricordavo cosa era successo l'ultima volta che mi era stata posta questa domanda.

Guardai la mamma. Guardai il papà. Anche loro aspettavano la mia risposta. Guardai Hashem.

«No, mi dispiace. Non gioco di domenica», dissi. «Fa qualche differenza?»

Hashem si fermò un momento. Aveva visto l'espressione di speranza sul mio volto svanire rapidamente mentre rispondevo alla sua domanda.

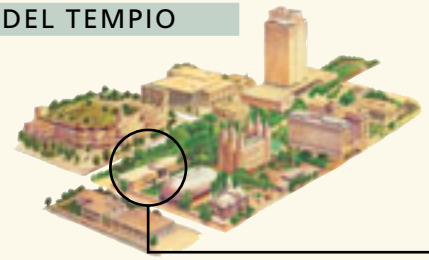
«No, va bene», rispose l'allenatore. «Probabilmente non arriveremo alla finale che giocano di domenica. Ci farebbe molto piacere che tu giocassi con noi».

Iniziai subito ad allenarmi con la squadra di Hashem. La squadra giocava con grande intensità e mi riaccolsero volentieri. Mi piaceva giocare con loro.

Non vincemmo tutte le partite del torneo ma facemmo il nostro massimo e passammo dei bei momenti. Diventai presto un componente fisso della squadra di Hashem. Sebbene sapessero che non giocavo di domenica, mi apprezzavano per quello che davo alla squadra negli altri giorni in cui giocavamo.

Ora sono un insegnante nel Sacerdozio di Aaronne. Gioco ancora a calcio e ancora scelgo di non giocare alla domenica. Non è stato un problema per me o per le squadre in cui ho giocato. Credo nell'osservanza del giorno del riposo per santificarlo. Questo per me significa non praticare nessuno sport di domenica. ■

ILLUSTRAZIONE DI GREG STAPLEY



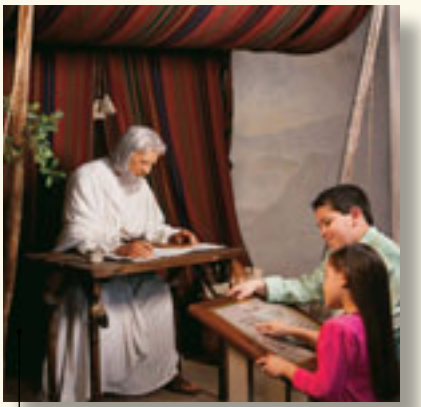
Il Centro visitatori nord

Venite con noi per dare uno sguardo a un luogo importante nella Piazza del Tempio.

Chad E. Phares
Riviste della Chiesa

Kaemin e Ikani («Kolby») sapevano già molte cose sui profeti. Ma visitare il Centro visitatori nord della Piazza del Tempio li aiutò a vedere in un modo nuovo come i profeti testimoniano di Gesù Cristo.

Quel giorno Kolby e Kaemin poterono ammirare repliche dei profeti delle Scritture a grandezza naturale. Impararono che anche se i profeti vivono in periodi diversi, tutti loro testimoniano che Gesù Cristo è il nostro Salvatore e il Figlio di Dio.



Isaia *era un profeta dell'Antico Testamento che visse prima della nascita di Gesù. Egli parlò della nascita di Gesù e del Suo ruolo quale Salvatore. Isaia scrisse: «Poiché un fanciullo ci è nato, un figliuolo ci è stato dato, e… sarà chiamato Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre eterno, Principe della pace» (Isaia 9:5).*

Mormon *visse circa 400 anni dopo Gesù. Egli raccolse gli scritti di molti profeti del Libro di Mormon nelle tavole d'oro. Inoltre aggiunse alcuni dei suoi scritti. Mormon insegnò che dobbiamo «credere in Gesù Cristo, che egli è il figlio di Dio» (Mormon 7:5). Egli diede le tavole d'oro a suo figlio Moroni che le seppellì.*

Dopo la morte di Moroni, non vi furono altri profeti sulla terra per centinaia di anni. Nel 1823 l'angelo Moroni mostrò a **Joseph Smith** *dove trovare le tavole d'oro. Joseph Smith tradusse queste tavole tramite il potere di Dio e ne pubblicò il contenuto nel Libro di Mormon. La Bibbia è un testamento di Gesù Cristo; il Libro di Mormon è un altro testamento.*

ILLUSTRAZIONI DI ICONE E MAPPA DI DILLEEN MARSH; FOTOGRAFIE DI CHRISTINA SMITH, ECCETTO DOVE INDICATO DIVERSAMENTE; FOTOGRAFIE DI UNA REPLICA DELLE TAVOLE D'ORO E DEL CENTRO VISITATORI NORD DI JED CLARK; RIQUADRO: FOTOGRAFIA DEL *CHRISTUS* DI ROBERT CASEY

Abbiamo avuto sedici presidenti della Chiesa, compreso Joseph Smith. Essi sono profeti che sono stati chiamati da Dio per istruirci su Gesù Cristo. Il nostro profeta oggi è il presidente **Thomas S. Monson.**

Dopo aver imparato cosa insegnano i profeti riguardo a Cristo, Kolby e Kaemin camminarono su per la rampa a spirale che porta al piano più alto del centro visitatori. Lì essi videro una grande statua di Gesù chiamata il **Christus** *e ascoltarono una registrazione dei Suoi insegnamenti. Ciò che i profeti insegnarono riguardo a Gesù sono le stesse cose che Egli stesso insegnò.*

IL *CHRISTUS* E LA ROTONDA

- La statua il *Christus* si trova al primo piano del Centro visitatori nord in una rotonda. Una rotonda è una stanza a forma circolare coperta da una cupola.
- La statua originale del *Christus* venne creata da Bertel Thorvaldsen a Copenhagen in Danimarca, nell'ottocento.
- Il *Christus* della Piazza del Tempio è scolpito su marmo bianco proveniente dall'Italia.
- Sulle pareti della rotonda è dipinto un affresco dello spazio. Dietro la statua del Salvatore c'è un dipinto della terra. La stella polare è esattamente sulla Sua testa. Nell'affresco ci sono anche costellazioni come l'Orsa maggiore e l'Orsa minore.
- Le stelle nella rotonda mostrano com'era il cielo nell'emisfero nord alla mezzanotte del 6 aprile 1830. Quella è la data in cui la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni è stata organizzata (vedere DeA 20).
- Il soffitto a cupola è a 14 metri da terra. L'affresco è lungo 51 metri. Sono stati utilizzati più di 568 litri di vernice per dipingerlo.

PER SAPERNE DI PIÙ IN INTERNET

Visita il sito www.friend.lds.org per fare un'attività divertente e vedere un video sulla visita di Kolby e Kaemin al centro visitatori.

Il vestito nuovo di Maria

«Ador[ate] Dio, in qualsiasi luogo possiate essere, in spirito e in verità» (Alma 34:38).

Racconto basato su una storia vera

Angie Bergstrom Miller

Maria fece un giro su se stessa per far girare il suo nuovo bel vestito della domenica che le aveva fatto la nonna. Era rosa con dei nastri bianchi. Era il più bel vestito che Maria avesse mai avuto, e si sentiva molto bella. Sorrise a se stessa nello specchio e fece ancora un giro per far allargare a ventaglio la gonna. Maria era emozionata di andare in chiesa la domenica per mostrare alle sue amiche il suo nuovo vestito.

In chiesa, a Maria piacque sentire i complimenti delle sue amiche per il suo vestito. Alla Primaria invece di ascoltare la lezione di sorella Sanchéz, giocherellava con i nastri del vestito.

E non prestò attenzione neanche alle testimonianze che resero le persone durante la riunione sacramentale. Era occupata a disfare e rifare ripetutamente tutti i fiocchi del suo vestito.

Quando la riunione terminò, notò che alcune persone avevano le lacrime agli occhi mentre uscivano dalla cappella.

«Perché queste persone stanno piangendo, mamma?», chiese Maria.

«Oggi hanno sentito lo Spirito», disse la madre mentre si asciugava ella stessa una lacrima. «E a volte questo ti fa venire le lacrime agli occhi. Le testimonianze erano meravigliose, non è vero?»

Maria non rispose. Non ricordava niente di quello che era stato detto.

Quella sera mentre la mamma le rimboccava le coperte, Maria chiese: «Perché io oggi non ho sentito lo Spirito in chiesa, mamma?»

«Lo Spirito parla con voce calma e sommessa», rispose la mamma. «Dobbiamo fare attenzione per accorgercene. Quando andiamo in chiesa, dobbiamo concentrarci sul Padre celeste e Gesù Cristo, allora potremo sentire lo Spirito».

Maria pensò su cosa si era concentrata quel giorno in chiesa; aveva pensato al suo nuovo vestito e non al Padre celeste e Gesù Cristo.

La settimana seguente Maria indossò di nuovo il suo bel vestito rosa per andare in chiesa. Ma alla Primaria ascoltò sorella Sanchéz; alla riunione sacramentale provò a pensare al Padre celeste e a Gesù Cristo. Maria lasciò la chiesa sentendo lo Spirito nel suo cuore. Era contenta di essere andata in chiesa non solo per mettere in mostra il suo vestito nuovo. ■

«Durante la riunione sacramentale… dobbiamo concentrarci sull'adorazione e astenerci da tutte le altre attività».

Anziano Dallin H. Oaks, membro del Quorum dei Dodici Apostoli, «La riunione sacramentale e il sacramento», *Liahona*, novembre 2008, 17.

ILLUSTRAZIONE DI NATALIE MALAN

Il Padre celeste e Geova hanno creato il mondo

Diane L. Mangum

«Sia la luce!» Disse Geova*. Improvvisamente, una luce splendente illuminò le tenebre dello spazio. Il Padre celeste e Geova videro che la luce era buona. Chiamarono la luce giorno e le tenebre notte. Un nuovo mondo ebbe inizio.

Il Padre celeste diresse Geova nella creazione della terra. Insieme Essi pianificarono con attenzione affinché ci fossero cibo, acqua, animali e ogni cosa di cui avremmo potuto avere bisogno nella nostra casa terrena.

Geova usò il potere del sacerdozio per organizzare gli elementi. Ogni cosa obbediva al Suo comando. Egli creò un pianeta con rocce, terra e acqua. Radunò le acque per formare mari e oceani.

Quando disse: «Vi sia terra asciutta», montagne, colline e valli sorsero accanto ai mari. Sopra la terra e l'acqua, creò il cielo e le nuvole.

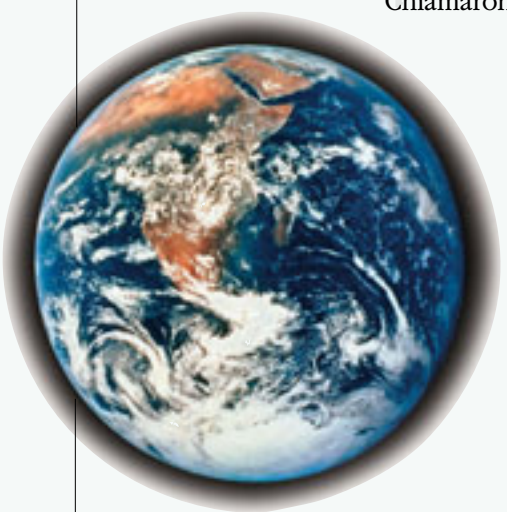
La terra intera divenne il giardino di Dio. Semi furono posti nella terra perché crescessero e diventassero alberi con arance gustose, cespugli con bacche che gli uccelli possono mangiare ed erba per ricoprire i prati delle montagne.

Geova creò il sole affinché splendesse tutto il giorno per far crescere le piante. Creò la luna e le stelle perché splendessero durante la notte. Fece sì che la terra ruotasse nella sua orbita affinché vi fossero giorni, stagioni e anni.

Egli creò ogni creatura che nuota e riempì il cielo con ogni tipo di uccello che vola, balene che fanno gli spruzzi, meduse che si dimenano, anatre che sguazzano nell'acqua e pellicani che sbattono le ali.

Geova creò i canguri che portano i cuccioli nel loro marsupio mentre saltano e le scimmie che penzolano dagli alberi con le loro code. Ogni insetto che cammina; ogni lucertola che striscia; ogni creatura che ruggisce, galoppa o fiuta, Geova creò ognuno di loro. Tutti furono creati per avere cuccioli che fossero come i loro genitori. Alla fine la terra fu pronta a essere una casa per i figli del Padre celeste.

Tra i figli in spirito del Padre celeste, Adamo ed Eva furono i primi a venire sulla terra e a ricevere un corpo. Il Padre celeste li benedisse come marito e moglie. Geova



Geova formò un pianeta con terra, oceani, cielo e nuvole.

AIUTO PER I GENITORI

Molte di queste informazioni si trovano in Genesi 1. Potete decidere di leggere e parlare di quel capitolo insieme a vostro figlio.

Geova creò il sole affinché splendesse per far crescere le piante.

vide che ogni cosa che aveva creato era molto buona!

Il Padre celeste disse ad Adamo ed Eva «crescete e moltiplicate», così i loro figli e i figli dei loro figli avrebbero vissuto su tutta la terra.

Ogni neonato che nasce riceve un corpo fisico dai suoi genitori terreni ed è un figlio in spirito del Padre celeste. E ogni bambino che viene sulla terra è benedetto con il bellissimo mondo che il Padre celeste e Geova hanno creato. ■

**Nell'Antico Testamento, Gesù viene chiamato «Geova». Esso è il nome con cui si chiamava nel mondo degli spiriti prima di nascere a Betlemme.*

Ogni bambino che viene sulla terra è benedetto con il bellissimo mondo che il Padre celeste e Geova hanno creato.

DA SINISTRA: DETTAGLI DA *CRISTO E IL GIOVANE RICCO*, DI HENRICH HOFMANN, PUBBLICATO PER GENTILE CONCESSIONE DELLA C. HARRISON CONROY CO.; FOTOGRAFIA DELLA TERRA © CORBIS; FOTOGRAFIA DEGLI INSETTI © GETTY IMAGES; FOTOGRAFIA DEI SEMI DI JOHN LUKE; ILLUSTRAZIONE DI SAM LAWLOR; ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI CRAIG DIMOND

La nostra pagina

Kendall A., 10 anni, Costa Rica

L'anno scorso, quando cominciai la scuola elementare, ero molto preoccupata che la mamma si dimenticasse di venirmi a prendere all'uscita della scuola. Quando arrivai a scuola addirittura piansi. Ma poco prima che incominciasse la lezione, feci una preghiera e chiesi al Padre celeste di aiutarmi a non piangere e di aiutare la mamma a ricordarsi di venirmi a prendere.

Dopo aver pregato mi sentii molto meglio e non avevo più il desiderio di piangere. Quando fu l'ora di andare a casa, vidi mia mamma che mi aspettava al cancello. Ero così contenta che il Padre celeste mi avesse ascoltata e avesse risposto alla mia preghiera.

YuTing O., 7 anni, Taiwan

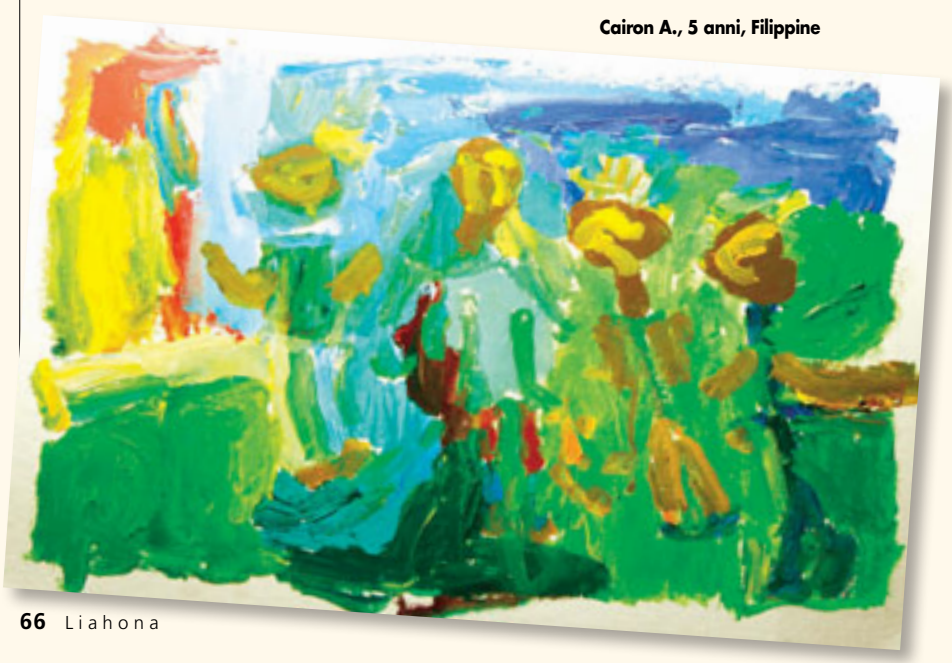
Ad Addy L., di 10 anni, della Malaysia occidentale, piace giocare a pallacanestro e a badminton insieme ai suoi amici di scuola e della chiesa. Ha rappresentato la sua scuola nel torneo di badminton nel 2008 e ha aiutato a vincere il campionato. Gli piace pescare e segue suo padre ovunque vada. Gli piace andare allo zoo e partecipare alle riunioni in chiesa.

A Yaroslav F., di 3 anni, dall'Ucraina, piacciono le pagine dei bambini di Liahona. Gli piace che la sua mamma e il suo papà gli leggano le storie e lui prova a essere come Gesù. Gli piace anche aiutare!

Abbiamo passato la giornata con la nostra pro-zia Dionesia e abbiamo imparato a conoscere meglio i nostri antenati. Abbiamo condiviso quello che avevamo imparato con la nostra famiglia e poi abbiamo usato il sito Internet della Chiesa sulla genealogia.

Marcos Elias e Marcos Emanuel M., 10 anni, Argentina

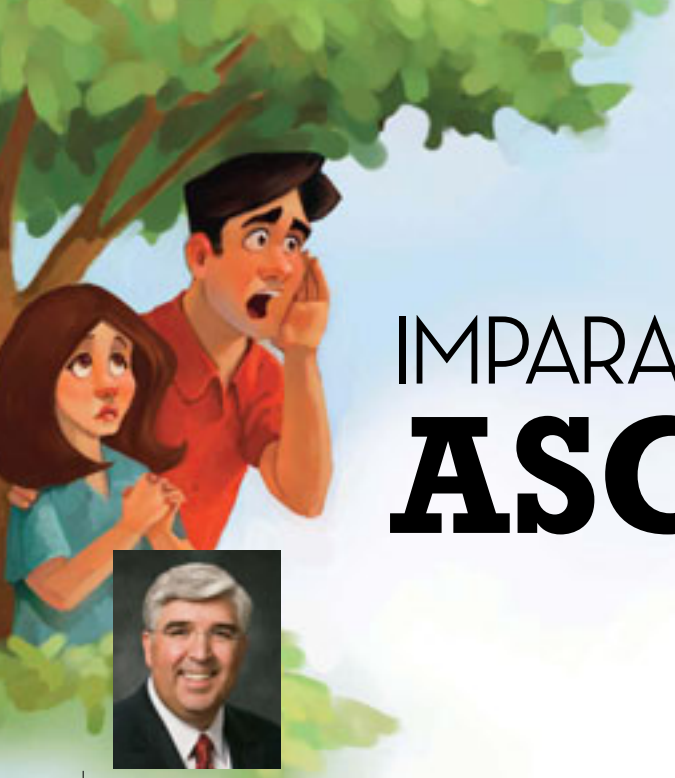
Cairon A., 5 anni, Filippine



Se volete inviare un disegno, una fotografia, scrivere una lettera, oppure raccontare un'esperienza o rendere una testimonianza per La nostra pagina, mandatela all'indirizzo liahona@ldschurch.org, scrivendo come oggetto del messaggio «Our Page». In alternativa potete spedirla all'indirizzo:

Liahona, Our Page
50 E. North Temple St., Rm. 2420
Salt Lake City, UT 84150-0024, USA

Le lettere *devono* includere il nome per esteso del bambino e la sua età, come pure il nome del genitore, il rione o ramo, il palo o distretto, nonché il permesso scritto del genitore (le e-mail sono accettabili) a usare la foto e il materiale del bambino. Le lettere potrebbero essere curate per adattarne la lunghezza o per renderle più chiare.



IMPARARE AD ASCOLTARE

Anziano José A. Teixeira
Membro dei Settanta

«Ascolta le mie parole; cammina nella mitezza del mio Spirito, e avrai pace in me» (DeA 19:23).

Quando avevo nove anni, ci fu una riunione di famiglia a casa mia a Coimbra, in Portogallo. I miei genitori erano occupati a parlare con i nostri parenti. Tutti parlavano e ridevano. Mentre i grandi erano occupati, decisi di volermi divertire un po' anch'io.

Casa mia era vicino al Fiume Mondego, e pensai che sarebbe stato divertente andare a pescare. Non volevo andare da solo, così presi con me la mia sorellina di quattro anni. Ebbi l'impressione di dover dire a mia mamma e a mio papà dove stavamo andando, ma erano impegnati a parlare, così decisi di andare senza dirglielo.

Camminammo lungo la riva del fiume finché non trovammo un bel posto. Diedi a mia sorella alcuni sassolini da buttare nell'acqua mentre io mi divertivo a pescare.

Presto i miei genitori si resero conto che io e mia sorella non eravamo a casa. Ci cercarono con la macchina per tutta la città. Molte ore dopo, mio padre notò che mancava la mia attrezzatura da pesca. Così lui e mia mamma cercarono sulla riva del fiume finché non ci trovarono.

I miei genitori furono sollevati di averci trovato, ma erano anche scontenti di me. Era molto pericoloso giocare vicino al fiume senza i miei genitori, soprattutto per la mia sorellina.

Da questa esperienza ho imparato che dobbiamo sempre parlare con i nostri genitori, e ascoltarli. Gli sta a cuore il nostro bene. Ho anche imparato che è importante ascoltare lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo aveva provato a dirmi che non dovevo andare a pescare senza dirlo ai miei genitori, ma io non lo ascoltai. Anche se ci stavamo divertendo, io e mia sorella eravamo in pericolo. Se ascoltiamo con attenzione i nostri genitori e lo Spirito Santo, saremo al sicuro. ■

ILLUSTRAZIONI DI CASEY NELSON

Gesù Cristo è il mio Salvatore e Redentore.

Sandra Tanner e Cristina Franco

Salvatore e *Redentore* sono nomi e titoli di Gesù Cristo. Essi descrivono ciò che Egli ha fatto per tutti i figli di Dio.

A causa della caduta di Adamo ed Eva, tutti subiremo la morte fisica. Quando moriamo, il nostro spirito e il nostro corpo si separano. Quando Gesù Cristo risorse, il Suo corpo e il Suo spirito furono riuniti, per non essere mai più separati. Grazie a ciò che fece, tutti noi risorgeremo.

Gesù pagò anche il prezzo per i nostri peccati affinché, se ci pentiamo, possiamo essere perdonati e vivere di nuovo con Lui e il Padre celeste. Questo sacrificio è conosciuto come l'espiazione di Gesù Cristo. Grazie al Suo sacrificio, Gesù è il nostro Salvatore e Redentore. L'Espiazione è la più grande espressione dell'amore che il Padre celeste ha per noi. Essa è anche l'espressione suprema dell'amore del Salvatore per il Padre celeste e per ognuno di noi.

Il passo delle Scritture di questo mese parla dell'Espiazione e del grande amore di Dio per noi. Che il vostro cuore possa essere riempito di amore e gratitudine per il grande dono che Dio ci ha fatto: Suo Figlio, Gesù Cristo.

Diario delle Scritture, febbraio 2010

Leggete Giovanni 3:16 nel Nuovo Testamento.

Pregate per sapere se questo passo delle Scritture è vero. Chiedete di poter sentire l'amore di Dio per voi.

Memorizzate questo passo delle Scritture.

Scegliete una delle attività seguenti, oppure inventatene una:

- L'inno della primaria «Egli mandò il Figlio Suo» (*Innario dei bambini*, 20–21) insegna come il Padre celeste mostrò il Suo amore per noi. Imparate l'inno e provate a fare ciò che dice per dimostrare il vostro amore e la vostra gratitudine per il Salvatore Gesù Cristo.
- Ritagliate e mettete insieme il puzzle (a destra) che mostra ciò che l'Espiazione fa per ognuno di noi. Condividetelo con la vostra famiglia.

In che modo ciò che avete fatto vi aiuta a comprendere questo passo delle Scritture?

Scrivete nel vostro diario o fate un disegno di ciò che avete fatto. ■

Possiamo stare con il Padre celeste e Gesù grazie all'espiazione di Gesù Cristo.

Espiazione

Padre celeste e Gesù Cristo

Terra

«Poiché Iddio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figliuolo, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna» (Giovanni 3:16).

ILLUSTRAZIONE DI JAMES JOHNSON

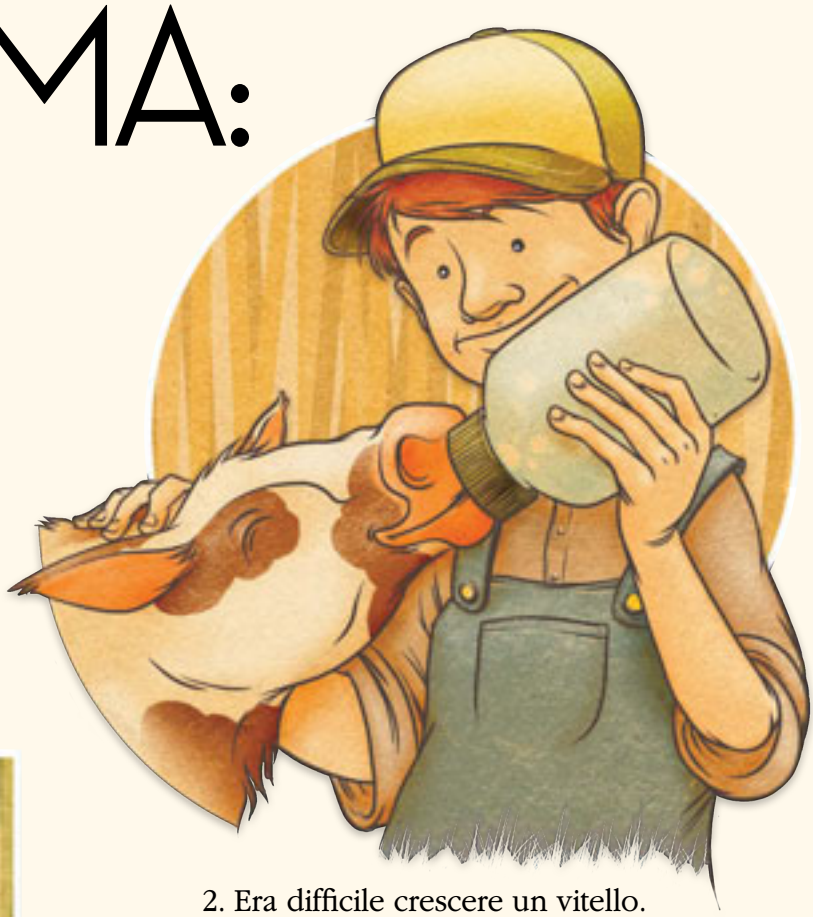
LA DECIMA: la scelta migliore

Anziano Sheldon F. Child

Membro dei Settanta
dal 1996 al 2008

«Portate tutte le decime al magazzino» (3 Nefi 24:10).

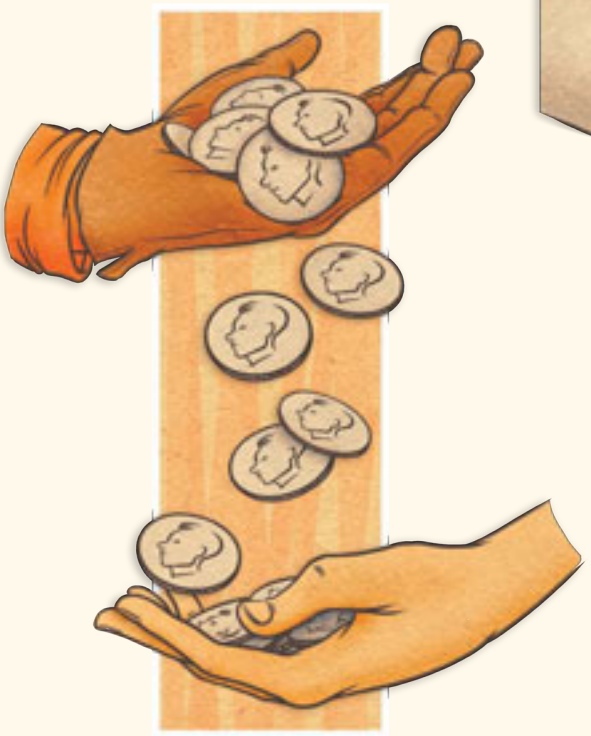
1. Quando ero giovane, un vicino mi diede un vitello appena nato.



2. Era difficile crescere un vitello. Mi presi cura di lui e lo nutrii.

3. Il giorno in cui papà vendette il vitello mi sentivo confuso. Il vitello mi sarebbe mancato, ma non vedevo l'ora di essere ricompensato per il mio duro lavoro.

ILLUSTRAZIONI DI DAVID HABBEN



4. Quando papà arrivò a casa, mise 20 dollari d'argento nelle mie mani. Mi sentii come se avessi tutti i soldi del mondo.

6. La domenica, prima di andare in chiesa, misi due dei dollari d'argento nella mia tasca per poter pagare la mia decima.

7. Mi fu difficile dare la decima al vescovo, ma mi sentii bene perché obbedivo al Signore.

8. Mia madre mi disse che era fiera di me; che sarei stato benedetto per aver pagato la decima e che era il miglior investimento che potessi mai fare. ■

Da un discorso della Conferenza generale di aprile 2008.

5. Contai, pulii e ammirai ogni moneta.

AIUTO PER I GENITORI

Siamo benedetti quando paghiamo la decima (vedere 3 Nefi 24:10–12). Potete usare le attività in questa sezione come aiuto per insegnare la legge della decima.

- Potete raccontare la storia dell'anziano Child o una vostra propria esperienza per insegnare come ci sentiamo quando osserviamo la legge della decima del Signore.
- Potete usare l'immagine con gli oggetti nascosti della pagina seguente o un'attività di vostra scelta come aiuto per insegnare quanto si deve pagare di decima.
- Potete usare l'idea del vasetto della decima nella pagina seguente o una di vostra scelta per incoraggiare i bambini a cominciare a pagare la decima fin da ora.
- Potete usare il labirinto a pagina 73 per insegnare dove va a finire la decima.

CREARE UN VASETTO DELLA DECIMA

Paula Weed

Avrai bisogno di un piccolo vasetto di vetro, di elastici o fili colorati e di carta colorata.

1. Lava e asciuga il vasetto.
2. Decora la parte esterna del vasetto con gli elastici colorati. Se non hai degli elastici, puoi usare dei cordoncini o dei fili.
3. Nel foglio ritaglia due ampi cerchi. Metti i cerchi sopra la cima del vasetto e fissali con un elastico intorno al bordo. Taglia la carta che avanza.
4. Taglia una fessura sulla cima del foglio in modo che ci passino le monete.

FOTOGRAFIA DI CRAIG DIMOND; ILLUSTRAZIONE DI ADAM KOFORD

TROVARE LE MONETE

Maria ha guadagnato 10 monete, ma le sono cadute nel parco. Trova e cerchia tutte le 10 monete che ha perso. Quante di queste monete userà Maria per pagare la decima?

IL LABIRINTO DELLA DECIMA

Anna Culp

1. Pagare la decima è un comandamento di Dio. Paghiamo un decimo di quello che guadagniamo. Amal ha guadagnato 10 monete.

Pagherà una moneta come decima.

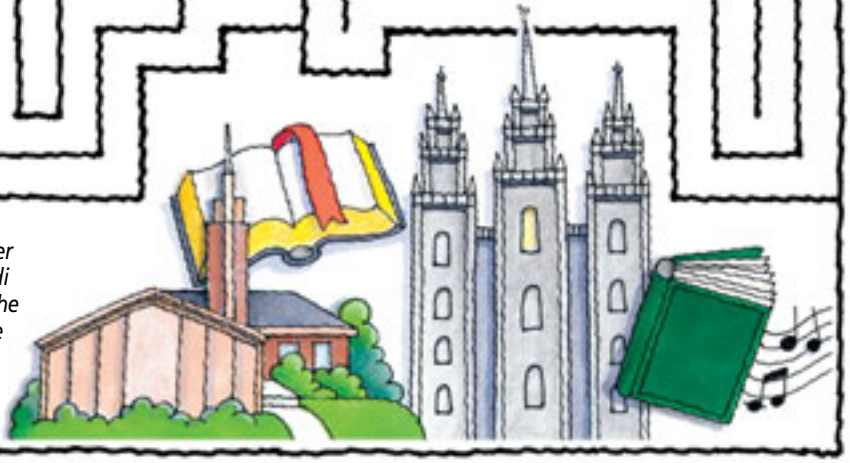
2. Amal compila un modulo per la decima.

3. Amal mette il modulo e la moneta in una busta.

4. Amal dà la busta a un membro del vescovato o della presidenza di ramo.

5. La decima viene spedita ai dirigenti della Chiesa.

6. I dirigenti della Chiesa decidono dove c'è più bisogno di quei soldi.



7. La decima viene usata per la costruzione di templi e di case di riunione. Serve anche per pagare materiale come gli innari e le Scritture.

ILLUSTRAZIONE DI JULIE F. YOUNG

Tenere un **registro**

Heather Whittle Wrigley
Riviste della Chiesa

Nella Biblioteca storica della Chiesa i visitatori osservano attentamente diari, giornali e genealogie ben conservati, poco distante dall'ingresso dove, su una parete, campeggia la scritta: «Ecco, ci sarà un registro tenuto fra voi» (DeA 21:1).

Da quando il profeta Joseph Smith ricevette questo sacro incarico, nel 1830, fino ad oggi, un ampio registro della Chiesa, sotto forma di documenti storici, tessuti ed altri oggetti, non solo è stato tenuto, ma è stato preservato grazie ad una piccola ma dedicata squadra di conservatori.

Lo staff del Dipartimento di Storia della Chiesa lavora dietro le quinte per preservare la storia della Chiesa —e la vostra.

FOTOGRAFIA DI WELDEN ANDERSEN

Christopher McAfee toglie il nastro da un documento originale del diciannovesimo secolo.

La conservazione nella Chiesa

La principale preoccupazione dei conservatori della Chiesa è quella di mantenere in buono stato il materiale, arrestando il naturale processo di deterioramento.

Al quarto piano della biblioteca, in un laboratorio con attrezzature d'avanguardia, i conservatori svolgono operazioni come stendere strati di carta giapponese traslucida sui piccoli strappi di friabili pagine antiche e salvare negativi di pellicole ormai inutilizzabili. Il materiale riparato o stabilizzato viene poi collocato su ripiani di facile accesso o archiviato in sofisticati caveau a temperature e umidità costanti, dove può essere monitorato costantemente.

Solo due isolati più in là, nel Museo di storia della Chiesa, mani sapienti cuciono manichini, lucidano metalli e legno, rammendano coperte e creano montature e supporti per l'esposizione. Gran parte del loro lavoro viene messa in mostra al museo o inviata nei siti storici della Chiesa, mentre parte viene preparata per la conservazione.

«*Tenere* significa "preservare"», ha detto il conservatore della Chiesa Christopher McAfee. «Non significa soltanto scrivere una storia ma far sì che si conservi nel tempo».

I conservatori della Chiesa sono concordi nel ravvisare un valore intrinseco in ogni singolo pezzo, dai diari dei profeti alle storie di famiglia personali.

«Siamo convinti che se per qualcuno è stato importante scrivere quella storia, noi la dobbiamo trattare con cura», ha detto il fratello McAfee. «Siamo i protettori di questa raccolta».

Egli sostiene che come una vita non documentata può essere presto dimenticata, altrettanto drammatica può essere la perdita o il deterioramento di qualcuno di questi documenti.

«Ci viene comandato nelle Scritture di tenere una storia», ha detto Jennifer Hadley, conservatrice del Museo di storia della Chiesa. «Ci aiuta a ricordare ciò che il Signore ha fatto per il Suo popolo».

Conservare i documenti

Il laboratorio di conservazione si occupa di una ampia varietà di documenti, tra cui libri, diari, giornali, album e materiale fotografico. Ciascun articolo è trattato a sé, in base alle sue condizioni.

All'interno del vasto laboratorio si trovano interessanti strumenti e macchinari per tagliare, stampigliare, rilegare e sigillare (solo per dirne alcuni), pronti per essere usati come richiesto dal progetto.

Spesso la copertina dei libri viene rimossa e il dorso pulito e riparato. Gli strappi nelle pagine vengono riempiti con finissima carta giapponese, le cui lunghissime fibre aumentano la resistenza della carta pur mantenendone la flessibilità. I conservatori utilizzano una miscela di amido e acqua come collante. In questo modo la struttura esistente si rinforza, lasciando visibile, allo stesso tempo, quanto più possibile dell'originale.

«Non cerchiamo di farlo sembrare perfettamente nuovo», ha detto il fratello McAfee. «Cerchiamo di conservarne l'integrità. Ogni cosa che facciamo è reversibile».

Un altro metodo usato per la conservazione dei documenti è il lavaggio. I fogli vengono immersi in bagni di acqua filtrata e deionizzata e, in ultimo, di acqua alcalinizzata. Bagno dopo bagno, l'acqua e gli elementi chimici rimuovono lo sporco e neutralizzano gli acidi contenuti nella carta, rallentandone il deterioramento.

Conservare i tessuti e gli oggetti

I conservatori hanno anche il compito di preservare oggetti collegati alla storia della Chiesa: tessuti, mobili, dipinti e così via.

«Dietro ogni oggetto c'è una storia, c'è la storia», ha affermato la sorella Hadley. «Ogni cosa che abbiamo riguarda i santi di tutto il mondo».

FOTOGRAFIA DI WELDEN ANDERSON

Kathy Cardon rifinisce alcune carte nel laboratorio di conservazione.

Il museo è ricco di abiti, libri, dipinti, modelli e altri oggetti storici: selle, utensili, perfino un modello della struttura interna del Tabernacolo di Salt Lake. I conservatori che lavorano su questi pezzi devono avere inventiva per affrontare le sfide che presenta ogni nuovo oggetto.

«Ogni pezzo è unico, come le persone», ha dichiarato la sorella Hadley. «Ciascuno ha le sue esigenze e richiede soluzioni specifiche»

Ogni oggetto viene attentamente studiato. I conservatori spesso si consultano tra loro per decidere quale azione conservativa intraprendere. La maggior parte degli oggetti viene pulita e stabilizzata. Viene presa qualunque iniziativa sia necessaria per fermare il processo di deterioramento. Talvolta questo implica deacidificare un oggetto, rinforzarne la struttura originale, rivestirlo per proteggerlo dall'atmosfera, costruire una custodia in cui contenerlo, o creare un supporto o una montatura per sostenerlo. A volte un oggetto ha solo bisogno di una spolverata.

Una cuffia del tempo dei pionieri si stava disfacendo, così le è stato cucito intorno un semplice supporto per mantenerne la forma. In più, sull'originale la sorella Hadley ha attaccato un pezzo di seta identica, mediante una finissima cucitura a mano.

James Raines, che si definisce «conservatore pigliatutto», lavora con tutti gli oggetti che non

rientrano nelle categorie dei documenti, dei tessuti o dei dipinti. Il manico di una frusta di cuoio, pieno di pallini di piombo, si era lacerato, perdendo flessibilità e causando un pericolo per la salute per la fuoriuscita del piombo. I conservatori hanno rimosso il piombo rimasto e posizionato un'asta di acrilico all'interno del manico per ripristinarne la forma e la flessibilità.

«Si tratta di preservare un manufatto come era in quel momento della storia», ha detto la sorella Hadley. «Per me la conservazione ci fornisce un legame tangibile con il passato». ■

© IRI

Bambini africani mostrano la loro soddisfazione dopo essere stati vaccinati contro il morbillo nel 2008.

I fedeli collaborano alla campagna contro il morbillo

Ryan Kunz
Riviste della Chiesa

Sin da quando la Chiesa si è unita nel 2003 alla campagna Measles Initiative and Partnership contro il morbillo, migliaia di fedeli hanno partecipato allo sforzo per debellare questa malattia.

Circa 56 mila membri della Chiesa di tutto il mondo hanno svolto più di 600 mila ore di servizio in 32 paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America centrale e meridionale.

Un gruppo di organizzazioni umanitarie costituito da Croce Rossa americana, Fondazione delle Nazioni Unite, U.S. Centers for Disease Control and Prevention, UNICEF e Organizzazione Mondiale della Sanità ha istituito nel 2001 la Measles Initiative and Partnership con l'obiettivo di ridurre il numero di decessi dovuti al morbillo, nel mondo, nella misura del 90 per cento per la fine del 2010.

Come parte dell'impegno preso dalla Chiesa a sostegno dell'iniziativa, che comprendeva anche la donazione di 3 milioni di dollari, la Prima Presidenza ha invitato i fedeli delle nazioni interessate a fare la loro parte divulgando l'iniziativa e dando una mano con le vaccinazioni, sotto la direzione dei dirigenti locali del sacerdozio e della Società di Soccorso.

Più di 20 coppie missionarie di servizio della Chiesa hanno lavorato a queste campagne. Queste coppie, operando sul posto da uno fino a quattro mesi, coordinano con i dirigenti del sacerdozio e della Società di Soccorso, con i ministeri della sanità e con le altre organizzazioni associate il reclutamento dei volontari per i vari aspetti della campagna.

Sebbene i membri della Chiesa non acquistino né somministrino direttamente i vaccini, essi girano per i quartieri a distribuire materiale informativo, appendono manifesti o collocano insegne nelle strade, aiutano nei presidi delle vaccinazioni e realizzano spot per la radio e la tv. Un giovane missionario ritornato ha composto un jingle per la campagna in Madagascar. Questo motivo musicale è stato tradotto e cantato in 28 lingue su dozzine di stazioni radio in molti paesi in cui la campagna ha avuto luogo.

Da quando questa iniziativa è partita nel 2001 fino al dicembre del 2008 sono stati vaccinati, nei paesi destinatari, 600 milioni tra bambini e ragazzi, portando i decessi per morbillo a un calo del 74 per cento a livello mondiale e a un calo dell'84 per cento nella sola Africa. Le morti

dovute alla malattia sono scese da 750 mila nel 2000 a 197 mila nel 2007, e l'obiettivo delle Nazioni Unite di meno di 100 mila decessi nel mondo per la fine del 2010 si fa più vicino.

Se gli sforzi profusi nella campagna hanno migliorato la vita di molti, i benefici non sono stati esclusivamente di natura fisica. Olavi Ndafediva, della Namibia, ha una sorella, membro della Chiesa, che era volontaria nella campagna locale del 2006. Un giorno questa disse a Olavi che non poteva andare e lo pregò di prendere il suo posto. «Dopo quel giorno», egli ha raccontato, «decisi di saperne di più della chiesa che aveva aiutato tanto la mia gente». Dopo essersi unito alla Chiesa, il fratello Ndafediva ha partecipato alla campagna del 2009.

Capo Verde, una striscia di isole a poche centinaia di chilometri al largo della costa occidentale africana, è uno dei molti paesi in cui i santi hanno svolto servizio volontario. Nella campagna di marzo 2009, i membri hanno contribuito a realizzare la vaccinazione di 50 mila bambini. Più di seicento fedeli di Capo Verde hanno speso volontariamente 4200 ore per pubblicizzare l'iniziativa di porta in porta.

«C'è stata una grande partecipazione da parte delle persone residenti nelle sei isole dove la Chiesa ha dei rami, soprattutto tra i giovani e i giovani adulti», ha riferito Isias Barreto da Rosa, secondo consigliere della Missione di Capo Verde di Praia. «Questo programma contro il morbillo ha sicuramente allargato la nostra visione di cosa si può fare per contribuire a risolvere i problemi della comunità».

Il morbillo è una malattia contagiosa che attacca il sistema respiratorio e può causare esantema, polmonite, infiammazione cerebrale e altre complicanze. Spesso conduce alla morte. Secondo le stime della Measles Initiative, nel 2007 sono morti 540 bambini al giorno per questa malattia, che minaccia in misura maggiore i bambini malnutriti e non immunizzati. Tuttavia il morbillo può essere facilmente prevenuto con un vaccino che costa meno di un dollaro americano per bambino. ■

I video online aiutano a diffondere la speranza del Vangelo

Mormon Messages (messaggi mormoni), un canale ufficiale della Chiesa, sarà prossimamente fruibile in più di dieci lingue sul sito di You Tube dedicato alla condivisione dei video. Il primo video in inglese di Mormon Messages è apparso ad agosto 2008, mentre dall'aprile del 2009 è stato disponibile in lingua spagnola. Inoltre, a partire dalla fine di marzo 2010 è prevista la diffusione in cantonese, coreano, francese, giapponese, italiano, mandarino, portoghese, russo e tedesco.

«L'obiettivo principale di Mormon Messages è fornire messaggi video brevi e motivanti… che rafforzino i fedeli e li incoraggino a condividere il messaggio del Vangelo con altre persone sulla rete», ha detto David Nielson, direttore generale del Dipartimento degli audiovisivi della Chiesa. I video, prodotti dalla Chiesa, hanno una durata di tre o quattro minuti e generalmente trasmettono le parole ispirate di Autorità generali e dirigenti delle organizzazioni ausiliarie.

Tra i segmenti di video già prodotti vi sono: «What Matters Most» (ciò che conta di più), in cui il presidente Thomas S. Monson invita gli ascoltatori a passare tempo insieme ai loro cari; «Counsel to Youth» (consigli per i giovani), in cui il presidente del Quorum dei Dodici Apostoli Boyd K. Packer offre consigli ai giovani su come trovare la felicità; «The Women in Our Lives» (le donne della nostra vita), del presidente Gordon B.

Mormon Messages sarà presto fruibile in più di dieci lingue.

Hinckley (1910–2008).

Oltre che trasmettere le parole dei dirigenti della Chiesa, Mormon Messages punta l'obiettivo anche sui membri. Ad esempio, il video «Finding Hope» (trovare la speranza) racconta la storia di Victor Guzman, un sopravvissuto agli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 contro gli Usa, e il suo cammino per trovare la pace in mezzo alla disperazione.

Al 20 di settembre 2009 il canale aveva avuto più di 5 milioni e 400 mila visite ed era tra i venti canali più famosi nella categoria «Nonprofits and Activism» di YouTube. Ogni messaggio è oggetto in media di 200 mila collegamenti.

I video sono disponibili anche su LDS.org, dove i visitatori possono trovare anche segmenti pubblicati in precedenza.

«Mi auguro che un numero sempre maggiore di membri condividerà questi video con persone che non sono della nostra fede per far conoscere meglio agli altri i valori che la Chiesa difende e il nostro desiderio di seguire Gesù Cristo», ha dichiarato il fratello Nielson. ■

Aggiornamento del Progresso Personale

La presidenza generale delle Giovani Donne ha aggiornato il materiale inerente il Progresso Personale per adeguarlo ai recenti cambiamenti.

Il nuovo libretto del Progresso Personale ha una copertina rosa e ha introdotto le attività per il nuovo valore della —virtù—, l'ottavo, che è stato aggiunto alla fine del 2008. Quasi tutte le attività legate agli altri valori sono rimaste invariate, tranne alcuni piccoli cambiamenti per renderle più attuali e mirate alle alleanze del tempio.

Il medaglione del Riconoscimento della Giovane Donna raffigura adesso, oltre alle guglie del tempio, un'arnia, a suggerire l'armonia, la collaborazione e l'operosità; la rosa delle Damigelle, che sta per amore, fede e purezza; e la ghirlanda delle Laurette, che rappresenta l'onore e l'adempimento. Un piccolo rubino al centro della rosa simboleggia il nuovo valore della virtù (vedere Proverbi 31:10) e il completamento del Progresso Personale.

Il medaglione del Riconoscimento della Giovane Donna ha un nuovo disegno.

Tra il materiale aggiuntivo vi è anche il nuovo poster del tema e i nastrini per le Scritture. I nastrini verranno assegnati al completamento delle attività e dei progetti legati ai valori.

Il materiale è attualmente disponibile in inglese, spagnolo e portoghese. Durante la prima parte del 2010 diventerà disponibile in altre 51 lingue. ■

BREVI NOTIZIE **DAL MONDO**

L'anziano Bednar si incontra con i membri del parlamento scozzese.

A settembre l'anziano David A. Bednar, del Quorum dei Dodici Apostoli, si è incontrato per un paio d'ore con alcuni membri del parlamento scozzese per parlare di come i santi della Scozia possono sostenere i valori morali, e per mettere in risalto l'importanza che gli insegnamenti della Chiesa danno alla famiglia. All'incontro, svoltosi nell'Holyrood Parliament Building di Edimburgo, hanno partecipato anche cinque ministri del Parlamento. L'anziano Bednar, insieme ad altri dirigenti della Chiesa, si è anche recato in Irlanda, per intervenire a diverse riunioni di Chiesa.

FOTOGRAFIA DI JOHN BUCKLES

L'anziano Bednar si incontra con i membri del parlamento scozzese.

Annuncio di una nuova presidenza di area

La Prima Presidenza ha annunciato un avvicendamento nella presidenza dell'Area Pacifico che sarà effettivo da ottobre 2009. L'anziano David S. Baxter, dei Settanta, presidente dell'area dall'agosto del 2008, è stato

Ha cambiato la mia vita

Leggo la *Liahona* da quando mi sono unito alla Chiesa a quattordici anni. Questa rivista ha veramente cambiato la mia vita e quella dei miei familiari. Ho svolto una missione e, man mano che battezzavamo i nuovi convertiti, sottoscrivevo un abbonamento per loro, perché sapevo che li avrebbe aiutati come aveva aiutato me.

Yormys Gonzalez, Venezuela

Ho imparato il significato della vita

La *Liahona* mi ha dato conoscenza, e questa conoscenza mi ha aiutato nei miei rapporti con gli altri. Mi riconosco nelle storie che ho letto, specialmente ne «La preparazione per la missione» (ottobre 2008, A14) e «Non dimenticare mai che sei un mormone» (gennaio 2009, 44). Questa rivista mi ha aiutato a riconoscere il significato della vita e mi ha reso più forte.

Hilbert A. Guzman, Filippine

Uno spirito di pace

Leggendo il messaggio del presidente Thomas S. Monson sulla *Liahona* di dicembre 2008 («Il più bel Natale», 2) mi sono sentito colmare da uno spirito di generosità e pace. I miei pensieri si sono volti a Cristo e a camminare nelle Sue vie. Grazie per la *Liahona*, per la grande luce e pace che porta alle nostre anime.

Cristiano Robson Prestes, Brasile

Inviate commenti o suggerimenti a: liahona@ldschurch.org. Il materiale inviato potrà essere adattato per ragioni di spazio o chiarezza. ■

IDEE PER LA SERATA FAMILIARE

Questi spunti didattici possono essere utilizzati, adattandoli alle necessità della famiglia. I numeri tra parentesi si riferiscono alle pagine di Insegnare: non c'è chiamata più grande.

«Un solo sci», pagina 12: Nel corso di una lezione lo Spirito Santo può spingere voi, o coloro a cui insegnate, a parlare di esperienze personali che altri hanno bisogno di sentire (45). Pensate a come potete offrire questa opportunità ai vostri familiari mentre insegnate usando questo articolo. Per esempio, dopo avere visto insieme l'esperienza dell'autore, i membri della famiglia potrebbero parlare di quando loro stessi hanno sentito la forza e la tenerezza del Padre celeste.

«Tenere lo sguardo rivolto al tempio», pagina 16: Un modo di aiutare gli allievi a capire i principi del Vangelo consiste nel far fare loro un disegno riguardo all'argomento della lezione (159–160). Dopo avere insegnato i sette principi di cui si parla nell'articolo, potreste invitare gli altri familiari a disegnare un tempio o qualcos'altro che hanno imparato dalla lezione.

«Crescere nel Signore» pagina 42: Se chiedi ai tuoi familiari di individuare informazioni specifiche all'interno dell'articolo, questo aumenterà il loro grado di partecipazione (69). Quando vi accingete a leggere questo articolo insieme ai vostri cari, potreste chiedere loro di individuare frasi, parole, o insegnamenti specifici che possano aiutarli a «crescere nel Signore».

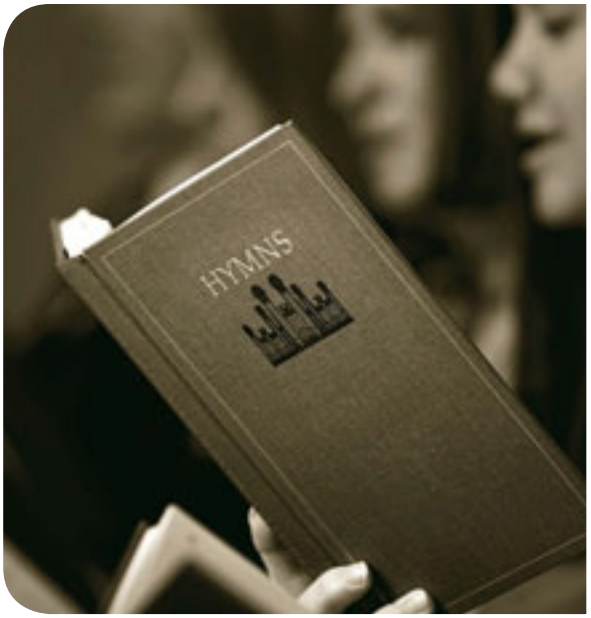
«Il vestito nuovo di Maria» pagina 62: «Se adotti una varietà di attività didattiche, gli allievi hanno la possibilità di capire meglio i principi del Vangelo e di ricordarli più a lungo» (89). Pensate a diversi modi in cui i vostri figli potrebbero ascoltare, cantare o parlare delle verità che apprendono da questo articolo. Ad esempio, invitate i bambini ad alzare la mano o a mettere il dito sul naso durante la lettura dell'articolo quando notano che Maria non sta attenta. Potreste anche far cantare ai bambini un inno della Primaria che parla di quello che hanno imparato dalla storia. ■

recentemente sottoposto a un intervento chirurgico a Salt Lake City ed è stato nuovamente assegnato agli uffici della Chiesa. L'anziano Tad R. Callister, dei Settanta, servirà come presidente di area con l'anziano James J. Hamula quale primo consigliere e l'anziano Brent H. Nielson quale secondo consigliere.

I santi non sposati prestano servizio in Guatemala

Nell'agosto 2009 i membri della Chiesa non sposati di Washington, D.C., si sono riuniti nella lontana Polochic Valley, in Guatemala, per servire la popolazione Q'eqci'. Al fianco di una organizzazione no-profit, hanno aiutato a costruire una scuola media e una biblioteca, ad addestrare gli insegnanti e a distribuire vitamine. Hanno anche tenuto lezioni pratiche di igiene, alimentazione, cura dentale, gestione delle finanze personali e agricoltura a 300 abitanti del luogo e hanno iniziato la costruzione di una cucina per la scuola, di una clinica e di un sistema idrico per la comunità. ■

Cantare un inno nuovo



Debra Randall

Mentre il vescovo, quella domenica, leggeva i nomi dei membri del rione che venivano rilasciati dai loro incarichi, sospirai guardando le mie mani ora disoccupate. Ero stata rilasciata da prima consigliera della presidenza della Società di Soccorso. Era difficile pensare di dover lasciare questa chiamata nella quale mi ero trovata davvero bene e di perdere la stretta relazione con le altre sorelle nella presidenza.

Quando sentii leggere i nomi della nuova presidenza, sentii una conferma dallo Spirito che mi rassicurava che era tutto come doveva essere. Queste nuove sorelle erano state scelte dal Signore per fare questo lavoro. Mentre alzavo la mano per sostenerle, sapevo che avrebbero fatto un ottimo lavoro e che ci sarebbero stati altri modi per me di servire. Con gratitudine, fui rappacificata.

In seguito venne il momento di cantare l'inno sacramentale. Il vescovo annunciò una versione alternativa di un vecchio inno ben conosciuto, «L'acqua e il pane noi prendiam» (*Inni*, 116). Mentre ascoltavo l'organista suonare l'introduzione, sentii la mia pace diminuire. «Ma perché non possiamo semplicemente cantare la versione che conosciamo bene?», mi chiesi in silenzio. «Mi piace molto di più». Ma quando cominciai a cantare, la bellezza della melodia poco conosciuta toccò la mia anima, e mi resi conto che questa melodia era perfetta per queste parole. La musica mi permise di considerare il significato dell'inno in un modo nuovo.

Un inno ben conosciuto adattato su una melodia sconosciuta mi ha insegnato che potevo continuare a fare quello che avevo sempre fatto, o potevo crescere in modi che solo il Signore riesce a immaginare.

Improvvisamente quest'inno e il pensiero del mio rilascio mi vennero alla mente insieme attraverso una potente impressione dello Spirito. La nuova presidenza avrebbe fatto lo stesso lavoro che avevo fatto io, ma con mani diverse e con una prospettiva fresca, proprio come l'inno aveva lo stesso messaggio ma una musica diversa. E io avrei ricevuto una nuova chiamata adatta alla mia melodia. Questo cambiamento mi avrebbe aiutato a crescere in modi che non potevo neanche immaginare se fossi rimasta sempre nello stesso vecchio posto.

Avevo sempre saputo che il Vangelo e l'organizzazione della Chiesa benedicono ogni membro in tanti, tanti modi. Impariamo a dirigere come anche a sostenere, e il processo di questo apprendimento si ripete per tutta la nostra vita. Ma in quella riunione sacramentale mi resi conto che quando ascoltiamo lo Spirito, riconosciamo in ogni cambiamento la costanza miracolosa del piano del nostro Padre celeste per noi. ■

ILLUSTRAZIONE FOTOGRAFICA DI JOHN LUKE

RIPRODOTTO PER GENTILE CONCESSIONE DI WILLIAMS FINE ART

Io vi lascio pace, di Walter Rane

«Io vi lascio pace; vi do la mia pace. Io non vi do come il mondo dà. Il vostro cuore non sia turbato e non si sgomenti.

Avete udito che v'ho detto: "Io me ne vo, e torno a voi";

se voi m'amaste, vi rallegrereste ch'io vo al Padre, perché il Padre è maggiore di me.

E ora ve l'ho detto prima che avvenga, affinché, quando sarà avvenuto, crediate...

affinché il mondo conosca che amo il Padre, e opero come il Padre m'ha ordinato» (Giovanni 14:27-29, 31)

«L'agnello sacrificale preparato per l'Ultima cena era una parte essenziale della festa annuale della Pasqua», scrive l'anziano Paul K. Sybrowsky. «Mentre i Dodici Apostoli stavano mangiando, Gesù, Egli stesso l'Agnello pasquale, prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo diede ai Suoi discepoli».

Per imparare come ci toccano oggi questi simboli del Salvatore, leggete «Cristo e la cultura dell'Antico Testamento», a pagina 22, e «Fate questo in memoria di me», a pagina 30.

ITALIAN
4 02092 82160 8